



L'VRANIA,
OVERO
LA COSTANTE DŌNA
POEMA

Del M. R. P. Don Felice Passero
Abbate della Congregation. Cassinese.

Am. J. M. R. m. Principe
ALESSANDRO PERETTI

Cardinal. Montalto
Suo Sig. re



All' Illustrissimo, e Reuerendissimo Principe,
Signor mio, e Padrone offeruandissimo

IL SIGNOR CARDINAL
MONT'ALTO.



E io nell' offerir' à V. S. Illustriss. e Reuerendiss. questo mio Poema, che hora le confacro, volessi mirar solo alle singolari, & heroiche virtù sue, le quali con infiniti raggi risplendono; e nò

in Roma solo, ma per tutti i seni, e parti d'Italia, e d'ogni luogo, oue di virtù si tratta, e ragiona; dubio non è che farei à guisa di quel fanciullo che il grande Oceano s'ingegna di chiudere in picciol vase, ò come l'altro che lo splendor del Sole in breue angolo tenta di ser-

a 2

ra-



rare . Ma qualche in tutto non posso , non si
pareggiando le forze co' l pensiero, non è con-
ueneuole non ispiegare almeno in parte ; mas-
sime ritrouandomi io (per fauor della sua va-
lorosa mano) già molti anni obligato , e de-
dicato suo seruo . Questo buon voler mio ac-
cennai (voglioso pure di darne qualche sag-
gio al mondo) già otto anni sono, dedicando-
le il mio Essamerone, il quale v'auanzandosi
di gloria co' l glorioso nome di V. S. Illustriss.
e Reuerendiss. essendo in molti luoghi riceuu-
to, e ristampato. Et hora di nuouo , co' i nuoui
fauori da lei riceuuti, v'ègo à farle nuoua offer-
ta , di cosa pur sacra sì , ma ripiena di quelle
vaghezzc, e bellezze , che l' Auuenimento per
sè bellissimo scopre . Soggetto impreso da me
più per trar gli animi à gli amori pudichi , e
celesti da' bassi , & impuri , che per altro men
lodeuole fine . E più per ritrar (se sarà possibi-
le) dalla profana alla sacra lettione i precipi-
tosi gusti altrui , che pur troppo volontaria, e
straboccheuolmente vi si sommergono, che
per mostrar studio, e dottrina esquisita . Piac-
cia à Dio (per cui honore il tutto si fa) che
fortisca il bramato intento, e di rendermi gra-
to

to à V. S. Illustriss. e Reuerendiss. con questo dono , e di farne seguir l'effetto , che gl'impuri, e vani ardori, e le impudiche , & indegne imprese cedano à' sacri, & eterni amori, & alle celesti, e purissime Muse . Le quali perche sò che sono e mirate e gradite dalla sua eleuata mente , non dubiterò che la mia fatica non debbia ancor piacerle ; & hauendo gradita la prima, seconderà la seconda , il cui nome, che è l' V R A N I A , ouero la Costante Donna , che rappresenta cosa tutta celeste , e stabile , non potrà non esserle in grado , conformandosi à i suoi celesti , e fermi pensieri, co' i quali di giorno in giorno più si rende à' prossimi, & à rimoti amabile, & ammirabile; & all'opre, & all'imprese di Eroe degnissime; le quali non come d'altri essempli prese , ò imitate ; ma da lei medesima (quasi da purissimo fonte) scaturite, e prodotte si mirano . E mi farà degno di far conoscere al Mondo , ch'io le sono quel seruitore , che per obbligo , e per elettione pretendendo di essere . Le fò intanto profonda riuerenza, pregando il sopremo Rè del Cielo , che custodisca lungamente in terra la Illustrissima, e Reuerendissima persona sua, e l'eterni al col-

mo di ogni suo bene . Di Napoli adi primo di
Maggio 1616.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Diuotiss. seruitore.

Don Felice Passero.

GIVLIO CESARE CAPACCIO.

MEntre se stesso, e la fecondità del suo nobilissimo ingegno diffuse il M.R. Padre Abbate D. Felice Passerò nella sua Fattura del Mondo, descritto da lui con tanta felicità, che gli antichi Greci, i quali furono i primi in quel Pifida, e i Latini, e i Volgari quanti furono, di gran lunga con nobiltà di Poesia si lasciò à dietro; emulo di quella prerogativa che si degnò laddio dar' al l'buomo, di farlosi in un certo modo eguale nella somiglianza, de i frutti particolarmente che l' intelletto in tante maniere doueva produrre; ritene dal lume di quel chiarissimo sole, à cui si appoggiò (dico dell' Illustrijs, e Reuerēdis. S. Cardina: Mon t'alto) tanto splendore, che fatto vn' Osiride, riuerbera co' i raggi suoi tutto quel lume, che le grandezze della Illustrijs. casa Peretta cosparte per gratia, mantiene per gloria, e diffonde per benignità; la qual nata da vn Sisto, bonor del mondo, viurà sempre in vn' Alessandrio, che ne' vestigijs suoi hà fatto stabile ciò che l' bonor di Virtù può fare immortalmente glorioso. Et ecco che in tanta fecondità ingrandisce di nuouo l' ingegno con questo Poema dell' Vrania, oue auanzando se stesso nella materia, perche pia, nello stile perche altamente purgato, nella sentenza perche graue, nella questione perche candida, reca tanto splendore a questo

genere di scriuere , che rilucerà mai sempre trà gli
buomini più chiari, e più gloriosi ; perche arricchito
ne' tesori di tanto Principe , arricchisce i suoi
studi; e di giorno in giorno giunge honore e splendore
alla chiarissima & antichissima Religion
Cassinese : la quale si può con ragione gloriar di
vn figlio di tanta virtù , e di tanti meriti . Onde
non dubito che debbia seguirne l' effetto e
l' intento accennato dall' Autore ; che mentre con
le vaghezze e bellezze si fregia il suo Poema , se
ne conseguisca l' utile , che co' l' mezo del diletto si
acquista : e se n' imiti l' essemplio principalmente
proposto, che all' Immortalità felicemente conduce.

ARGOMENTO DELL'OPERA.



Imperatrice Vrania, che ne' suoi
di hebbe soua tutte le belle di
bellezza il vanto : essemplio di
Pudicitia, ricetto di Prudenza,
e d'ogni virtù dotata ; Mentre
l'Imperator suo sposo , peregrinando visita
i luoghi santi di Gerosolima ; è lasciata da lui
al Gouerno dell'Imperio di Roma, doue Man-
lio fratello dell' Imperatore , di lei cognato ,
datole per sua custodia , acceso del su' amore,
adopra ogni mezo per espugnar l'incspugnabil
castità dell'inuitta Donna. la quale, nè per gio-
stre, nè per doni, nè per prieghi, ò minacce, che
da lui le si facciano , si piega alle suè voglie.
Anzi per frenar lo sfrenato suo volere , e per
ouuiare à i sospetti, per la continua visita, che
non gli può impedire ; sotto colore di vsargli
pietà , lo riduce in vna fortissima torre regal-
mente addobbata; e quiui serratolo, con istret-
te

te guardie lasciollo . non senza fargli somministrare qualche al viuere fù necessario . Quiui stette Manlio rinchiuso cinque anni continui , mentre il peregrinaggio dell' Imperator suo Fratello durò ; gouernando saggia, e prudentemente la pudicissima Imperatrice Vrania . In fin del qual tempo , assicurata del ritorno del suo Imperial sposo , fatto vscir Manlio dalla torre , lo fà gir' incontro all'Imperatore co'l Romano Senato; mentre Ella accompagnata dalle matrone romane , e quasi da tutto il Popolo di Roma , l'attende nella gran piazza dell'imperial palagio. è veduto Manlio dall'Imperator suo fratello, pallido , macilento, e rabbuffato, & al tutto squallido, e deforme, ne chiede la cagione . Et egli con falsissime calunnie, incolpando l'Imperatrice Vrania di mille adulterij , e d'infinite colpe , & affermando che per hauer voluto egli ritrarla dalla sua disonestà vita, ne hà riportato il premio della carcere di vn lustro , come ben chiaro à tutta Roma . fà crederlo al fratello , che fatto per la troppa credulità sdegnatissimo contro l'Imperatrice sua sposa , mentre ella vuol' honorarlo, & inchinarlo alla sua venuta , è da lui
gra-

grauissimamente percossa : nè questo solo , ma quella istessa hora impone à schiera d' armati, che la conduca nel più vicino bosco , e l' uccida . nè si tarda l' effecutione , ma condotta uella, e contemplatala bellissima ; pensano di goderne prima , e poi (secondo l' imperial' ordine) farla morire . E mentre le dan l' assalto, & ella esclama à Dio per aiuto, & alza le voci, si abbatte à passar per la vicina strada vn peregrino Signore, che, tornando da visitar' i luoghi santi di Roma , accompagnato da molti suoi, verso la sua Patria faceua ritorno . Questi v' accorre, la troua in estremo bisogno , la soccorre , e scacciata l' ingorda squadra , conduce Vrania alla sua patria , dandola per compagna alla sua moglie , che nobilissima , e di bellissimi costumi era dotata , come Egli pietosissimo , e temperatissimo era . Quiui le dan pensiero dell' vnico loro figliuolo Alessio, herede di ricchissimo stato . E mentre co' suoi ammaestramenti Vrania l' alleua , e l' istruisce, Ermanno (fratello di quel Signore che l' accolse) innamoratosi di lei , se ne accende smoderatamente . e tentate tutte le vie, per ridurla alle sue voglie, ma tutto in vano, mentre
di

di notte l'affale con impudica voglia, e questo
anco gli riesce vano per la costanza, e fortezza
d'Vrania, vedutosi il tutto riuscir al suo vo-
to contrario, per tema d'essere scoperto, per li
stridi del fanciullo Alefsio, che già desto (non
potendo con altro soccorrere la sua cara cu-
stode Vrania) con altissimi gridi cerca di dar-
le aita, preso il coltello di lei, che ne' suoi la-
uori adopraua, gli aperse la gola, e lasciandolo
morto, e posto il coltello di Vrania presso di
lei medesima, che già del sangue del fanciullo
è tinta, egli alle sue stanze ricouera. Ma già
desta la famiglia, & accorsa al rumore, è cre-
dato senz'altro da Vrania ucciso il fanciullo,
e trà i gridi della sconsolata madre, e dell'af-
flitto padre, e di tutta la famiglia, Ermanno,
il vero homicida, contra l'innocente Vrania,
s'inaspra, l'ingiuria, la mal tratta, di sorte, che
se non è uccisa, è la gran pietà di quel signore,
e della sua pietosa moglie. Ben la fan dar in
preda de' marinari, che la conducano in lon-
tane parti, onde mai più non se ne oda nouel-
la. Entrata in naue Vrania, per l'istessa cagione
della smisurata sua bellezza, è da gl'ingordi
marinari assalita, & all'atto indegno, poco mē
che

che sforzata . Ma aiutata di sopra , e venuta
grandissima tempesta in mare , è buttata nel
battello, e ricouera in vn'Isola, doue per lo spa-
tio di diece anni santamente viuendo , è con-
solata spesso da Angeliche visioni, e dalla visi-
ta dell'istessa madre di Dio, Signora de gli An-
geli . Indi ammonita che si apparecchi al par-
tire, e che colga d'vn'herba, che adoprerà per
guarir la lepra, co'l nome di Dio inuocato; el-
la accinta, e colta copia di quell'herba , è le-
uata da vn vascello per diuino volere sorto in
quell'Isola stessa, e condotta da lui à terra fer-
ma , guarisce vn leproso , che le si offerisce .
Indi giunge alla Patria, doue ricouerà con
quel generoso Signore che la raccolse, e tro-
uato Ermanno infetto di lepra, non conosciu-
ta da alcuno , l'efforta à palesare i suoi pecca-
ti, i quali manifestando, si troua essere stato
egli, e non la Donna homicida dell'innocente
Alessio . Quindi guarito Ermanno, e data si à
conoscere , benche pregata à restarui, parte
per diuino volere, e giunta à Roma , troua
Manlio suo cognato e fratello dell'Imperator
suo sposo , di lepra parimente infetto . à cui
porge rimedio, non senza farli confessar l'error
suo

• suo, che innanzi al sommo Pontefice Romano, & innanzi all'Imperator suo fratello, e marito di Vrania manifesta . Ella doppo lunghe altrui lachrime, si scopre, e di consenso del marito, e del sommo Pontefice, da lui prende il sacro velo, e monacatafi, & à molte vergini preposta, si portò in tal guisa, che angelica, nō humana, fù la sua vita in terra . Indi chiamata à Dio, e preueduta la sua morte, armata dell'angelico cibo, e lasciando alle sacre vergini diuini ricordi, raccomanda l'anima al Rè celeste, e partendo di questa vita, si vdirono canti, e suoni nell'aria . E stata accennata, più che narrata questa Istoria da Vincenzo nel suo Specchio historiale, & anco nel libro che si intitola Sermoni del Discepolo, nel Giardino d'esempi, e da altri Cattolici Autori .

DELL'VRANIA,
OVERO
DELLA COSTANTE DONNA
LIBRO PRIMO.

ARGOMENTO.

Parte l'Imperator diuoto, e saggio
Di Roma, & ad Vrania sua Consorte
Raccomanda l'Impero. Egli al viaggio
Accinto, il Tebro, e le romane porte,
E'l suo Porto abandona, e fa passaggio,
Varcando il mar, non senza eterne scorte.
E Manlio, che di lei riman custode,
Amante ne diuien, ma in van si rode.

I

S Cendi ò celeste Musa, e i lumi santi
Cortese in me riuolgi, e'l mio dir forma;
Perche la saggia Imperatrice Io canti,
Cb' il pensier, l'opra, e'l nome al Ciel conforma;
E chi di Pudicitia scopre i vanti,
E chi d'Auuerfità calcando l'orma,
Scorre, trà mostri, e Sirti horridi mari,
Costanza, e Purità lodata impari.

A

Td,

LIBRO

2

*Tu, ch' anzi la Virtù, che l'ostro pregi
Magnanimo Alessandro, e'n quella fidi
Per adeguar con l'opre incliti Regi,
E' farti chiaro à' più rimoti lidi;
Mentre d'Vrania scopro i fatti egregi
Trà carmi, che Tu pur (qual Polo) affidi,
Le rime mie, ch' à Te consacro, accogli
Con lieto aspetto, e' l cor trà' puri fogli.*

3

*E se di Sisto (il tuo gran Zio) l'impresè,
Ch' aguagliar quelle de' più chiari Augusti
Mirando, e come la sua fama Ei stese
Da' gelidi confini à' lidi adusti,
Vedrai che più per Te sublime ascese,
Che per mill' altri, e mille fatti augusti;
Non isdegnar la riuerente penna,
Ch' in Lui Tè, per Tè Lui ne' versi accenna.*

4

*Che qual' hor sia quel che la Terra Spera,
E' l presago mio stil n' ombreggia in parte,
Ch' Ella ti adori affiso in sede altera,
Chiaro qual Sol, che gli aurei rai comparte,
Risoneran fin sù l' eccelsa sfera
Altre rime, altri carmi, & altre carte?
Intanto queste (ò sacro Erò:) gradisci,
Già con Vrania lodi, e merti unisci.*

Elle

PRIMO.

5

*Ella l'Imperator di pregi ornato,
Che dal Ciel per Consorte ottenne in Terra,
L'Imperator, per alte imprese nato,
Che mille almi pensieri à lei non serra;
Non perche regga il più sublime stato,
O che moua, ò che porti oue vuol guerra,
Ma perche l'amor puro Egli sublima,
Più che'l raggio, e la vita & ama, e stima.*

6

*E come vago fior, che parta, ò sorga
Il Sol, ch'adorna con sua vista il Mondo,
Dal campo i rai diurni auen che scorga,
E ver lui cala, & alza il proprio pondo;
E rimirando il Sol, (quasi à lui perga
Co'l mirar gioia) se ne fa giocondo;
Sì nell'Imperator, suo caro sposo
Vrania mira, onà' hà gioia e riposo.*

7

*Onde scorto il pensier, che nutre il saggio
Consorte suo nel generoso petto,
Di solcar l'onda, e far l'alto viaggio
De la Città del Re del Ciel risetto,
Mentre congedo Ei vuol per quel passaggio
Dou' hà riuolto l'animoso affetto;
Ella, che del voler superno è paga,
Rimessa in lui, l'honeste voglie appaga.*

A 2 Edice

LIBRO

8

E dicea lui; Signor, già la mia voglia
Non è mia nò, che da la tua sol pende:
Nè stimar ch' altro mai da me si voglia
Che quel ch' il tuo desio pietoso intende:
Il mio del tuo piacer tutto s' inuoglia,
Quel ch' allegra il tuo cor, mè lieta rende,
E s' io viuo, in tè viuo, e la mia vita
Per Tè sol, non per mè, mi fia gradita.

9

Vanne pur (mio Signor) doue il desio
Ti spinge, che di sopra il desir nacque:
Di là celeste Duce (ò che sper' io)
Attender dei, che ti secondi l'acque;
Come d'accompagnar per sentier pio
Il Figliuol di Tobia già si compiacque:
Vanne; seguir ben lece alta virtute,
E sperarne il ritorno, e la salute.

10

O pur l'alto passaggio anch'io poteffi
Far con tal compagnia, come il farei;
E quel che già da lunge in carte io lessi,
Scorger dappresso con questi occhi miei:
E teco il regno, e la Città vedessi
Patria del Giusto, che morì trà' rei,
Che morte ancise con la propria morte
As fidi aprendo il Ciel con lieta sorte.

Ma

11

*Ma benchè lunge à queste amiche rino
Signor, se ben da me lontan girai,
Co'l corpo sol, non fia già chi mè priua
Del dolce lume de' tuoi chiari rai,
Lume, che nel mio petto acceso viue,
E nel cor porto, onde non parte mai;
E d'appresso, e da lunge in me fia sempre
Secondo Sol, ch' ogni mio moto tempre.*

12

*Così dal Ciel riluce il gran Pianeta,
E la Terra riscalda, e la colora,
E con l'aspetto suo la fa sì lieta,
Che fecondando il sen, di fuor l'onora:
Hor di là moue l'onde, hor le racqueta,
Hor le imperla, hor le smalta, & hor le indora,
E i monti, e i colli allegra. e l'erto, e'l piano
Con l'aureo volto suo, benchè lontano.*

13

*N' andrai per le fals' onde à le remote
Genti, & io co'l pensier verrò pur teco
Trà curus pini, e vedrò terre ignote,
E quella pur, che vider il popol cieco,
In cui le merauiglie (al Mondo note)
Oprò l'Autor, che la salute hà seco:
Che soua l'altre terre illustre rese,
Où hebbe cuna, e tomba, & onde ascese.*

A 3

L'Im-

LIBRO

14

L' Imperator, tutto al viaggio accinto,
Lascia in partendo à la sua Donna bella
(Il cui saper nell'opre appar distinto)
Del grand' Imperio suo la soma, & Ella
C' hà di maschio valor l'animo cinto,
Fatta del Tebro suo lucida stella,
Bene' babbia in fresca età tenere membra,
Al graue incarco disegual non sembra.

15

E perche in Manlio, suo fratel, confida
(Benche trà' l'quarto, e' l' quinto lustro giunto)
Vuol che Questi à lei sia per l'armi guida
Non men come guerrier, perche congiunto.
Et à lui dice: I miei, doue si annida
La vita, e l'alma, due tesori à punto,
Che qui lasciar conuen, l'onde solcando,
Manlio, sotto la fè ti raccomando.

16

Sij di virtù, ch' in te già non languisce,
Essempio: se' l' mio scettro honora, & ama
Roma, e' l' soaue suo lieta gradisce,
Segua le leggi, ond' hà l' Imperio fama.
Che chi da lor si arretra, il ben smarrisce,
E' l' proprio mal (quasi mal sano) brama.
Segua pur questa norma, e' n' lor si appigli,
Nè si tralasci chi à ragion consigli.

L'imo

P R I M O.

17

*L' imo si ascolti, e' l sommo,, e solo amica
Sia la Ragion, che' l giusto miri, e' l dritto.
E de la Donna mia, ch' in un pudica
Si mostra, e saggia, e d' alto spinto inuitto,
Secondi Roma il voler giusto, e dica
Esser da mè (si come in bronzi) scritto.
Parte (ciò detto) e tutto Egli assicura
In lei, ch' a par fu bella, e saggia, e pura.*

18

*Già nel Porto Roman d' armi, e di genti
Onusti legni l' attendean bramosi,
Ebiari Eroi, ch' al gran passaggio intenti,
Seguan l' Imperator per campi ondosi,
Et Ei dal fiume al mar chiamaua i venti
Al partir suo non tardi, e non ritrosi.
Lieta il Tirren soggiace a i caui pini,
E riuerente par ch' a lor s' inchini.*

19

*E con l' armata sua l' onde segaua
L' Imperator, c' homai da tergo vede
E' l Tebro, e Roma, e quel che già lasciaua
Famoso sen, ch' albergo a i legni diede.
E volge da mancina, oue spiraua
Dolce Fauonia, mentre ogni aura cede,
Schiua i perigli de la Spiaggia noti,
E d' alto Albura, & Ardea par trà moti.*

A 4

B'

LIBRO

20

*E'l Porto, à cui Nettanno il nome inferisse,
E'l Monte, oue il suo tetto hebbe la Maga,
Chiaro per lei, che vi raccolse Vlisse,
Per lei, che Febo il genitor sè vaga.
Poi Anfi, e la Palude, oue si fissè,
E'l curuo sen, che già la Grecia vaga
Anzi al giunger d'Enea, Gatta dice,
Benebe spenta vi sia la sua nutrice.*

21

*Formie per l'Arpinate, indi la terra
Per Mario nota, ou' bà rifugio, e scampo
Se l'altre al Primo dier trauaglio, e guerra,
E morte, onde si estinse unico lampo.
E i Monti, oue Falerno in lista terra
Mostra i pampini suoi dal colle al campo.
E presso il pian, dou' bà gran strage il Franco,
Che'l suol purpureo sè, sendo egli bianco.*

22

*E i due, che l'onde al mar portan dal suolo,
E'l famoso Linterno, e'l mar, che piange
La madre del più crudo empio figliuolo
Che mai mirasse il Sol trà l'Indo, e'l Gange.
E Cuma, e Baia, già delitie, hor duolo,
E la Valle Flegrea, che'l zolfo frange,
E co'l zolfo ministra il suo bitume,
E d'arder sempremai segue il costume.*

Poi

23

Poi Misèno rimira, e mille antiche
Già merauiglie, anzi stupor del Mondo,
E le due, che da destra Isole apriche
Si lascia Egli passando, e quel secondo
Colle, che veste le sue spiagge amiche
Di fiori, e frutti, e sempre appar giocondo,
Colle, che la Sirena, onde sospira,
E vagheggiato, e vagheggiante mira.

24

E l'inclita Città d' Imperio degna,
Vanto, e pompa del Ciel, che lei corona;
E i lidi, e'l doppio sen, che l'Austro segna
Quai mezi cerchi di real corona.
Con gli altri Colli, oue il certame regna
Trà Cerere, e Lido, Flora, e Pomona.
Et Erculano, e Pompeian sù' lidi,
Cb' à foschi tempi ottenner chiari gridi.

25

E l Monte, che chiamai (da la sembianza
C' hà de le poppe altrui) pietose mamme,
Cb' à la Sirena mia per nota usanza
Porge per latte vin, se pria diè fiamme,
Dico Vesèuo, cb' i vicini auanza
Nel buon liquor, quasi altre vene infiamme :
E'l dilettofo sen, che già Cratèra,
è Tazza nominar per la sua sfera.

E quella

LIBRO

26

*E quella Costa, oue d' Amalfi sorge
Sepolcro, e Tempio al pio German di Piero,
E la Città, che del buon Leui scorge
Le reliquie sacrate in grembo altiero,
E la spiaggia rischiissima, che porge
Quanto ben l'altre han sparso in vasto Impèro:
Vaga riuiera, il piè colta, e le chiome,
Che dal ben prende di Calabria nome.*

27

*Sin che trapassi per l' angusto Faro
Già per Caridi, e Scilla vn tempo infido,
L' Eolie tralasciando, e quasi à paro
Sicilia, di Tiranni antico nido.
L' Ionio varca, e mira Epiro il chiaro,
E Macedonia di famoso grido
Da manca, e i già Feàci all' altre sponde,
Nè Zacinto con Itaca si asconde.*

28

*Poi l' Echinadi note in mille lustri,
Nobil Teatro per l' eccelse imprese.
Quindi Peloponnesso, e cento illustri
Monti, Colli, e Città mira disese.
Le Strofadi son poi quasi palustri,
Cui fatto indegno à proua infami rese:
E l' Egèò, che dispiega in mille forme
L' Isole sue, quasi auree stelle à torme.*

E'l

29

*E' l Carpatio, che Creta, e Paro, e Rodò
 Bagna, e'n mezo all' Egitto, & à i Cilici
 Cipro, e'ncontro Soria, ch' in dolce modo
 L'accoglie in Porti, à fidi legni amici.
 E l'ancora fondata, e stretto il nodo,
 Mentre il sepolcro adora, e quei felici
 Templi l'Imperator tutto diuoto,
 E co' i seguaci Eroi sospende il voto:*

30

*La bella Vrania, di virtù ricetta,
 Quasi anbelante, all' alte imprese attende,
 E del natio valor mostra l'effetto,
 Qual nuouo Sol, ch' i rai lucido stende:
 E i bei desiri, onde nodriua il petto,
 Risonde altrui, come influenza scende;
 Talche Roma mirando i santi gesti
 Di lei, sorge all' Autor, che splende in questi.*

31

*Nè mai ne' primi più felici tempi
 Quando i gesti, e l'età fur di fin'auro,
 Roma in grembo serrò sembianti effempi,
 Nè si vantò di più gentil tesauro.
 Nè rimirò da' luminosi Tempi
 Il Sol rotando trà la Libra, e'l Tauro
 In Real Donna, e'n candidi costumi
 Beltà maggior, nè più sereni lumi.*

Ma

LIBRO

32

*Ma benchè tanto i suoi gesti pietosi
Ella discopra, e rai di virtù chiari,
Sì ch' i bassi pensieri huom tempri e possi,
Et onde alta bontà mirando impari;
Sì bella fu però, ch' i più ritrosi
Trasse con la beltà che non hà pari:
Così diuersa messe (ond' hà la speme)
Altri raccoglie per ben sparso seme.*

33

*Taccia chi Clelia, chi Lucretia vanta
De la beltà romana intero essemplio:
Ceda chi di Ero, e chi d' Elena canta,
Gloria de' Greci, ò pur dispregio e scempio.
Vrania di bellezze inclita pianta,
Stanza è di leggiadria, di gratia tempio,
Onde à fronte à le sue rimarran vane
E le greche bellezze, e le romane.*

34

*Furon d' Vrania l'uniche fattezze
(Quasi model de la beltà) formate
Non qui, doue formar l'altre bellezze
Sogliono di le Donne più pregiate;
Ma doue di beltà son le ricchezze
Che non han fin. trà noi forse ombreggiate,
Oue cosa non è che non sia bella.
E distingue splendor stella da stella.*

Vrania,

35

*Vrania, gli aurei crin auno lge stretti,
 E par (perche son d'oro) indi par l'auro;
 Ch' in lei Natura pon tutti gli affetti
 Per far che chiara sia dall' Indo al Mauro.
 E doue altre fregiarne i fiori eletti
 Del volto, per mostrar doppio tesauo,
 Ella co' l' uel pon freno à questi, e quelli,
 E ristretti son pur leggiadri, e belli.*

36

*Dir che gli occhi eran stelle à par lucenti
 Di quelle di là sù ferme, ò vaganti,
 Poco dir mi parria; che trà' viuenti
 Hauem le luci sue di gratia vanti;
 E sol mirando in lor le stranie genti
 Poteau far diuenir subito amanti,
 E pietosi eran sì, di tempre tali,
 Ch' à pietà desti baurian gli empi mortali.*

37

*Pur come vaga e matutina luce,
 Che dal campo stellato in giù scintilla,
 E vibrando aurei rai, grata riluce
 Dall' alta sfera, che per noi sfauilla;
 Vrania da' suoi sguardi, onde traluce
 Nouella gratia, rarsi chiari filla,
 Ch' apre il seren douunque moua, ò giri,
 E destar può dolciissimi desiri.*

Ella

LIBRO

38

*Ella i fregi aborrì d'eterni fiori
 Nel fior de la beltà, nel fior de gli anni;
 E schiua così fu de' molli odori,
 Ch' in sentirli soffria grauosì affanni:
 Ma l'arriechè di gloriosi bonori
 Di sopra il Rè de' sempiterni scanni,
 Che gigli, e rose ogni hor nel volto aprie,
 E co' fiori natij gli odori unio'.*

39

*Non è simil beltà ne le viole,
 Ne' ligustri, ne' gigli, e ne le rose,
 Che produr lieta la Natura suole,
 Suoi cari pregi, & opre sue pompose;
 Nè l'han le gemme, che più chiare il Sole
 Mira trà' vanti, che quà giù compose,
 C'hà fiori Vrania più viuaci, e vaghi,
 E gemme, il cui valor non è chi paghi.*

40

*Calde neui hebbe il collo, e'l petto latte,
 Molle auorio le mani, e tutto il resto.
 Da le Gratie parean le membra fatte,
 E sol gratia spiraua ogni suo gesto.
 Ella co' l' vel copria le neui intatte,
 Vel, cara à lei, ma forse altrui molesto.
 Il portamento suo, beneche men colto,
 Splendor di maestà tien sempre accolto.*

Così

41

*Così formata nel mortal suo velo
Vrania fu di fuor tutta perfetta:
Ma la parte minor, che caldo, e gelo
Spesso perturba, & al morir si affretta,
Io lodo; e pur Quella miglior, dal Cielo
Scesa, del sup Fattor sembianza eletta,
Di bellezze inuisibili vestita,
In dolci modi a dir la rima inuita.*

42

*L'alma di lei ne la sua bella spoglia
Per darle moto, e vita era ben chiusa;
Ma sù nel Ciel con la celeste voglia
Ne già per vagheggiar verace Musa;
E d'eroica virtù così s'innuoglia,
Ch'agi terreni, e fasti Ella ricusa,
E sol celesti beni avida beue,
Di quei si pasce, onde virtù riceue.*

43

*Nè pesce in mar del mar tanto si pregia,
Nè dell'aere augellin, ch' in aria voli,
Come del Ciel godea la Donna regia,
Segno à la mente sua, dou' apre i voli,
Onde celeste ardor quindi la fregia,
E i bei pensieri son sue care proli,
E più che da la Terra Ella si scossa,
Più sempre al Ciel, più sempre à Dio si accosta.
Spre;*

LIBRO

44

*Spregiò l'esser pregiata, e la bellezza
(Ch'oltre misura in lei Natura infonde)
Come dannosa, ò come inutil sprezza,
E pregio, e lode à chi si dee risponde.
Anzi sotto auree vesti Ella l'asprezza
D'un cilicio ben ruuido nasconde;
E le membra domando, il fren lor pone,
E soggiaccion quai serue à la Ragione.*

45

*Di Giustitia vesti l'alma pietosa,
E per manta hà desia, ch' in Ciel soggiorna:
Modestia, gemma sua cara e pomposa,
Legata in salda Speme ogni hor l'adorna.
E di tali ornamenti è sì gioiosa,
Come de' suoi la Stella onde si aggiorna.
E Maria, d'humiltà Specchio lucente,
Più che Sol chiaro, hà nel pensier presente.*

46

*Due ali hebbe la mente, ale sublimi,
Lieui così, ch' à Dio volando vanno:
Talche orando tal hor lascia quest' imi
Confini, oue prouiam grauoso affanno;
Tal' hor gli eterni beni auien che stimi,
E lor contempli, e'l sempiterno danno;
Con queste si leuò souente à volo,
E giunse al Re dell' uno, e l'altro Polq.*

Ono

47

*Oue vn languido fia, doue vn meschino,
Sollecita v'accorre à dar soccorso:
La Soffrenza, e'l Silentio, suo vicino
Ama, e questi propon per l'alto corso.
Nè gesto esce da lei se non diuino,
A' tre nemici suoi ponendo il morso;
Tal che la Terra, e'l Ciel trà le bell'opre
I candidi desiri honora e scopre.*

48

*Ma come, benchè il Sol vibri la luce
A questo basso dal sublime giro,
E lo splendor congiunga ei che n'è duce,
Onde si allegra il suol mirato in giro;
Occhi mal sani, à forme, oue men luce,
Per breue lumicciuol spesso fuggiro,
Angusti rai stimando, e cose frali
Chiarissimi soggetti, opre immortali.*

49

*Sì non à la virtù Manlio si apprese,
A la virtù, che lei di dentro alluma;
Cb' all'esterna bellezza ei solo intese
Gli occhi, e la voglia, e l'hore in ciò consuma:
Questa fù segno suo, non l'alte imprese
Al caldo estiuo, e all'argente bruma;
E del vano desio s'ingombra ei tanto,
Cb'ogni altro bel pensier mette da canto.*

B

Nè

LIBRO

50

*Nè fiamma, ò foco mai per sua natura
Ver la sua sfera vien ch'arido tenda;
Nè fiume mai da la fontana pura
Vscendo, al mar che l' diè, per l' aluco scenda;
Nè ch' al suo centro ancor la pietra dura
Torni, benchè tal bôr forzata ascenda,
Lieue così, come à Lei Manlio viene
Quasi à sua sfera, à fonte, à centro, à bene.*

51

*Sì per lei dunque il misero Cognato,
Che Cesare lasciò di Lei custode,
D' Amor già presa, è fatto innamorato,
Senza ch' inganni Amor u' adopri, ò frode.
E come arido legno al foco nato,
Per chi nodrisce si consuma, e rode,
Tal Manlio si distrugge in foco lento,
C' hà dentro e fuori à diuorarlo intento.*

52

*E come fiamma lieue à poco à poco
Apprende pria le accolte humili ariste,
Poi forze acquista, e fatto immenso foco,
Diura querce ad olmi à faggi miste:
Indi accesa la selua, il folto loco
Cedendo al vincitor, più non resiste,
E le valli di fumo ingombra, e i monti,
Che quasi vinti, à lui chinan le fronti.*

Ei

53

*Ei non hà con cbi tratti, e che'l configli,
 E nuouo in caldo amor, nulla li gioua.
 Nè rimedio trouando, in cui si appigli,
 Stupido sembra, & oue il passo moua,
 Ouunque il pensier giri, ò volga i cigli,
 Lei mira, in Lei ripensa, e Lei ritroua;
 Onde veder per gli atti Ella potria
 Quanto Ei l'amaua, e che per lei soffria.*

54

*Ma per molto soffrir, per molto ch'ami
 Manlio, beltà pudica è steril fiamma:
 E son gli sguardi lasciueti gli bami,
 Gli scherzi l'esca; ma gustata infiamma:
 Onde auien ch' à se stesso affanni ei brami,
 E desti ardor, che strugge à dramma à dramma;
 Nè troua in lei per disusati errori
 Fomento, & esca da nutrir gli amori.*

55

*Mentre l'innamorato acceso core
 Di Manlio vien che strana guerra proua,
 E che si stempri all'amoroso ardore,
 Arti pur tenta, e quasi ordigni noui;
 Nè casta voglia tragge à vano amore,
 Nè vien che pace ò guerra indi ritroui:
 Pur non lascia opra splendida nè spesa
 Per far che resti la sua pena intesa.*

B 2

Però

LIBRO

56

*Però più d'una impresa, onde si desti
In lei voglia d'amor, pensa, e riuolue,
Come à lei piaaccia, e come impressa resti
Nel cor di lei la fiamma onde s'inuolue:
Nè cura ch' altri miri esterni gesti,
Pur ch' ella il pensier veggia: indi risolue,
E la virtù, che ne' romani Eroi
Fù sparsa, hor si raccoglie à' detti suoi.*

Il fine del Primo Libro.



DEL

DELL'VRANIA,

OVERO

DELLA COSTANTE DONNA

LIBRO SECONDO.

ARGOMENTO.

Mosso Manlio d'Amor, la giostra moue,
 E cento hà contro Cavalieri armati:
 Mostransi sù la piazza imprese noue,
 Con armi, e fregi di valor lodati.
 Ma scopronsi via più l'inclite proue,
 Benche tutti da Manlio superati:
 E perche sappia Vrania quanto Ei l'ama,
 Per configlier d'Amor Gildòro chiama.

I

P *Er noua giostra spinge Manlio cento
 Prodi Guerrieri, ond' il valor si ammiri:
 Splende nell' armi, e vien ciascun contento,
 Che l'inuito di lui cortese tiri;
 Nè v' è di lor chi nel mostrar sia lento
 Quai chiuda chiari, ò torbidi desiri.
 Nè senga il suo squadron d'altri guerrieri.
 V' è chi compar di tanti caualieri.*

B 3 Rifulse

LIBRO

2

*Rifulse il Sol ne gli elmi d'or lucenti,
E vibrar quasi specchi, alteri rai,
Onde i vicini colli al raggio intenti,
Più chiari non comparuero giamai;
E suentolar gli alti cimieri d' venti,
Che trasser gli occhi d' portamenti gai.
E tutta qui raccolta è la vaghezza
Per pareggiar così l'altrui fortezza.*

3

*Chi cento in compagnia trabe seco armati,
Chi raddoppia, chi adegua, e chi si avvanza;
Ma tutti à par di varj fregi ornati,
Come la pompa suol d'antica usanza:
Han superbi destrieri à guerre usati
Per leggiadria già scelti, e per possanza.
Nè quel Magno patria, nè Febo istesso
Sdegnarne alcun, benchè à suoi cari appresso.*

4

*Spiega ogni cavalier del cor l'interno
Con immagini vaghe in detti saggi,
E'l pensier che'l cor chiude, apre l'esterno,
E beltà pon sour' i solari raggi.
Quel d'una fera, e quel d'un segno eterno
La forma trabe distinta, e par ch'irraggi;
Chi finge mostro, chi gran pesce ingemma,
Serpe, augel, pianta, fior, pietra, herba, ò gēma.
Come*

3

*Come nell'apparir de la più vaga
 Stagion, che prima le sue pompe spiega,
 Apre la Terra il sen ch'il Mondo appaga,
 Nè più le gemme sue (ch'aspose) nega:
 Dà ricchi pregi, e co' diletti paga,
 E le vaghezze in viue gemme lega,
 E gli altrui lumi, ch' a mirar le chiama,
 Giudici de' suoi fregi al tutto brama.*

6

*Così mostrar ne' vari arnesi loro
 I cento caualieri alte ricchezze;
 E gli affetti scourendo in segni d'oro,
 Cercan di celebrar l'altrui bellezze:
 Chi con edra ne vien, chi con alloro,
 Chi platano, chi mirto auten ch'è prezzè.
 E'n questi, e'n quelli appar sublime l'opra,
 Come il concetto amor più celi, è sopra.*

7

*Anzi all'imperial tetto sublime
 (Opra d'Augusti) gran piazza vaneggia,
 Che con superbe logge intorno esprime
 Ampio teatro, e'n varij marmi ondeggia.
 Quindi quell'opre, che'l valor n'imprime,
 Mirarsi, e v'è chi giudichi, e proueggia,
 E chi d'alto dispenfi e pregi, e premi
 Librati à par co' meriti sopremi.*

B 4

Trà'

LIBRO

8

*Trà' cento, che venian con pompe chiare
Scouerte à gli occhi altrui per merauiglia,
Sei (soura gli altri) per mostrar più rare
L'opre d'ingegno, ch' al diuin si appiglia,
Traffer, chi da la Terra, e chi dal Mare,
Chi dall'aereo sen, che Ciel somiglia,
Nuoui pensieri, e celebrar le pompe
Cigni, l'opre di cui Tempo non rompe.*

9

*Vn Monte uscì, ma non Olimpo, & Ato,
Dal grembo de la Terra, e passo passo
Occupaua gran spatio di quel prato,
E frà tanto il Tarpeo rimanea basso.
E'n vn momento il manto suo squarciato,
Quasi vn velo sottil, non come vn sasso,
Cento e cento dal sen diede à la luce
Possenti caualieri vn forte duce.*

10

*Alcide sembra, e per acciar lucente,
Il cuoio veste di Nemeo Leone.
Ma maneggiando il suo corsier possente;
Marte somiglia, oue à pagnar si espone.
Onde à se gli occhi trabe di eletta gente,
Et à gli altri sourasta, e lor dispone.
Cedan gli erranti, che poi diè la Francia,
Michel par questi à la fulminea lancia.*

Indi

11

*Indi dall'onde di purgato argento
 Guizzando à tempo fuor vasta balena,
 Dava le schiere sue quai flutti al vento,
 E de' guerrieri già la valle han piena:
 Fan questi al Duce inusito in un momento
 Corona intorno, & Ei sue squadre mena,
 E mentre i guardi tutti à lui son volti,
 Da nuouo giostrator li son ritolti.*

12

*Vien smisurato, e formidabil drago,
 La cui bocca, e i cui lumi han fiamme ardenti,
 Et uscito pareva dal vicin lago
 Per istupor de le raccolte genti.
 Trà le fiamme uscì fuor caualier vago,
 E più squadroni à riuierirlo intenti.
 Van questi altieri, e da pomposi arnesi
 Ornati, e d'armi d'oro eran difesi.*

13

*Indi per alto mar nube nouella.
 Venia, nè pioggia, ò nembo ella nascose,
 Ma giunta, e scossa da man bianca, e bella
 S'apria, mostrando altrui l'opre pompose.
 Naue, ch'Argo somiglia, e non è quella,
 Ratto n'uscì, che dotta man compose.
 E di cimieri adorni, e d'aurei fregi
 Diede i guerrieri suoi nati à gran pregi.*
 I pos.

LIBRO

14

*I possenti desfricci, e i lor nitriti,
Le soprauesti, e gli abiti stranieri,
I focbi d'ogni parte à gara usciti,
L'alto suon de le trombe, inuiti fieri,
Faccan concenti; e par che quì s'imiti
Greca falange di campioni alteri.
Son le sarte di seta, e d'or la vela,
E l'Aquila real quì non si cela.*

15

*Piante di folto bosco à gli occhi offrirsi
D'ogni più nota selua e pompa e vanto:
E di lor cento, e cento coppie aprirsi,
E nuoui refer parti al campo intanto:
Quindi ad un cenno d'un lor capo unirsi
I caualteri, à lor bei tronchi à canto.
L'humana vista il troppo lume auanza,
Tanto è il poter di non prescritta usanza.*

16

*Gran rocca sì, ma mobil Castro sembra
Quella che di là sorge, onde il Sol cade;
E più che mole d'Adrian rassembra,
E vaga, e grande, onde copria le strade.
Ceda l'Insubria, che la sua rimembra
Per merauiglia di forttezze rade.
E ceda quella, che'l Tirren più pregia,
Che la Sirena difendendo fregia.*

Ecco

17

*Ecco dall'erta Rocca vstir veloce
 (Si come dal destrier che'l Greco finse)
 Nembro d'armati, & un guerrier feroce
 Che d'armi e di valor tutto si cinse,
 Gli guida in giostra, e con sonora voce,
 Chi comandando altrui con lor si accinse,
 Desta, e con l'armi e le vaghezze i lumi,
 E merauiglia moue oltre i costumi.*

18

*Così mostrarfi, e di Leoni, e d'Orsi,
 D'Aquile, d'Acque, d'Arbori, di Stelle,
 Di'Draghi, di Colonne alti concorsi,
 Di Gigli, e d'Haste imagini più belle.
 Già l'ardir de' campioni arde di opporsi
 A chi proudechi, e co'l desir si suelle;
 Già brama d'affrontarsi, e'n forme nuoue
 In Giostra rinouar l'antiche proue.*

19

*Con l'ardor, con l'ardir del Cavaliero
 Com'abbia l'ali anch'esso, e lui secondi,
 E si accordi, & ardisca il buon destriero,
 E di vigor conforme, armato abondi:
 E sbuffa, e batte il suol franco e guerriero,
 E sfida i venti ancor da' lor profondi;
 E l'aureo morso impatiente rode,
 E dell'arringo, e de la guerra gode.*

Non

LIBRO

20

*Non sì cupida mai Roma fù vista
O ne gli antichi, ò ne' moderni giochi
Oue si offerse peregrina vista,
O soua l'acque sparse, ò in chiusi locbi;
Come hor per questa d'alte gioie mista,
Ch' i più ritrosi auien che più prouòchi.
E mentre il volto suo più vien giocondo,
In gran teatro parue accolto il Mondo.*

21

*Vien Manlio contra i Cento, e sostien solo
Che più d'ogni altra la sua Donna è bella,
E che beltà dall'vno all'altro Polo
Non è, ch'auanzi, ò che pareggi quella.
Il tacito pensier trà' fogli à volo
Passa per tutto, e già per lui fauella:
Nè scourendo altro, Amor prega che voglia
Il resto à lei scourir de la sua voglia.*

22

*Son mille seco armati, e'ntanto chiaro
Spiegan con vario fregio vn sol pensiero,
Che ottien soua le belle il vanto raro
La Donna, che di Manlio tien l'Impero.
Bianchissimo destrier (c'hà fregi à paro
Di neue hor' hor caduta in giogo altero)
Manlio caualca, & armi, e soprauesti
Candide son, come conformi à i gesti.*

Nè

23

*Nè Castore giamai, nè mai Polluce
 Soura corsier possente in fiera giostra
 Apparue altrui, se ben con doppia luce
 L'uno e l'altro fratel tal' hor si mostra;
 Come hor soura il destrier Manlio riluce,
 E tutti trabe gli sguardi à tanta mostra.
 Vulcanie paion l'armi, e' l' destrier bello
 Concetto d'aure, al corso, all'orto snello.*

24

*Così ne la gran piazza in giostra Ei venne,
 E dell'armi nel mezo vn Sol si addita
 Lucido sì, che' l'raggio in se non tenne;
 E nel motto dicea; Dall'ardor vita.
 I caualieri vn largo pian sostenne,
 Come inuitta falange al segno ardita,
 Manlio tien l'alto, ch' al veron soggiace,
 Onde Vrania scorgea la guerra in pace.*

25

*Presso di lei, sour'aurei seggi assise,
 Tre, le più chiare del suo sangue accoglie
 Quella, che mai dal Ciel non si diuise
 Co'l pensier saggio, e con l'onestè voglie;
 Benchè co'l corpo iui trà lor si mise
 Non per mirar chi vince, ò premio toglie;
 Ma tanto è qui, quanto conuien che giri
 Gli occhi al gouerno, e' l'ben publico miri.*
 Dolce

LIBRO

26

*Dolce Angioletta del celeste Choro
Scesa tra Donne illustri Ella pareo.
E benchè semplicissimo lauoro
Fregi le vesti sue, ch' indosso bauea,
Semplice piacque più, se ben trà loro
Ogni gemma, ogni fregio, e culto ardea.
Lei le Gratie vestir, non aureo fregio,
E pur s'our' ogni bella ottenne il pregio.*

27

*Ecco il segno già dassi, & ecco il freno
Si allenta, e' l' corridor v'è qual saetta.
Manlio il primiero incontra, e' l' colpo è pieno,
Onde il cimier dell' altro à terra getta.
Et Ei colto nel petto, il Sol sereno
Sciattillò rai di lucida fiammetta.
Ma per graue percossa immoto resta
Quasi erto scoglio ad horrida tempesta.*

28

*Van le lance arrestate in mille schegge,
E Manlio vincitor del primo è fatto.
Sì gli altri ad vn' ad vn' giostrando regge
Vn bel desio di s'ourastar nell' atto:
Forti son sì, ma chi di lor pon legge
Al gran valor di lui, che vince ratto?
Vince Manlio la giostra, e sene grida
Già vincitor, ch' à piedi ancor gli sfida.*

Ma

29

*Ma già nell'Oceano l'occhio del giorno
 Stringea la face sua, lasciando il Mondo;
 Quando per una n'apparir d'intorno
 Ben mille, atte à sgombrar l'horror profondo.
 E non men Manlio fe la sbarra adorno,
 Che la giostra rendesse anzi giocondo.
 E Manlio s'ode risonar per tutto
 Con lieto suon quasi di flutto, in flutto.*

30

*Mentre il suo nome celebre risuona
 Di lingua in lingua, e n'è chiamato inuitto,
 Cortese, i pregi, à se douuti, Ei dona,
 E del suo vincitor si gloria il vitto.
 Poscia gli fan degnissima corona,
 E nel cor di ciascun suo merto è scritto.
 E di trionfo ancor degno lo stima
 Roma, e'l Tebro che'l mira, e lo sublima.*

31

*Non biasma nel cognato Vrania pia
 Gli atti di caualier, nè l'opra degna,
 E non le par ch'illecito gli sia,
 Nè ch'à principe tal questo sconuegna,
 Che sendo Ei nell'età, che più fioria,
 Del nodo marital già non indegna,
 Mostrar nell'armi alto valor ben puote,
 Che mentr'arde in se stesso, anco altri scuote.*
 Ma

LIBRO

32

*Ma di ciò Manlio non à pien si appaga
S' à lei chiaro non è che per lei fassi.
E ciò volgendo con la mente vaga,
Dou' bà fermo il desio sol moue i passi.
E lei rimira, e sen' inuoglia, e paga,
E' l' focolo desio con lui confassi.
E brama pur ch' Vrania resti accorta,
Che per lei sola il cor ferito Ei porta.*

33

*E con atti, con cenni, e con parole,
D' Amor, de la sua Donna, e de la sorte
Hor si lagna, hor tien brama, & hor si duole,
Spera ben, desia vita, e corre à morte.
Chieder non sà, non sà pregar, non vuole,
E per lubrica via v' à senza scorte.
Et hor' ebro somiglia, il qual vaneggia,
Hor forsennato, e questo, e quel pareggia.*

34

*Talche il desio che nel suo petto ferra,
Nel petto acceso d' amoroso foco,
Il cor combatte di continua guerra,
Nè riposar lui fà molto nè poco:
Come chi oppugna mal guardata terra,
Sparge gli ardori suoi per ogni loco.
O qual fiamma in ariste à' di sereni,
Che ritegno non troua onde si affreni.*

Et

35

*Et inquieto sembra, e strano infermo,
 Ch'agitato entro, fuor non troua pace:
 Da dritta hor volge, hor da sinistra è fermo,
 Anzi pur mosso, hor si ridrizza, hor giace;
 Hor trauaglia fremendo, e non hà schermo,
 Hor sospira, hor vaneggia, hor parla, hor tace
 E ne' gran moti, che rinoua e forma,
 Mai non riposa, e par che tal' hor dorma.*

36

*Se di bel prato mira vn fior gentile,
 Che porporeggi, ò che 'l candor gli mostri,
 Pensando à quei d'Vrania, gli par vile
 Ogni altro fior, sian peregrini, ò nostri.
 Nè che le rose habbian color simile
 Al suo vermiglio, nè che l' habbian gli offri.
 E dal prato, e da' fiori Egli rammenta
 L'alta beltà che 'l dardo al cor gli auuenta.*

37

*Se fine gemme pur legate in auro
 Scorge, ò pregiate margarite elette,
 Ricorrendo al ricchissimo tesauro
 Che 'l Re celosse in Lei di gratia mette,
 Nè gemma che ne porga e l'Indo e 'l Mauro
 A le gemme d'Vrania si commette,
 Che quante membra, e quante parti ottenne
 Fur gemme sì, ma il mal quindi à lui venne.*

C

Se

LIBRO

38

*Se vaghi obietti, e delicati volti
E i vede, all' idol suo tosto ricorre.
E sembran tutti a' gli occhi suoi men colti,
Benche de' bei sembianti Ei ben discorre.
Pargli ch' Vrania tutti habbia raccolti
Gli altri doni, a cui bramoso accorre:
E dal sempre. mirar, dal pensar sempre
In chi l' ancide, auien che più si stembre.*

39

*Et incauta farfalla Egli somiglia,
Ch' auida sol d' ardor, vola d' intorno
Tanto a la luce, ch' al suo mal si appiglia,
E perde l' ali, & in lor vece hà scorno:
O tal, che tosto volontario piglia,
Per fuggir morte, che ne inuola il giorno.
E viue ardendo, e muor cercando vita,
Nè cura l' incurabil sua ferita.*

40

*Sembra in mar naue da contrarij venti
Combattuta, e percossa, in cui non sia
Vela, ò timon, ch' a' gl' impeti frequenti
Resister possa, ò chi soccorso dia.
Anzi nemico è chi gouerna, e spenti
Gli aiuti, pronta è qui la morte ria,
E più che si raggiri è più molesta
L' ira crudel del turbine ch' infesta.*

Pur

41

*Pur gli souuen d'un saggio, antico saggio
 Tenuto in quelle ripe, à lui ben chiaro,
 Che ne la scola, che d'Amor dà saggio;
 Quattro, e sei lustri fu maestro raro:
 Gildòro egli si appella, e come in raggio
 Miriam gli obietti appresentati al chiaro,
 Medico, mastro, & orditor sà quanti
 Rimedi, arti, & inganni usin gli amanti.*

42

*Ei di destar d'Amor pietosi affetti
 In dispietati cori, bebbe già vanto:
 Lui Manlio chiama, e'n sua magion ristretti,
 Gli scopre la cagion del suo gran pianto:
 Et aita chiedendo in molli detti,
 Prega, e scongiura; e dell'amata intanto
 Il nome cела, e se non hà soccorso,
 Fia tronco, dice, di sua vita il corso.*

43

*Quei, che mastro è d'Amor, cauto il conforta
 E raddolcisce del suo cor l'offesa.
 Spera, e confida, & il mio dir sia scorta,
 Et ardisce Signor nell'alta impresa,
 Gli dice, che non tosto apre la porta
 La fortissima rocca, e ben difesa
 Con vn'assalto sol, dou' altri sforza,
 Nè con molti tal'hor, ch'in van rinforza.*

C 2

Non

LIBRO

44

*Non ti ritraggan già rifiuti suoi,
Ama, osa, e serui, alletta, inuita, e chiedi;
Scopriti à lei, celati altrui, se vuoi
Che s' inchini ad amar: se parti; riedi:
Et amorosi messi à messi tuoi
Giungi; à sospir sospiri, & oltre vedi;
Alterna humili modi, e tal' hor sorgi,
E del natio valor splendori porgi.*

45

*Come ascorto gemmier, che d'Oriente
Varie gemme scourendo, i guardi allette;
E l'alme ancor de la più strana gente,
Al variar de le sue merci elette
Esser conuienti, hor che ti hà fatto ardente
Amor, benchè à lo scettro altri ti aspette.
Con la varietà forse fia desto
Addormentato senso altrui molesto.*

46

*Pregbiere à prieghi accoppia, e doni à doni,
Che la donna è pur donna oue si auise:
Nè tralignar può da se stessa, e sproni
Son le masche lodi, e le diuise,
I vezzi, e le lusinghe, i balli, e i suoni,
E l'impresè spiegate in varie guise,
Ch'apron le vie per giunger tosto à riu,
E per bauer sostegni onde si viu.*

Non

47

*Non sia la fiamma nel cor tuo nascosta,
 Che chiuso ardor souente altrui diè morte.
 Per lei ricorri à lei, che se disposta
 Oggi ad amar non è, muterà sorte;
 E se pietà chiedendo, aspra risposta
 Al tuo voler contraria ne riporte,
 Amor molce le menti anco ritrose,
 E le spietate render sà pietose.*

48

*Amor, le altrui parole, anco non colte
 Ammirabil Maestro, orna tal' bora,
 Et inuisibil fabro, oue raccolte
 Non sian, s'apre i sentieri, e le colora:
 Egli sgombra ogn'intoppo, e le riualte
 Dirizza, e i neghittosi anco auualora.
 Egli è che può con amorosa mano
 Far molle il duro, e l'erto render piano.*

49

*Sij, Signor, cauto, se pudica è l'alma
 Di lei, ch'adori; ama i secreti locchi,
 E rinoua gli assalti: e se la palma
 Brami di lei, ch'à te pietosa inuochi,
 Non ti ritrar per vento, e non per calma,
 Che co'l seruir forz'è che si prouèchi:
 E benche amor non mostri Ella di fuori,
 Ama la Donna, e sà celar gli amori.*

C 3

E se

LIBRO

50

*E se pur nega, è sol' il suon che nega,
Non il cor, non la voglia, e non l'affetto.
E vuol che forza sia quella che piega,
Non voglia sua, che serra ella nel petto.
E co' l' mostarsi schifa ogni bor più lega,
Benche più brami l'amoroso effetto.
Se fugge, fugge il piè, l'alma non fugge,
E non fugge il voler da chi si strugge.*

51

*Anzi nel suo fuggir vuol ch'altri segua,
E la giunga, e la prenda, e legbi, e sforzi.
E se nell'ira sua non appar tregua,
Brama ch'altri si usurpi, e si rinforzi,
E l'artificio suo non si dilegua
Per disdegno che mostri, e non si ammorzi.
E violenza, e forza, inganno, & arte
Vuol ch'altri adopri, e negar mostra, e parte.*

52

*Conchiudo al fin, Signor, che con la Donna
Huom s'j, quanto è l'arder, di cui t'accendi;
Che teco Ella è ben tal, che non assonna,
E saggio dir ti dei, se te'n difendi.
E se pur sour'vn'alma humil s'indonna,
Chi fia, che'l volo de' suoi vanni emendi?
Qui più non dico; à raro ingegno basta
Che'n ogni atto d'Amor dir si dee casta.*

Così

53

*Così Manlio riuien dal vecchio scorto
 Con questi, & altri suoi mezi più noti
 Ammaestrato à pien di quanto accorto
 Render può per sentieri al senso ignoti.
 E come tal, c'habbia d'appresso il porto,
 Mostra la gioia per gli esterni moti.
 E qual chi membri altrui consigli fidi,
 E brami d'eseguirli, e se'n confidi;*

54

*Da più lontani, e gelidi confini
 Trasse Manlio maestri ad opra nuoua,
 Cb'argento, & auro, e serici più fini
 Trà gai colori, e perle accolte à proua,
 Tessen con varj fregi, e peregrini,
 Onde le menti, non pur gli occhi moua:
 E quanto il pennel saggio anzi dipinga,
 Sù gli arazzi da lor tanto si finga.*

55

*In sei gran pezzi tesser fà le forme
 Di tai, cb'amanti, ò pur cb'amati foro,
 Perche l'Amata sua lor si conforme,
 E riduca oue brama il suo tesoro.
 Come mute sembianze auien che forme
 L'accorto dipintor nel suo lauoro,
 E da quei muti cbietti, oue s'ingegna,
 Acquisio e vanto all'opra sua disegna.*

C 4 E que-

LIBRO

56

*E questi vuol che sian leggiadro dono
A la sua Diua, onde il suo viuer pende;
Forse al giogo d' Amor (per tai che sono
Fatti amorosi essemi) ella si arrende .
Quindi la regia sala, e l'aureo trono
Ne rese adorni; e mentre si sospende,
Il tessuto lauoro, il Sol di sopra
Fermossi à contemplar quell'inclit'opra .*

Il fine del Secondo Libro.



DEL-

DELL'VRANIA,

OVERO

DELLA COSTANTE DONNA

LIBRO TERZO.

ARGOMENTO.

Fà Manlio da' più gelidi confini
 Scaltri Mastri adunar, perche tessuti
 Siano sei grandi arazzi; e'n ricchi, e fini
 Serici, e gemme, son gli atti veduti
 Di tai, che tenne Amor sempre vicini,
 Perche l'Imperatrice alletti, e muti.
 E doppo il don, ch'à lei ne fà, le dice
 Ch'Ella è d'ogni ardor suo prima radice.

I

A Talanta primiera, e vaga, e lieta
 Il volto (in cui rigor beltà non muta)
 Nel primo arazzo in oro, e'n ricca seta,
 E trà candide perle appar tessuta:
 Ella pronta è nel corso, & à la meta
 Sfidar l'aure potria, che non rifiuta.
 Ma sfida sol chi sue bellezze brami,
 O chi per diuenir suo sposo, l'ami.

Bella

LIBRO

2

*Bella è la Ninfa, che la bella Madre
D' Amor pareggia con le sue bellezze.
'Dunque tal pregio, e tanto, e le leggiadre
Membra di lei, con l' inclite fattezze
Hà chi lei vinca frà l' amanti squadre,
E v'è chi più che vita il correr prezza.
Ma d' Atalanta il crudo ferro uccide
Chi temerario di concorrer fide.*

3

*L'imposte leggi, e i confermati patti,
E' l' bel, che trabe, l' arazzo mostra, e l' opre:
E trà più ricchi, e ben tessuti tratti,
Son Quei, ch' Amor celando, Amor discopre.
Bramosi di concorrer son ritratti,
Ma i vinti, e spenti quì l' oblio ricopre.
Nè la morte di tanti auien che affrene
L'inquieto desio, che d' Amor viene.*

4

*La beltà d' Atalanta ognium sua vita
Stima, e senza di lei la vita spregia;
Non sai se gratia con bellezza unita,
'O' l' fero, e' l' suo veloce, onde si pregia,
Maggior si esprima in lei, ch' al corso inuita
Baldanzosa, e succinta in veste regia.
E par Minerua, e pur Venere sembra,
Tal veduta beltà non si rimembra.*

Tesù-

5

*Tessuta è qui trà più leggiadri amanti,
 Che per lei fian d'Amor presi, e feriti,
 (Benche ritroso assai ne fusse innanti)
 Hippomene mirar membri graditi;
 E farfi à mille suoi riuali auanti
 Per correr seco, e preuenir gli arditi.
 E mentre i guardi suoi d'appresso fura,
 D'esor la vita sua per lei non cura.*

6

*Ma par che da pietà per lui commossa
 Atalanta, dal corso lo sconfigli,
 Nè vuol che vita sì gentil percossa
 Rimanga, nè si esponga in tai perigli.
 Ma non l'affrena; e par ch' in lui più possa
 Il bel, che'l ben; l'amor, ch' i suoi configli.
 E minor pena stima egli la morte,
 Che trà' viui restar non suo consorte.*

7

*Pur l'industria v'adopra, e i pomi d'auro,
 Che nel correr (già vinto) innanzi auuenta;
 E mentre lei trattien co'l bel tesauro,
 Egli si auanza, e di precorrer tenta:
 Così vittoria vanta, & hà restauro
 Dal metal, che fiammeggia, e'l corso allenta.
 E vinta già, presso la chiara linfa
 Del suo bel vincitor lieta è la ninfa.*

Quini

LIBRO

8

*Quiui de' mirti all'ombra, d pur de' faggi,
E'n varie guise sù'l fiorito prato
Qu' il'hor più vibra i suoi cocenti raggi
Il Sol di sù, la ninfa, e' l vago amato
Stesi son finti, e far cari viaggi,
Senza quindi partir, sene à sen dato.
E le lor gioie, che gioir fann' altri,
Han trà' lauori finte i mastri scaltri.*

9

*Sàlmace l' altro hauea, la ninfa vaga,
Che di Mercurio par che' l figlio stringa:
E come pria ritroso ei non l' appaga,
Poi pronto par che l' altrui foco il cinga.
E l'antro, e' l bosco (che mirò la piaga)
Di lor vista hor si allegra, e par che finga
La gioia il panno, & ondeggiar gli amplessi
Tessuti si esprimean dal fabro impressi.*

10

*Poi di gigli, e di rose adorna il volto
Nel terzo panno appar la dolce Aurora,
E par che nuoui rai l' aspetto colto
Versi, come compar souente fuora,
Et armata del bel, che tien raccolto,
Cefalo del suo foco Ella innamora;
E già rapito, e senza humano aiuto,
Trà' più soauì fiori Egli è t'ffuto.*

Ella

I I

*Ella, non eritree discopre à lui,
 Ma proprie gemme, ou' apre i cari pregi;
 E'n cento modi vn sol' amor di dui
 Amanti è diuisato, e'n varij fregi,
 (Atti à temprar mille rigori altrui)
 E'l piacer degli amanti, e chi se'n pregi.
 E spira ogni atto lor lasciua tale,
 Ch' à destar caldo amor ne' freddi vale.*

I 2

*L'altro hà colei, che Pudicitia rende
 Chiara, e par c' honestà con gratia l'orni.
 Pur d' Amor presa, Endimion l'accende
 O ch' il Sol da noi parta, ò che ritorni.
 E trà'l più folto de le notti attende
 Lui, che le fà piacer soua i bei giorni.
 E trà' fiori, e trà' cespi, e trà le piante
 Gode vna gioia l'vna e l'altro Amante.*

I 3

*Tal' hor desto l'assal, tal' hor sopito,
 E dolce à lei più par se più si celi.
 E qual' hor non se'l vede al fianco unito,
 Par che per gelosia tutta si geli.
 Egli al gioco d' Amor già fatto ardito,
 Par che del suo voler tutto si veli.
 E di lui sol s' inuoglia, e si nutrica,
 Nè suo si tien, ma de la dolce amica.*

Venere

LIBRO

14

*Venere d' Amor madre hà l' altro appresso
Vezzosa sì, ma pur sembra ferita
D' amorosa saetta, e' l' figlio stesso
In dolci modi fatto hà la ferita.
E' d' Adon presa, il cui bel viso espresso
Gratia spira e beltà, ch' à vita inuita.
Tutto amor, candor tutto, e tutto face,
Sparge ardor, moue guerra, e porge pace.*

15

*Se di Cupido la faretra, e l' ali
Adon trabesse, altrui parria Cupido;
E se lasciasse questi e vanni e strali,
Ei certo hauria d' Adon la fama e' l' grido,
Tanto in beltà, tanto in vaghezza eguali
Parean formati nel celeste nido:
E quanto il Ciel per ben formarli adopra,
Nel quinto arazzo vien che' l' mastro scopra.*

16

*Così scorto da lei trà' bei colori
Tessuto appar l' amato suo semblante.
E Venere spregiando i primi amori
Citèro, Pasò, e Gnido, & ogni amante,
Metter tutto in oblio sù quei lauori
Parea, nè più stimar l' aureo Leuante;
Ma sù l' herba la Dea nuda, e ridente,
Co' l' bellissimo vago appar giacente.*

Quiui

17

*Quiui abbracciato abbraccia, e stretto stringe,
 E gioia riceuendo, à lei la porge.
 Amor con amor cangia, e tutto finge
 L'Arte maestra; e'l bel vario si scorge.
 Passa di grado in grado, e'n sommo spinge
 La dolcezza d'un cor, ch'all'altra scorge;
 E mentre pende dal suo vago questa,
 I diletti Ei rinoua, e'n lei gli appresta.*

18

*Adon (beuendo il nettare più grato)
 Auido n'è; ma prodiga contempra
 Ella la sete in lui, che tien legato
 Trà belle braccia, e non v'è chi la stempra.
 E'l suo bel viso (ad ogni hor più bramato)
 Scopre à lui solo, e sol di dolce il tempra;
 E mentre il piacer vien per ogni verso,
 Ella in lui sembra, & esso in lei conuerso.*

19

*E se à ciascun, fuor ch'ad Adon, s'inuola,
 Ei di se stesso à lei sola fa mostra;
 E'l mira, e'l bacia, & Ei chi si'l consola,
 Mira, e rimira, e di par seco giostra.
 E i vaghi fiori (oue per dolce vola)
 Lambendo, hor sen' imbianca, hor sen' inostra.
 E troua nel bacciar nouella usanza,
 Ch' il piacer nuouo i già passati auanza.*

Nel

LIBRO

20

*Nel sesto quadro, à par de gli altri augusto,
Ma più de gli altri assai vago & adorno,
Amor v'è pur tessuto in campo angusto,
Cb' anco Amor ad Amor fà guerra intorno.
E qui dal foco suo medesimo adusto
(Che vince quel del portator del giorno
E i freddi petti à la gran bruma infiamma)
Arder si mira d' indicibil fiamma.*

21

*E mentre Psiche (soura mille chiare)
Bella vagheggia, & inuisibil gode
Le visibili sue vaghezze rare,
Par ch' in lei si trasformi, & ella ch' ode,
Nè mira già, di Lui le troppo care
Semblanze brama, e di mirar si rode;
Pur tutta sembra trasformata in Quello,
Che stima di beltà vero modello.*

22

*Di questi ornata la gran sala, spande
Raggi, ch' ammirar fan guardo mortale.
E ricchissimamente in varie bande
Splende qual Paradiso à fregio tale.
Vrania nel passar, per così grande
Spesa, e varietà, non piega l'ale:
Pur Manlio la trattien, pregando ch' Ella
Quel suo don degni, e non gli sia rubella.*
E i

23

*E i fatti foggionea d'amor' immondo,
 Benche à Lei l'opra e vana sembri, e vile,
 Pur' Ei le dice; Il ben che porge al Mondo
 Amor' (Vrania) è tal, che l'altrui stile
 Ridir no'l può, se ben vago e facondo,
 E stende i vanni suoi da Battro à Tile;
 Onde i più duri cori Egli ammolliſce,
 E l'impreſe difficili compiſce.*

24

*Qual fulmine del Ciel, ch'out ſi troui
 O' ripugnanza, o' forza, o' più durezza,
 Più del ſuo gran furor danno ſi troua,
 Lui più forte ſer, percote, ſpezza.
 Contra la forza ſua forza non gioua,
 Che con l'impeto ſuo l'impeto ſprezza,
 Benche vago, e fanciul, con aurea chiama,
 Egli è, ch' i cor più ſchiſi à forza doma.*

25

*Qual ſaggio Domator con man maestra
 Deſtrier feroce hor ſferza, hor frena, hor ptinge,
 Hor molce, hor chiama, & hor co' vezzi adde-
 Onde al preſcritto ſegno à cenno giunge, (ſtra,
 Et arrendeuol vada da manca e deſtra,
 Et oue il Cavalier con l'arte aggiunge.
 Anzi Amor vince l'arti, e'l Mondo informa,
 E l'altrui voglie al ſuo voler conforma.*

D

Nè

LIBRO

26

*Nè tanto il Sol ne' bassi corpi adopra
 Benchè scaldi, e colori, orni, & allumi,
 Quanto ne' l'alme Amor conuen che scopra
 Trabendo à saggi, & incliti costumi :
 Egli è, ch'alletta, e moue il senso all'opra,
 Et apre à dolci obietti esterni lumi.
 E nel cor passa, e crea (superno Duce)
 Pensieri, e moti di virtù, di luce .*

27

*Sì Manlio parla, come Amor trasporta,
 Nè tace quel dond'è l'alma compunto,
 Che per lei sola il cor trafitto ci porta,
 E ch'all'incendio suo (ch'al sommo è giunto)
 Non troua scampo, e s'ella no'l conforta,
 Vedrà del viuer suo l'ultimo punto:
 Ma non l'esprime in modo tal, che possa
 Assicurarfi, ch'ad amar sia mossa .*

28

*Ella non bada, e come il Ciel porgea,
 In breui detti Amor diuin commenda ;
 E questo è, non l'immondo, à lui dicea,
 Ch'ama i pietosi effetti, e gli empì emenda :
 Questo le pure voglie ispira, e crea,
 Non vano amor, ch'ad atto impuro tenda ;
 Ei da terrane leua, e l'alme alluma,
 E l'ale da volar Questi n'impiuma .*

Tutto

29

*Tutto il resto e desiri, & atti, e pompe
 San sogno, & ombra, e vanità del senso,
 Et ogni opra mortal Tempo interrompe,
 E trabe l'âlme dolenti al danno immenso.
 Mira in quel quadro, in cui non si corrompe
 La mente, iui vedrai tuo rischio intenso.
 E ne le stanze sue gli addita vn quadro
 Posso trà quei d' Apelle, a par leggiadro.*

30

*Quindi uscìr si vedea d'alta foresta
 Huom, quasi peregrin, solo, e pensoso;
 E mentre incauto il piè per l'herbe appresta,
 Sentier senza sentier, dubio, nascoso,
 Di non veduta rupe aspra, e molesta,
 Che non hà sponde, ou' huom troui riposo,
 Precipitò; confin di cui fù l'onda
 Dell'Oceàn vorace, alta, e profonda.*

31

*Di tal' altezza il misero cadente,
 Si mira, e per camin trà'l sommo, e'l basso
 (Come in graui perigli auien souente)
 Vn ramoscel, che di quel viuo sasso
 Vscia, prese per man. sì che'l sostiene
 Librato in aria quasi à mezo passo.
 Onde mira pendente hor l'infinita
 Altezza, e già dispera la salita ;*

D 2.

Hor

LIBRO

32

*Hor gli occhi abbassa, e di profondo abisso
 (Che si dilata, e giunge al cieco Inferno)
 Vscir terribil drago ei mira fisso
 Che foco versa dal suo cupo interno .
 E pronto à diuorar, come sia scisso
 Il ramo, che 'l sostiene quasi per scerno :
 Talche morte ha di sù, di sotto hà morte ,
 E mortal rischio in tutto , e dura sorte.*

33

*E mentre al fragil ramo Ei più si attiene ,
 A la sua sottilissima radice ;
 Vil coppia d'animali auida viene ,
 E rodendo del par, morte gl'indice.
 Onde l'incarco à pena vn fil sostiene
 Scintilla sol di speme all'infelice,
 Che di spauento, e di terror già pieno,
 Sicura morte attende à morte in seno.*

34

*Trà tanti rischi, e tante morti esposto
 (C'han contro vna sol vita congiurato)
 Picciolo fauo in sù quel ramo posto
 Mira, e l'estremo de la mano alzato,
 La stilletta del dolce (iui composto)
 Inuola, e lambe il misero mal nato,
 E con la breue gocciola del dolce
 Oblia le morti, e l'anima, e i sensi molce.*

E già

35

*E già ritratta in solitario loco
 Vrania, l'Autor suo, con l'alma sciolta,
 Per Manlio prega, che l'indegno foco
 In lui pietoso ammorzi; e'n se riuolta,
 E d'ogni altro pensier curando poco,
 Raccomanda al Signor, (ch' indi l'ascolta)
 L'alma, e la spoglia sua, ch'intatta resti
 Trà duri incontri, & impeti molesti.*

36

*Ma non hà Manlio co'l suo cor dolente
 Pace nè tregua; e di mirarla ogni hora
 S'ingegna, e'l petto suo d'ardor cocente,
 Quanto più mira il bel, più s'innamora.
 Così ne vò le notti, e i dì languente,
 E vada, o resti, Amor sempre diuora:
 E là dou'ama l'anima risiede,
 Et à regger le membra Ella non riede.*

37

*Tal' hor trà se parlando Egli si duole,
 E d'Amor querelandosi l'accusa
 Come sì raro vn bel desir consola,
 E sì souente di turbato Egli usa.
 E dice, Abi crudo Amor, Quest'è tua prole,
 E d'obedirti pur schiua e ricusa.
 Che non fuggi le rose, oue vien mostro
 Con la porpora tua vinto ancor l'ostro?*

D 3 Come

LIBRO

38

*Come da' gigli suoi tu non ti leui
S'ban vinto il tuo candor col puro latte ?
Dou'hai le forze tue per cui ti leui ,
E l'armi tue già vincitrici fatte ?
O pur l'armi di lei fan le tue leui ?
O da le forze sue la tua si abbatte ?
Perche da' gigli suoi , da le sue stelle
Non fuggi Amor se son pur tue rubelle ?*

39

*Ahi, ahi, che troppo in lor son forti l'armi,
Troppo i colpi da lor giungon mortali .
Ma se tu vinto sei, chi può biasmarmi
S'anch'io vinto rimango à gratie tali ?
Misero, che farò ? debbo ritrarmi ?
Nè richieder pietà ne' miei gran mali ?
Debbo, misero mè, nel mio martire
Non ritentarla, e tacito morire ?*

40

*Dunque così nel primo à pena uscito
Assalto quasi vil, quasi di vetro,
Come non Ella, io sia pur l'assalito ,
Priuo già di vigor cedo, e mi arretro ?
E pur l'incendio douria farmi ardito
Per cui la pace al cor mai non impetro .
Ah, non sia ver. che facilmente io ceda ,
E fuggir lasci sì bramata preda .*

Pre-

41

*Pregherò, spargerò dogliosi accenti,
 E forse piegherò, chi dura bor sembra.
 Ma (abi) che troppo è saggia, e troppo intenti
 Mostra ver l'onestà pensieri, e membra.
 Abi, che ritrosa è sempre d' miei lamenti,
 E torre al vento immobile rassembra.
 Talche non lascia di virtù mai l'orma,
 E per custodia sua non par che dorma .*

42

*Ma Donna è pur, pur vaga, e molle sempre
 La Donna fù, nè viuer può già sola
 Lunga stagion penando in vane tempre ,
 Vsa trà vezzi d'amorosa schola.
 Ella è libera pur, nè fia chi stempre
 La gioia, che per gli occhi all'alme vola .
 E chi fia mai, che mal d'Vrania stimi,
 Cb'albergo è d'onestà, scelto trà' primi ?*

43

*E chi di me sospetti, oue il mio caro
 German mi fida il suo doppio tesoro ?
 Mà che dich'io ? sol quest'atto sì chiaro
 Le mie fiamme non frena, e i moti loro?
 E pur trà quei, che sommo amor mostraro,
 Chi questo adegui mai dall'Indo, al Moro?
 Et io con lui sarò sì falso, & empio
 Che l'honor suo non miri, e l'alto effempio ?*

D 4 Mi-

LIBRO

44

*Misero mè, ma quel che'l cor mi rode
Roderà sempre? Abi abi, confida, & osa,
Cb' Amor gli arditi essalta, e porge lode,
Amor la strada sua suol far gioiosa.
Ma doue corro, abi lasso? Ella si gode
Sol d' Amor casto; all' altro è sì ritrosa,
Cb' io non sò già come piegar si possa,
Nè pregi stima, nè da pregi è mossa.*

45

*Anzi quasi vil terra e calca e spregia
L'auro, & in opre pie tutto il dispensa:
Et à le gioie, in cui beltà si fregia,
E pur non satian mai la brama immensa,
Et à tesori, ond' altra tal si pregia,
Quasi proprij non sian giamai non pensa.
E rapita da se par tutta in Dio
Con gli occhi, con le membra, e co' l' desio.*

46

*Abi Manlio così vil ti fè Natura,
Che d' una Donna quasi à te soggetta
Timor ti preme? Và che ti assicura
Amor, che ne' suoi lumi ogni hor ti aspetta.
Rammenta i detti di Gildòro, e dura,
Che non si ottien l' alta fortezza in fretta,
Mostra coraggio pur, mostra baldanza,
Amor ti mosse, Amor darà possanza.*

Sarò

47

*Sarò più chiaro ne' miei detti, e tale
 Che veggia che'l mio cor seco soggiorna.
 Così ferito da pungente spirale,
 E d'Amor tratto, à lei di nuouo torna;
 Et, ò Nemica mia cruda, e mortale,
 Anzi, ò mia Dea, ch'ogni bellezza adorna,
 Stanza, oue Amor trionfa, e Gratia regna,
 Le dice, per pietà miei preghi degna.*

48

*I bei fiori del viso, e gli aurei crini,
 I coralli, le perle, i chiari Lumi,
 I chiari lumi à' rai del Ciel vicini,
 Che 'l furor d'Austro, e'l Tempo non consuma,
 L'eburneo petto, i gesti peregrini,
 La gratia tua, gli angelici costumi,
 Il fauellar, ch'amor nell'alme moue,
 L'alte maniere da far' arder Giove;*

49

*Le tue fattezze, imagini diuine,
 Ch'Amor compose nel suo regio tronò
 Per essemplio, che passa oltre il confine,
 M'hàn così fatto tuo ch'io mio non sono,
 Nè d'attri, e sol conuen ch'à te m'inchine,
 E da te cerchi de la vita il dono,
 E viurò, se vorrai; morrò, se 'l brami;
 Vita, e morte à me dai, s'ami, ò disami.*

Deb

LIBRO

50

*Deh giungi la tua man con questa mia ,
E le purpuree tue rose à me porgi ,
E i tuoi candidi gigli, e fà ch'io sia
Homai beato, se'l mio mal già scorgi .
Fà (mia terrena Dea cortese, e pia)
Ch' i tuoi coralli, ond' à la vita scorgi ,
Tocchin le labra mie, dà palma à palma ,
Petto à petto, à sen seno , & alma ad alma .*

51

*E se troppo oso, Amor n' incolpa, e quella ,
Ch' in te si annida, insolita bellezza,
Che mitrabe l' alma, e te la rende ancella,
Ch' ogni altra vista (benche vaga) sprezza .
Scusimi l' età mia (dirollo) anch' ella
Fiorita, che te solo amando prezza ,
E da te (che puoi darla) aita chiede ,
A la fede, all' amore, amor, mercede .*

Il fine del Terzo Libro.



DEL-

30

DELL'VRANIA,

O V E R O

DELLA COSTANTE DONNA

LIBRO QVARTO.

A R G O M E N T O .

Rifiuta Vrania l'amoroso inuito
Del Cognato non degno, e Lui riprende:
E per ischiuar Lui, pur troppo ardito,
E' sospetto di tal, che meno intende ,
Con dubioso sermon troua partito
Di frenar chi nel mal troppo si stende.
E'n forte rocca il ferra , & Ella poi
Regge l'Imperio co'bei modi suoi.

I

COsì le parla ; & Etna men s'infiamma
Oue incende al suo foco e boschi e sassi ,
E l'amor suo le scopre, anzi la fiamma ,
Che abrucia il cor, nè questa, ò quel disfassì,
Ma non si abbatte in vil timida damma ,
Che si rinselui ad ogni aura che passì.
Vrania così saldi bebbe gli affetti ,
Che non si piegan punto à vani detti.

Anzi

LIBRO

2

*Anzi qual dritta pianta in gioghi alpini
Del seluoso Appennin, ch'al Ciel si attolle,
(Già rinouati cento volte i crini)
Aquilon pregiamen, se più si estolle:
O come scoglio in mar, che non s'inchini
Per strepitosi flutti oue più bolle.
Ma l'onde ch'à lui dan continue scosse
Spezza, e non teme di contrarie posse.*

3

*Così sempre costante (ouunque preghi
L'innamorato Giouine) la voglia,
Virtù sol pregia; e far non può che pieghi
A curar d'altro Amor, nè di sua doglia;
E i proprij vanti sdegna, e gli altrui prieghi,
E quanto piace al Ciel forz'è che voglia;
E di pudico affetto, e di cor mondo
Armata, Vrania vince ogni atto immondo.*

4

*E'n santo sdegno, e d'alte fiamme actesa,
Ch'i lumi aprir di maestà ripieni,
Risponde à lui; Così son'io difesa
Da Tè nell'onestà? così mantieni
Al Fratello, al Signor la fede illesa?
Sì dell'Imperator l'armi sostieni?
Sì dell'honor, ch'à te commise, hai cura?
Così rispondi à la sua mente pura?*

Non

5

*Non Fratel tu ti mostri, e non custode,
 Ma nemico, & infido, oue più brami
 Quel che men lece : Ah, te meschin, cui rode
 Tarlo, ch' indegnamente Amor tu chiami.
 Ab te meschin, ch' acquisto perdi, e lode,
 E' l tuo biasmo, e' l tuo danno e pregi, & ami;
 Fragil cosa seguendo, e ben mortale,
 Cosa, e ben, che tal par, ma nulla vale.*

6

*La Fè ne premia soura' l Ciel sublime,
 La Pudicitia ne corona, e quella,
 Ch' i nostri affetti temprà, e non s' imprime
 In mente impura, e del vil senso ancilla :
 Sol chi mondo è di cor, vien che si stima
 Qual finagemma de la Patria bella,
 Oue la luce co' l gioir si eterna
 D' infinita belsà luce superna.*

7

*Pon, Manliq, freno à la tua voglia indegna;
 E' l senso rendi à la ragion soggetto :
 Questa è regina, e non quel ch' in te regna,
 E chi lui regge à ragion Rè fia detto.
 Nè creder già (s' Amor forse l' insegna)
 Che' n molle animo solchi, e' n molle affetto;
 C' hò sopra salda base il pensier fermo,
 E desir non haurò frale od infermo.*

Pria

LIBRO

8

*Pria ritornar vedransi à proprij fonti
 Indietro i fiumi, ò venir molli i marmi,
 Prima per l'aere andran volando i monti,
 Ch'io pensier cangi, e saggio auiso parmi
 In lui fondar, che le superbe fronti
 Abbassa; & alle inermi appresta l'armi;
 Che salda è pietra, in cui chi ben si fonda
 Non può crollar per impeto ch'abonda.*

9

*Dunque i mal nati tuoi disegni muta,
 Nè seguir fral piacer, che ratto fugge
 Più ch'aura, e che balen; schiua, e rifiuta
 Quel ch'ogni bel pensier nell'alme strugge.
 Sai che vien d'alto grado alta caduta,
 E vago fior breue momento adugge.
 Non curar tù sì poco il regno eterno,
 Che la State non teme, è pur l'Inverno.*

10

*Ch'io le mie voglie candido conseruo,
 Al mio sposo fedel, fedele à Dio.
 Lor fia salua la Fede. A lui sol seruo,
 Nè seruir debbe altrui questo cor mio.
 Vinci tè, fuggi mè; fuggi qual ceruo,
 Se gloria brami, e far lieto il desio:
 Nè macchiar (Manlio) gli altrui puri sensi,
 Che troppo à sangue Imperial s'conuiensi.*

Fuggi

11

*Fuggi mè, fuggi pur, ch'io te'l ridico,
 E ne la fuga la vittoria spera
 In questa guerra. e l'Amor puro amico,
 E Duce sia per dritta strada, e vera.
 Falso è l'impuro, seduttor, nemico,
 Ma lusinghiero, à fin che l'alma pera.
 Non sai, che l'empio Amor conduce à morte,
 Cui segue l'altra poi di peggior sorte?*

12

*Tai da la Donna vscir detti focosi,
 Che formò vero Amor dal Ciel disceso.
 Ma nè per detti suoi saggi, e pietosi,
 Nè per mille ripulse il petto acceso
 Del giouine meschin vien che riposi,
 Nè vien l'antico ardor co'l nouo appreso,
 Nè parte Amor dal trauagliato core,
 Nè partir questo può dal crudo Amore.*

13

*Come Scultor, ch'in marmo inciso proua
 Altra forma scolpir da la primiera
 Assai diuersa, men rendeuol troua
 L'impresso, che'l già nudo, e di miniera:
 O qual Pittor, che con effigie noua
 Ritrar soua l'antica e trama, e spera,
 Non così scorge ageuolarfi l'opra,
 Come se di sua man tutta si scopra.*

Così

LIBRO

14

*Così nel cor di Manlio, tutto foco,
E fiamma impura, non entrar gli ardori
Superni; e non curò molto nè poco
Il dir di lei, che vien da' sommi Chori.
E come detti da fanciul per gioco,
Gli spregia, e segue pur gli appresi errori.
Hor molle, hor duro, come Amor l'auise
Quasi Proteo sorgendo in mille guise.*

15

*E di amator, mortal nemico fatto,
Amor dimostra, & è di frodi armato.
E sotto zel, che per l'Impero è tratto,
A ragionarle, à riuederla entrato,
Ogni hor la segue insidioso affatto,
Quasi ombra il corpo altrui, c'ha sempre à lato:
Nè sà lasciarla ouunque vada, ò stia,
Q trà le sue matrone, ò sola sia.*

16

*Onde la casta, che lui mira intento
Ad esseguir l'indomita sua brama,
Per affrenarlo, e perche resti spento
Il sospetto del mal, ch'in se non brama,
Benc' babbia sol' in Dio volto l'intento.
Che, come fida sua, l'insegna, e chiama,
Pietà promette à lui: con tal parola
L'innamorato Giouine consola.*

Es

17

*Ei nè gioisce più, mentre del giorno
L'hora prefigge à la pietà promessa.
Nè mai così bel dì nel suo ritorno
Aspettato il Sol porta in ombra spessa,
Ch'aguagli quel, ch' à se promette adorno,
Onde fell'ui homai la mente oppressa,
Che del suo petto le tempeste acqueti,
E i mesi giorni suoi diuengan lieti.*

18

*E qual'chi dopo dubia, e mortal guerra,
Oue pugnò co'l suo nemico atroce
Per farsi chiaro e glorioso in Terra,
Vincitor fatto di chi più gli nuoce,
La noua gioia, che nel petto serra,
Scopre di fuor con la sonora voce;
Tal Manlio lieto, vincitor si finge,
E'n se non può capir tal gioia stringe.*

19

*E già di piacer colmo, e brama e prega,
Che volin l'hore al caro dì frameffe:
Misero, che non sà doue si piega,
Nè che del suo penar l'hora si appresse:
Misero, la cui mente accisca, e lega
Pur cieco Arcier con le sue bende stesfe,
E'l mena, e'l tragge à precipitio certo
Per tenebre più chinse in campo aperto.*

E

Hebbe

LIBRO

20

*Hebbe il real palagio il più rimoto
Luogo, la Torre, ch' i più forti affrena:
A lui congiunta sì, ma per ignoto
Mobil sentier, d' un sol capace à pena.
Questa, Vrania, dispon di proprio moto
Che sia la stanza oue à pietà lui mena.
Al suo pensier, conforme stanza, e sito
Al tempo, à la persona, & al partito.*

21

*Mentre si attende il giorno, e varie sono
E le menti, e i pensieri; oue una pensa
Solo i celesti beni, un' altro il dono
De' cari baci, e sfogar l' alma accensa;
Fà la Torre adornar quasi aureo trono
La saggia Donna, e con preslezza immensa
Tutta lucida fu di fregi, e d' oro,
E d' arte, e di finissimo lauoro.*

22

*Indi ad accorti serui Ella commette,
Ch' à seruir Manlio fian pronti, e veloci;
Manlio il cognato, che la torre aspetta,
Quasi à temprar suoi stimoli feroci:
Et à principe tal tutti sommette,
Che desti à' cenni fian, non che à le voci;
Somministrando à lui cari alimenti,
Onde la vita con piacer soffenti.*

Giunse

23

Giunse il bramato giorno; & Egli accorse
 Ad Vrania sua vita, e gioia, e speme:
 Nè mai dall'onde sue rapido corso
 Auido pesce all'esca oue non teme:
 Nè sì veloce augel per l'aere scorse
 Al caro cibo, anzi che'l dì si sceme,
 Come Manlio famelico riuenne
 A lei per vita, e parue hauer le penne.

24

L'honora Vrania con gentil maniera,
 E si drizzan concordì all'alta torre.
 Da serui Ei cinto, Ella da saggia scbiara
 Di Donne, senza cui mai non discorre,
 Quasi priuati poi la torre altera
 Glò debba, e con diletto in sen raccorre.
 Pur mentre Vrania vò, l'Angel proudea,
 E'l suo Re prega, che per vso inuoca:

25

E dice, ò Re del Ciel, che tutto miri,
 Et inuisibil Sol per tutto splendi,
 Che la Vedoua scorgi, e i suoi desiri,
 E d'Oloferne intatta la difendi;
 Ch' à la mente di lei di sopra ispiri
 L'arti, e guerriero il braccio imbelle rendi,
 Sì che vinto riman per lei l'inuitto,
 E saluo il popol suo poc' anzi affitto.

E 2

Tu

LIBRO

26

*Tu mi drizza, signor, sì che contenta
La fe rimanga, e salua in casta voglia,
E'l giouine confuso al fin si penta,
Sì che'l duro Auersario n' habbia doglia,
Et à tua gloria raccontar si senta,
Nè quel che non si dee d'altri si voglia.
E se inegual per merto i' sono à lei,
Fia tua la Gratia, non per merti miei.*

27

*Così prega la Donna, e Manlio veda,
Che tutto lieto, e con sicuri passi
Lei, che da tergo lo seguia, precede,
Onde à la torre desfiata vassi.
V' entra l' incauto, & Ella non succede,
Ma chiuso il carcer forte, indietro fassi.
E sconsolato, e pien di graue ambascia
L'innamorata, infido Manlio lascia.*

28

*Tal cauto cacciator, che nell'altare
Selue dell' Appennin per l'orfa tenda,
Oue al passo venir sogliam le fiere,
L'arbor cinge di fossi, oue l'attenda;
E celandoli poi, sol fa vedere
L'erba sosparsa sì, non quel che offenda;
Indi cade la belua, e resta preda,
Senza che chi tendeo, se stesso lida.*

E già

29

*E già compito l'honorato effempio
La casta Donna, e toltasi d' intrico,
Senza venirne ad atto indegno & empio;
Assicurata riede al tetto antico:
Qual tibi da sacro e riverito Tempio
Riceuto il fauor dal Nume amico,
Listo, all'albergo suo tornato, vende
Gratia del don, che di là sù comprende:*

30

*Così la Donna poi c'ha Manlio chiuso
Lieta per l'atto, dà gratie con lodi;
Ma quanto Ella gioì, tanto deluso
Manlio restò trà dolorosi nodi:
E tolto di speranza, e già confuso,
Miete per vanità penosi modi.
Pur gli si somministra in loco angusto
Quel ch'è fratel d'Imperator sia giusto.*

31

*Ma che prò? se rinciuso e solo è fatto
Di vergogna, e di duol stanza dogliosa?
Quì la sua sorte accusa, e giunge ad atto
D'uscir per le sue man di vita odiosa.
Poi meglio pensa, & à serbarfi è tratto
Da pensier di vendetta, e'n quel riposa,
E mentre attende pur l'altrui ritorno,
Già la disegna, e pargli un'anno il giorno.*

E 3 Pur

LIBRO

32

*Pur lacrimoso mena i dì, e le notti,
Et hor Vrania biasma, & hor l'accusa
Quasi empia e ria, ch' i suoi disegni rotti,
Gli habbia la vita, e l'anima confusa.
Hor parla contra i Cieli, onde interrotti
Gli son gli aiuti; e questi anco ricusa,
Che cibo sdegni, e sonno, e si querela,
E morir brama, e'n questo dir no'l cela.*

33

*Poiche nell'empia mia maluagia sorte
Altro che sospirar nulla mi auanza,
Apri à i sospiri, afflitto cor, le porte,
Cor mio, che già nutrí folle speranza:
E sospirando aspetta pur la morte,
E lei sol brama in dolorosa stanza;
Che sol per morte terminar potrai
La tua fauola breue in lunghi guai.*

34

*Infelice mia vita, e qual si troua
Dolor, ch' adegui qualche soffro in terra?
Qual conterassi antica pena ò noua,
Che pareggi la mia, ch' in me si ferra?
La pena mia, contro di cui non gioua
Loco, nè Tempo mai, pace, nè guerra,
Onde in tal stato io son, che'n quanto veggio,
E'n quanto ascolto, vò di male in peggio.*

Pria

35

*Pria trà gli antri mi afeosi, e trà' dirupi,
 Oue le fiere solitarie stanno;
 Poi cercai valli, e colli, e poggi, e rupi
 Per disfogar così l'indigno affanno;
 E fuggiron da me cinghiali, e lupi,
 Che per usanza i miei lamenti sanno.
 E paruer valli, e poggi, e rupi, e colli
 De le querele mie fatti satolli.*

36

*Sperai tal' hor d' alleggerir la pena
 Co'l medico, che sgombra i mali tutti;
 E'l Tempo à fratij nuoui ogni hor mi mena,
 E rinouano l' bore i miei gran lutti:
 Nè giunger me ne veggio una serena,
 Nè che questi occhi miei ritroui asciutti.
 E l' bore, i giorni, e gli anni altrui gioiosi,
 Per me son graui, torbidi, penosi.*

37

*Quindi sospinto da desio di pace,
 Bramai de' frutti suoi gustar viuendo;
 E questa del mio mal pur si compiace,
 Tal che rimedio nel dolor non prendo.
 E chi me'l creda? Questa il cor mi sfacc,
 E co' modi pacifici m' offendo;
 E pace in me guereggia, e mi confonde,
 E dentro al grembo suo guerra nasconde.*

E 4 Al

LIBRO

38

*Al fin guerra trouando in ogni loco,
Inerme, fui da mortal guerra oppresso:
Meco l'Aere, la Terra, e l'Acqua, e'l Foco
Inimico adiroffi, e'l Mondo istesso.
E quanto in mio fauor dolente inuoco,
Guerreggia, e mi si oppon lungi, e dappresso:
E s'altri bà pace, de la guerra il fine,
A me sorgon da lei danni e ruine.*

39

*Di prigion' in prigion mi tragge Amore,
Di pena in pena, e d'vno in mille inganni;
Di carcere amoroso à fin d'orrore,
Da dubiose speranze à certi danni.
Di mar spumante à misero rigore,
Di fallaci promesse à veri affanni.
E perche d'vna in altra morte io vada,
Mi stringe l'Empia, e'l mio morir le aggrada.*

40

*Però morte desia, morte sospira
Afflitto mio pensier: Potria ben questa
(Mentre allentato il fren, teco si adira
Quella ch' vn tempo amasti) accorrer presta.
Odi, Morte, le voci, e'l dolor mira
Del cor, che di languir mai non si arresta;
E tronca il fil de la noiosa vita,
Che per tè finirò pena infinita.*

Così

41

*Così satia sarà chi vuol ch' io moia,
 E per lungo servir mi brama estinto.
 Nè creder che venendo arrechi noia,
 O ch' io di tema per morir sia cinto:
 Anzi affrettati pur come à dar gioia,
 Bench' io ne cada in fiero stratio vinto.
 Vieni à tante mie voci, e tronca, e mieti,
 Che con un colpo sol farai due lieti.*

42

*Tempo già fù, che'l viver mio mi piacque,
 Il viver mio, che rapido se'n vola:
 Ma da che vidi chi per mio mal nacque,
 E tutto altro spregiai, fuor che lei sola,
 Odiai la propria vita, e sì mi spiace
 Come suol vento, e fumo, e ombra, e sola,
 E' l'piacer che si stima, e fà contento
 Pur sola, e ombra parmi, e fumo, e vento.*

43

*Amai, ah troppo, e nell' amor credi
 Risoro bauer, come han mille altri amanti;
 Et in risoro de' miei giorni rei
 Venner veloci à me sospiri, e pianti,
 E per altrui gradir danno à me fei,
 Sì gli altri superai fide e costanti,
 Infido à me medesimo, e fido altrui,
 Costante in Amor sol, sol fido à lui.*

(Mi-

LIBRO

44

(*Misero mè*) fallace , donna , infida ;
Qual per chiaro camin, sicuro, e piano
A' me fu luce, consigliera, e guida,
Per oscuro sentier, lubrico, strano :
Parue pietosa, & era empia homicida,
Anzi rigida fiera in volto humano.
In apparenza dolce, in opre amara,
Larga ne le promesse, in fatti auara.

45

Sì d' Amor tratto, in Lei restar felice
Pensai, ma nacque in me diuerso effetto;
E da che Lei mirai, vita infelice
Fù la mia, tolto il cor d'ogni diletto.
Fur gli occhi suoi d'ogni mio mal radice,
Gli occhi del mio pensier segno, e ricetto,
Gli occhi, per cui di lachrime mi aspergo,
Gli occhi,oue Amor si specchia,oue hà l'albergo.

46

Luce d' Amor mi trasse in tetri horrori
Misero più, douendo esser beato;
Tennemi lusingando in dolci errori,
Gigli scourendo, e rose in viso amato :
Già promise piaceri, hor dà dolori,
E carcer vil per libertà m'è dato.
Dà per dolce quiete vn moto amaro,
E d'atro ingombra il viuer mio più chiaro.
Non

47

*Non è mobil così la fronde à i venti,
Nè sì volubil v'è l'onda marina,
Come l'empia cagion de' miei lamenti
Promettendo pietà, dando ruina.
Et io di dolor meta, e di tormenti,
Fui rocca, e scoglio in mar, che non s'inchina,
Et Amor che vedea la sua durezza,
In lei pose insoffianza, in me fermezza.*

48

*Dunque vattene pur vita dolente,
Vattene vita, ch'io viver non voglio,
Morte à le sparse mie voci non lente
Bramo sol, mentre chiuso in van mi doglio.
Vieni, e sprigiona homai questa languente,
Anima stretta in vilipeso spoglio,
Che bramata giungendo à spegner guai,
Più che la vita dolce à me verrai.*

49

*Così Manlio si lagna, & iterando
Questi, e mille altri accenti suoi dogliosi,
Hor del viver dispera, hor sè frenando,
Par che la uoglia del morir già posi.
Pur prende il ferro in man di quãdo in quãdo
Per troncar con la morte i giorni odiosi.
Ma tornando il pensier de la vendetta
Ripon la spada, e l'hora, e'l tempo aspetta.*
Nè

LIBRO

44

(Mifero mè) fallace, donna, infida,
Qual per chiaro camin, sicuro, e piano
A me fu luce, consigliera, e guida,
Per oscuro sentier, lubrico, strano:
Parue pietosa, & era empia homicida,
Anzi rigida fiera in volto humano.
In apparenza dolce, in opre amara,
Larga ne le promesse, in fatti auara.

45

Si d'Amor tratto, in Lei restar felice
Pensai, ma nacque in me diuerso effetto;
E da che Lei mirai, vita infelice
Fù la mia, tolto il cor d'ogni diletto.
Fur gli occhi suoi d'ogni mio mal radice,
Gli occhi del mio pensier segno, e ricetto,
Gli occhi, per cui di lacrime mi aspergo,
Gli occhi, oue Amor si specchia, oue hà l'albergo.

46

Luce d'Amor mi trasse in tetri horrori
Mifero più, douendo esser beato;
Tennemi lusingando in dolci errori,
Gigli scourendo, e rose in viso amato:
Già promise piaceri, hor dà dolori,
E carcer vil per libertà m'è dato.
Dà per dolce quiete vn moto amaro,
E d'atro ingombra il viuer mio più chiaro.
Non

47

*Non è mobil così la fronde à i venti,
Nè sì volubil v'è l'onda marina,
Come l'empia cagion de' miei lamenti
Promettendo pietà, dando ruina.
Et io di dolor meta, e di tormenti,
Fui rocca, e scoglio in mar, che non s'inchina,
Et Amor che vedea la sua durezza,
In lei pose incoſtanza, in me fermezza.*

48

*Dunque vattene pur vita dolente,
Vattene vita, ch'io viver non voglio,
Morte à le sparse mie voci non lente
Bramo sol, mentre chiuso in van mi doglio.
Vieni, e sprigiona homai queſta languente,
Anima ſtretta in vilipeſo ſpoglio,
Che bramata giungendo à ſpegner guai,
Più che la vita dolce à me verrai.*

49

*Coſì Manlio ſi lagna, & iterando
Queſti, e mille altri accenti ſuoi doglioſi,
Hor del viuer diſpera, hor ſè frenando,
Par che la uoglia del morir già poſi.
Pur prende il ferro in man di quãdo in quãdo
Per troncar con la morte i giorni odioſi.
Ma tornando il penſier de la vendetta
Ripon la ſpada, e l'hora, e'l tempo aſpetta.*
Nè

LIBRO

50

*Nè tal fremito mai, nè guerra tale
V' diissi, o vide presso ad Etna, d' n Flegra
Al confitto simbiante aspro e mortale;
Che Manto soffre in mente afflitta & egra.
E mentre più si auanza il suo gran male
(Spenta la speme che pur l' alme allegra)
Di dolor preda, odia la vita e' l' giorno,
E fa di duolo in duol sempre ritorno.*

Il fine del Quarto Libro.



DEL-

DELL'VRANIA,

OVERO

DELLA COSTANTE DONNA

LIBRO QUINTO.

ARGOMENTO.

Regge Vrania l'Impero, e qui dimostra
L'alta virtù, che nel suo petto alberga.
Gode al gouerno Roma, e sen'inostra,
E i vanti suoi trà dolci metri verga.
Torna l'Imperator, quindi si mostra
Pròto chi gli archi, e chi le statue gli erga.
Manlio, di carcer tratto, al fratel giunge,
E di calunnie la Cognata punge.

I

IN tanto Vrania l'alto Imperio regge
Qual saggia in pace, onde la Terra gode
Al fren leggiero, e di soaue legge
Gioisce, quanto Inuidia se ne rode.
E mentre à par di lei Pietà corregge,
In bando vâ con l'Empietà la Frode;
E'l magnanimo cor, di virtù vago,
Quasi di merto altrui si rende pago.

Gio-

LIBRO

2

*Gioconda Roma, e lieto il Tebro apparue,
Aurea l'età per saggia Donna, e bella:
E lor breu' bora un lustro intero parue,
Che fu l'Imperator sicuro da Quella,
E la sua Sposa imperial comparue
Qual nel suo giro matutina Stella.
E'n testimon de' suoi sublimi fatti
Viue voci formarfi, e bei ritratti.*

3

*Cbi crederà che viua in cor di Donna
Viril fortezza? e valor maschio regni
In membra femminili, e'n gentil gonna?
Cbi sotto biondi crin canuti pegni?
Cbi co'l saper, de gli animi s'indonna?
E'n fresca età sommette antichi regni?
Cbi cor pudico, e beltà rara vnisce
In un soggetto in cui l'età fiorisce?*

4

*E'n magnanima Donna oggi si mira
Qual frutto e parto di fecondo petto;
E pur chi regge noi saaua spira
Odor più che di Amomo in ogni effetto;
E pur l'Imperatrice (in cui rimira
Roma il gouerno pio con suo diletto)
D'opre leggiadre in questa, e'n quella banda
Cari, e luscizi rai pietosa manda.*

Ben

5

*Ben ritratto è d'honor, di virtù stanza,
E leggiadre son l'opre, ond'altri hà luce.
Ben, come ogni altra di bellezze avanza,
Et in valor, che più trà noi riluce;
Così risplende ancor s'ov' ogni usanza
In lei raggio diuin; ch'al Ciel conduce;
Onde fu chi cantò trà chori santi
(Quasi Angel stesso) i suoi gran pregi, e i vanti,*

6

*Fuggi neglecta un tempo (i modi fieri
De gli huomini spregiando, e i gravi errori)
La bella Astrea, ch'adorna humani Imperi
Vergine degna de' superni bonori.
E ricourd trà chiari lumi alteri
Cui porgon moto i luminosi Chori,
Oue la libra tenne, oue la verga,
Nè peregrina trà le stelle alberga.*

7

*Nacque il desio quà giù di cruda guerra,
Crebbe dell'auro ancor l'ingiusta fame:
Quella ogni bel pensier vincendo atterra,
Preme Questa ogni cor, duro legame.
Quella, quanto è lei chiuso, empia disserra,
Coura quest'altra ogni costume infame.
Et bebbèr già del mondo altere palme,
L'una i corpi struggendo, e l'altra l'alme*
Quin;

LIBRO

8

*Quindi dall'empie madri uscì repente
 Empia la prole à dilatar l'Impero:
 E di lezzo macchiossi all'hor la gente,
 E sozzo amor vestì l'animo fiero.
 Diè forza l'auro, e l'auro fù la mente,
 E soura la virtù vò l'auro altiero,
 Anzi virtù fu l'auro, e bontà diede,
 Que virtù non fù, non fù mai fede.*

9

*Vn distrusse i costumi, e lo più chiara
 Alme ingombrò di tenebroso velo.
 Spense Venerò l'arti, e le più care
 Virtù disperse l'impudico zelo.
 E corse e soggiogò la terra e'l mare,
 Et hebbe ardir di farsi varco al Cielo.
 Nè mirò legge, ò sesso, e non etade,
 Non ordine, non sangue, ò nobiltade.*

10

*Altro semina gli odi, e i furti moue,
 Altro superbia mesce, altro ire desta,
 Altro inuidia dispensa, e'l cor commoue,
 Altro à la gola instiga empia e funesta,
 Altro del suo poter fa strania proue,
 E l'oppressa ragion turba, e molesta.
 Nè frà turba sì vil v'è chi resista,
 Tanto del mondo l'empia prale acquista.*

Cortese

II

*Cortese Astrea tal' hor di sù mirando
Scese à dar mano à chi nel mal s'immerse.
Pur la Terra le diè di terra bando,
Nè sua beltà frà tenebre discerse:
Ma benebe à lor scendea di quando in quando,
L' ingrata i raggi suoi mai non sofferse.
Fatto al peruerso cor co' l graue fallo
Contr' à Giustitia, e contr' al vero il callo.*

12

*Tu la richiami Vrania, tu l'alletti
Co' i dolci modi tuoi ch' in te vagheggia,
Tu la Giustitia pregi, e tu ne' petti
Giusto amor desti, e già per te festeggia.
E questa alma città frà gli aurei tetti
L'accoglie in grembo, e di piacer n'ondeggia,
E s'ode risonar di festa in festa,
Ch' Vrania per Astrea ricetta appresta.*

13

*Già riede Astrea con mille doni à canto,
E tornan le bell' arti ancor con lei.
Riede la Sicurtà co' l viuer santo,
Sgombransi gli empi, e i lor costumi rei;
Nè più si ascolta per vendetta il pianto,
Nè più querele, ò dolorosi homei,
Ma di Giustitia si raccoglie il frutto,
E si vesse di honor l' Imperio tutto.*

F

Vra-

LIBRO

14

*Vrania, la tua man da lei riceue
Scettro, se inuiti lei con la tua destra:
Nè da regger gran pondo à te par greve,
Ella è compagna tua, guida, e maestra.
Già si asconde l'ingiusto, e temer deue,
Che la man saggia i più smarriti addesti
E mentre n'han dolor le voglie immonde
Aurea pace per tutto si diffonde.*

15

*Così dicean le più stimate sagge
Corti, che Roma nel bel sen rinchiede.
Così l'altre di fuor, tanto è ch' irragge
L'alta virtù di lei che non si chiude.
E chi lei non ammira, ò non ne tragge
Pietà, son' alme de la luce ignude.
Ch' ella qual gentil prato accolse tutte
Quai fiori la virtù seco ridutte.*

16

*E si come altre donne i cinti loro
Tesson con amoroze ò guerre ò paci,
E v'han risi, e lusinghe in vece d'oro,
E desati amplexsi, e dolci baci,
E per vario ricamo alto lauoro
Di lasciueti scherzi, e care faci,
Di silentij loquaci, e detti muti
Con gratie non visibili tessuti.*

D'Vra;

17

*D' Vrania fù la zona, in Ciel trapunta
Di Fè, di Pudicitia, d' Honeftade,
E di Prudenza, e d' Humiltà congiunta,
D' alta Fortezza, d' inclita Pietade.
E i bei ricami, onde fù fparsa e punta,
Diè Carità, donde giamai non cade.
Quefte fur fregio suo più caro à lei
Che le gemme c' han gl' Indi, e gli Eritrei.*

18

*Però chi mirò gli atti, ella ben piacque
Come lucido fpecchio, e pur con tante
Bellezze, onde arrischiata è da che nacque,
Parue quasi squadron fermo e costante,
Onde à' ministri dell' Inferno fpiacque,
E' l Principe d' Auerno indi è tremante;
E quindi spesso contr' Vrania scioglie
Le fue falangi dall' immonde foglie.*

19

*Ma già fciolto dal voto, i legni slega
Il fagro Imperator; pur la via prende
Trà l' onde ifteffe: Ben da destra piega,
E l' Egeo lascia, e d' Albania contende
Per le Greche contrade, oue non lega,
Ma giunge là doue le piante fende
Vergato Monte, quasi fren dell' onde,
Cb' apre Ragufa, & Epidauro a fconde.*

F 2

E 1

LIBRO

20

*E'l Porto à tergo, e quelle tre consorti
Isole, che vagheggia, ond' Austro sorge;
E frà Melida passa, e lascia i porti
Che dal Borea crudel cortese porge.
E Corciola da manca, e quindi sorti
Traguro, e Sebenico indi si scorge.
E Zara, ou' bandi Simeon pietoso
L'ossa sepolcro, e'l porto indarno ascoso.*

21

*Ossaro, Cherso, e Pola, e la superba
Sua mole, che teatro alto pareggia,
E Rouigno, & Orsara; indi per l'erba
E Parenzo, & Omago auen che veggia.
E quel che'l nome ancor da Pirro serba,
E d'Adria l'onda, che per gli Euri ondeggia.
E giunge là, doue il più chiuso stringe,
E gran città d'ondose mura cinge.*

22

*Non v'era la città donna e reina
Del mar, nè i riebhi templi, e i fregi eletti,
E i marmi, e i bronzi à cui l'onda s'inchina,
E le superbe torri, e gli aurei tetti;
E'l culto, e l'arti di città diuina,
Ond' hor vien ch'altra e norma e legge aspetti:
E del sacro Leon l'ali, e gli artigli
Di valor pari, e d'incliti consigli.*

V' eran

23

*V'eran ben semè già d'eterni frutti
 Sparsi per entro all' Isolette vaghe,
 E i rai quiui veder potea ridutti
 Dell' Italica gloria che l'appaghe.
 E trà quei falsi ma soauì flutti,
 I detti falsi, e i fatti, ond'buom si paghe.
 E la virtù qui sparsa, ò pur qui chiusa,
 Che per la terra tutta è poi diffusa.*

24

*Però non vi si ferma, e quindi passa
 Visitando le riuè à la Romagna.
 Et Ancona lasciata, e l'onda passa,
 Ver la città, cui fende il Tebro e bagna
 S' inuia : Già l'ode Roma, e poi trapassa
 A la gran Donna, ch' al tardar si lagna:
 E di prigion l'incauto Manlio tratto,
 Fà ch' incontro al fratel se'n vada ratto.*

25

*Ella frà cento illustri, e belle schiere
 Di più scelte matrone honeste à paro
 (Cantando il Clero inclite lodi, e vere)
 Lo sposo attende à par dell' alma caro,
 Qual Sol che vien da le superne sfere
 Per far con la sua vista il mondo chiaro:
 E luna ella è trà lor, ma luna integra,
 Lucida sì, ch' i riguardanti allegra.*

F 3 Oue

LIBRO

26

*Oue si moue infiora , oue si arresta
 Ella, c'ha gli altrui sguardi à se conuersi .
 E'n gran piazza il gran seggio à Lei fa festa,
 Versan le strade i fiori e gialli e persi ,
 Et ogni tetto , & ogni parte appresta
 Di concorde voler suoni diuersi .
 Son d'aurei detti , e da sentenze scorte
 Le statue , le piramidi, le porte.*

27

*Qui la Donna si loda, iui si canta
 L'Imperator , per opre almo & augusto.
 Quella per castità si bonora e vanta ,
 Questi per dignità d'animo giusto.
 S'erge all'Imperatrice altera pianta
 Che non si piega per gran peso ingiusto :
 Quadrato sasso all'altro, e d'auro asperso .
 Fermo comunque il volgi, e'n ogni verso.*

28

*Tu Manlio solo in così lieto stato
 (Benche di prigion tratto, e d'aspri nodi)
 Ritener più non puoi nel petto irato
 Lo sdegno tuo, che tutti auanza i modi ;
 Tu (l'amor volto in odio smisurato)
 Di rabbia e di dispetto il cor ti rodi ,
 E ruggi e fremiti, e d'atri horrori, e d'ombre
 Trà di sereni , e gioie il petto ingombre.*

Come

29

*Come liquor, eh' in urna esponfi al foco ,
E scaldato da lui , si gonfia, e bolle ,
E fuor de gli orli, di cui cura poco
E si versa, e dilata, o pur si attolle :
Così lo sdegno che nel petto hà loco
Del mal gradito Giouine ribolle :
E trà lo sdegno, e l'odio venir vuole
Aletto, e d'esser terza in lor si duole.*

30

*Indi al Fratel (con pianti amari e speffi ,
Che porgon fede à la querela instante)
Venuto à fronte, trà più cari amplexsi ,
Veduto in volto pallido, tremante ,
Trà squallidezza, e duol, che fur suoi messsi,
Onde mosse à pietà quel cor costante ,
Chiamando la Cognata ingiusta e rea ,
Amaramente, torbido, dicea .*

31

*Fratello, à me, più che la vita e l'alma
Caro, d'ogni mio ben vero signore ,
Che come Imperator degno di palma ,
E di trionfo vien che Roma honore ;
Sappi eh' al tuo partir tai desti d'alma
Bontà segni veraci e d'alto amore ,
Ch'opraffi effetto in me, che mentre il penso,
Il cor sento allacciarmi, & ogni senso.*

F 4 Et al

LIBRO

32

*Et al grand'atto, ch' al partir facesti,
Raccomandando à me l' eccelso Impero,
E quel che più di lui caro tenesti,
E più si stima, & è maggior nel vero,
L'honor, che più che vita in grado hauesti,
E la tua Donna tuo tesoro intero,
La Donna tua, che (pur dirò'l) tien tanto
Di rara leggiadria per ogni canto;*

33

*Disse frà me, chi tanto in alto sale
Che l'atto adegui, onde l'età s' inofra?
Chi sia che à tanto amor si mostri eguale?
Et à tal fè, che confidando mostra?
Così librata virtù tanta e tale,
Pensai di pareggiar la fede nostra;
E d' imitar la lealtà m' eleffi,
Come bramato haurei ch' à me faceffi.*

34

*Quel ch' io proposi fei; ma chi le voglie
Tempra d'ardita Donna? in cui se viene
Con la beltà, ch' in lei Natura scioglie
E licenza, e poter e' huom non affrene,
Corre precipitosa, e non si toglie
Per altrui dir, che minor forza tiene;
Come destrier ch' indomito schernisca
E freno, e spron, che fermi, o che ferisca.*

La

35

*La bella Vrania tua, che trà pietosi
Gesti canta celò pensier profano,
L'inclita Donna, per cui mè possosi,
Vedutasi già sciolta, e'l fren lontano;
Mè non stimando, che tal' hor mi opposi,
E spesso l'ammonij, ma sempre inuano,
Del proprio voler suo fattasi legge,
Ogni atto impuro di seguir si elegge.*

36

*Misero mè, debbo narrarti, ò pure
Porre in silentio le vergogne nostre?
Ma che? s'io tacerò le mie sventure,
Forz' è che l'error suo ti si dimostre;
Che la lunga prigion dall'opre impure
Di lei mi nacque; perche più si mostre,
Cb' oue la Donna ria non hà ritegni
D'ogni disonestà trapassa i segni.*

37

*Ella, honor diffregiato, e fama, e fede,
Lasciuissimamente attese à gli atti
Cb' in raccontarli la credenza eccede,
E Roma, e'l Mondo spettatori fatti,
Schernì co'l raggio che per tutto vede
Come opre siano giuste i suoi misfatti,
Egli adulteri, onde macchiata viue,
Sian fatti honesti, e quindi honor deriue.*

La

LIBRO

38

*La tua Donna, non tua, l' iniqua e ria
Imperatrice, abi che dicendo'l manco,
Che partendo da noi per lunga via,
Fidasti à me, fauor non fatto vnquanco,
Vrania tua, stimata vn tempo pia,
Come habbia co'l candor l' animo bianco,
In breue spatio cento empì e lasciui
Trasse à gli amplessi suoi, non già furtiui.*

39

*Nè contenta di lor, bramaua i miei,
O perche scorse che di lor mi auidi,
E per farmi tacer (ben creder dei
Cb' io ritrarla cercai da' modi infidi,
E da quei tanti disonesti e rei
Con cui spesso mischiarsi ancor la vidi)
Volle allacciarmi al non concesso nodo,
Et à suoi vezzi aggiunse inganno e frodo.*

40

*O pur, perche degli anni miei fioriti,
Fioriti pria, c' hor son di morte imago,
Fè conto, e fatti à me ben cento inuiti,
M' offerse l' amor suo, quasi à suo vago.
Ona' io mirando tè, non chi m' inciti,
E l' honor, cb' à me fidi, e'n cui mi appago,
Per mille vezzi consentir non volsi,
E datale ripulsa, indi mi tolsi.*

E benchè

41

*E benche cento volte à me con preghi,
E con minacce ancor venisse innanzi,
Nulla mi mossi, e nulla è che mi pieghi,
Benche con l'arti sue sforzi, e si auanzi.
Poi, senza ch' altri mi circondi, e legghi,
Con modi non usati, ò poscia od anzi,
Ne la gran torre, che'l palagio guarda,
Serrommi, e nulla il voler suo ritarda.*

42

*Perche le sue lasciaie non mirassi,
Lui stretto lasciommi, e giorni, & hore
Là misero contai; là vien che passi
Vn lustro intero, & è pur suo l'errore.
Intanto infame à Roma in Roma fassi
Il nome mio, cui tinge infameorrore:
Testimonij ti sian de' miei gran mali
Roma, e quanti hà nell' ampio sen mortali.*

43

*Et hor, se non sapea del tuo ritorno,
Ancor chiuso morrei nel carcer tetro.
Misero, che ti conto? il mio gran scorno?
Anzi il tuo pur; ma il meglio io lascio à dietro
Per non ti affigger l'alma in questo giorno,
C'honorar si douea con miglior metro.
Vendica tè medesimo: e'l sangue suo
L'altrui mal spenga, e laui l'honor tuo.*

Fa

LIBRO

44

*Fà prima dell'honor vendetta, e poi
Del fratel, che vien pur d'augusto sangue.
E pria ch' allacci tē co' vezzi suoi
Mira ch' io per l'honor son fatto effangue.
Mira bomai l'empia, nè più stia trà noi,
Se l'honor nostro per lei sola hor langue.
Ella, che l'innocente in carcer chiuse
Morir sol dee ; che tē meco deluse.*

45

*D'acqua, ò d'ardor non mai rischio mortale
Improvviso percosse alma costante,
Nè ria nouella di successo male
Per l'amata turbò verace amante.
Nè cruda lancia, ò velenoso strale
In molle petto passò tanto auante;
Come l'udir l'indegnità distese
Dal suo German la real mente offese.*

46

*Vdito hà già l'Imperator turbato,
Hor d'atra nube di dolor si ammantà;
E di profondo cor ne geme irato,
E di se fuori, esce di senso à tanta
Indegnità, per sì gran mal narrato,
E come da radice iuelta pianta
Priuo di vita par, priuo di moto,
E caduto, gran spatìo giace immoto.*

Ma

47

*Ma per gli Eròi, c'è bà presti, auen che viua,
 E da' rimedi è ristorato; e preso
 Da lor conforto, al gran palagio arriua
 Tutto à vendetta, e tutto à sdegno inteso.
 Quì mentre desiosa Vrania diua
 Verso il suo sposo, dal destrier già sceso,
 Mossa, l'inchina, di pietà ricinta,
 Nel bel volto è percossa, e'ndietro spinta.*

48

*E quiui estinta rimane, se intanto
 Non soccorre a pietosa destra e forte,
 L'atto feroce in tanta gioia, in tanto
 Concorso, in tempo tal, con tal consorte
 Che loda meritò con sommo vanto,
 Roma stupida mira, e duolsi forte
 Oue à la gioia, & all'honor fù mossa,
 Come sia suo lo scorno, e la percossa.*

49

*E più, che sà de la pudica mente
 De la Donna real gli alti costumi;
 E spettatrice di tragedia sente
 Il dolce amareggiar, celarsi i lumi,
 E'l raccolto d'un lustro irne repente
 Si come paglie per correnti fiumi.
 Ma già l'Imperator tutto bà per vero
 Quel ch' il fratel contò bugiardo e fiero.
 Qual*

LIBRO

50

*Qual da febre frenetico trauede,
E ne' fatti, e ne' detti à par si adombra,
Nè d'altrui mal, nè di suo ben si auuede,
E'l senno, e la ragion d'oscuro ingombra;
Così l' Imperator, ch' i segni eccede
Dell' ira, odia la luce, amando l'ombra,
E tutti oblia de la consorte i meriti
Da manto di menzogne all' hor couerti.*

51

*Però vuol che da serui oltre condotta
Spenta subito sia, stimando indegna
Ogni sua compagnia non incorrotta,
Così (mercè del suo german) la sdegna.
E già vil scbiera in vn balen ridotta
Segue il decreto, e'l sentier trito segna.
Già tien la selua, e'l più folto di quella
Que dia morte all' innocente Agnella.*

Il fine del Quinto Libro.



DEL-

DELL'VRANIA,

O V E R O

DELLA COSTANTE DONNA

LIBRO SESTO.

A R G O M E N T O .

Credulo già l'Imperator, comanda
 Che sia l'Imperatrice Vrania tolta,
 Di vita: e come adultera, la manda
 Perche sia spenta, oue la Selua è folta;
 Già tratta Ella si vede in quella banda,
 Et assalita da la Turba stolta,
 A vil fatto la instiga: onde al Ciel chiesto
 Soccorso, alza le voci, e le vien presto.

I

L Vogo è non lunge à le superbe mura
 De la Città, ch' i sette Colli honora,
 D'arbori colmo sopra ogni misura
 Altèri, e folti sì, che 'l Sol neli bora
 Che più ne scalda, il suo calor non cura,
 Per l'ombra ch' indi, ascosta, i rai diuora:
 Talche se notte à mezo di l'ingombra,
 Di spauento, e d'horror sempre si adombra.
 Per

LIBRO

2

Per homicidi noto à le vicine

*Genti, & à le lontane il bosco inonda,
Atto à i furti, à le frodi, à le rapine,
Et all' insidie, di che sempre abonda.
Onde trapassan via le peregrine
Schiere veloci, qual per terra immonda.
E per timor co'l dito è chi l'accenne,
E trapassando alcun desia le penne.*

3

Quì mentre accinta la mal nata e rea

*Turba già prende il ferro, e'l braccio stende
Per ferir chi perir mai non douea,
E sopra il collo alabastrino scende;
Il bel mirando, che nel viso ardea,
E'l doppio sol, che ne begli occhi splende,
E le fattezze à merauiglia belle,
Onde non hà Natura eguali à quelle;*

4

Risette pria, poi dando in vn sorriso,

*Siam, disser, stolti, s' anzi al darle morte
Non prendiam noi da lei con saggio auiso
Quel che porger può vita, e lieta sorte.
E chi non moua sì leggiadro viso?
E le maniere sue gentili e scorte?
E chi si affreni, ancor che anima schiua?
E chi si tempri à ben, che raro arriua?*

Quando

5

*Quando più mai sì gran beltà vedrassi?
 Sì gran beltà, che senza fren si porge?
 Nè fia d'altri l'ingiuria, ch' à tai passi
 Per le giuste opre sue già non si scorge.
 Ma quando ingiuria fia, chi fia che lassè
 Preda sì bella, ch'altrui raro sorge?
 E s'altri auien che questo fatto cerchi,
 Chi fia ch'è! narri, e'l proprio mal si merchi?*

6

*Dunque non si rifiuti alta bellezza,
 Che porge à noi l'altrui sorte molesta;
 Non ricusiam, che insolita sciocchezza
 Fora spregiarlo, il ben che qui si appresta.
 E chi l'offerto ben lascia, ò non prezza,
 Contra sè pugna, e se medesimo infesta.
 Così detto, venian per l'atto indegno,
 E disonesto ardor miran per segno.*

7

*Come stuol di ladroni, oue si veda
 Legno in mar senza remi, e senza vele,
 Ma carico ben di ricca e nobil preda
 Del timon priuo, e del rettor fedele;
 Fatto incontro, l'assal, poscia il depreda,
 E'l resto affonda poi nel mar crudele;
 Sì questo immondo auaro stuol si pensa
 Far dell'Imperatrice in selua immensa.*

G

Eo

LIBRO

8

*Et Ella, che'l morir punto non teme,
Et intrepida porge il collo ignudo
Al crudel ferro, & à chi contro freme
A le innocenti membra ingordo e crudo;
Hor contra l'atto impuro e prega, e geme,
E ripugna, e contrasta, e si fa scudo
E de' preghi, e de' gridi; e quelli al Cielo
Giunsero; questi ad huom di santo zelo.*

9

*Ella dicea, Signor, ch' à i pù t'accosti
Qual rugiada gentil trà fiamme ingiuste,
Tu, ch' à gli humili preghi aita fosti,
Onde perfidia cede all'opre giuste;
Che de' tuoi fidi à ferir oltraggi esposti
L'alme sollevi all'alte sfere auguste,
Porgi hor soccorso à me nell'altrui mani,
E dal tuo seggio frena impeti strani.*

10

*E Tu Madre di Lui che'l Ciel disserra,
E pensier saggi, e caste voglie ispira,
Mia Regina, soccorri à la mia guerra,
E salua l'alma mia, ch' à te sospira.
E'n te fidando, e'n lui, prega, e si atterra
Che questa spoglia, che già Roma mira
Salua trà gli agi, e i grandi, hor sia costante
Trà vili posta, e le più folte piante.*

Così

11

*Così dicendo, e di là sovra vedita
 L'humil preghiera sua volando ascesa.
 Et à lei non mancò celeste aita,
 Ch' in graue rischio più leggiera è scesa.
 Fiero l'assalto è sì, ma più spedita
 Vien la gratia dal Ciel per sua difesa.
 E l'insidie disfanfi, e i sozzi oltraggi
 Come hor cadute neui à i caldi raggi.*

12

*Poco al bosco è lontan frequente strada,
 Strada, che scorge à la Città di Marte;
 Frequente à chi di là parta, ò vi vada,
 E'n mezo vn di vi v'è chi quindi parte;
 Quando con cento suoi cinti di spada
 Scaltri scudieri già per quella parte
 Generoso signor, tutto diuoto,
 Che di Roma partia compito il voto.*

13

*E visitate il caualier pietoso
 Con viua fè l'alme reliquie spente,
 Facea ritorno al patrio suo riposo,
 Più d'un chiaro pensier trabendo in mente.
 V'è di Questi le strida, e'l suon doglioso
 V'scìr dal bosco, e paruer di dolente,
 E bisognosa Donna, onde al suon corre,
 E spronando il destrier, giunto, soccorre.*

G

2

Come

LIBRO

14

*Come là doue à diuorar si troua
Con curui rostri esercito di corui,
S' auen che soua lor l' Aquila moua,
E gli vngbioni vi auuenti adunchi e torui,
Fuggon timidi tutti, e lor non gioua
Altro che'l sasso lor, che si ricorui.
Tal' al giunger di lui la squadra impura
Sì dileguò per l'alta selua oscura.*

15

*Stringe il fedel suo ferro in quell' infida
Schiera, ch' infidiò la Donna eletta,
E toltala d' affanno, egli l' affida
Come l' eroica sua virtù gli detta :
E scorte le fattezze, oue si annida
Gratia del Ciel, ch' à bei pensieri alletta,
E i modi, e gli atti, e i lumi, onde splendea,
Gli parue di veder celeste Dea.*

16

*Rammenta il Cavalier quante mai lesse
Di pregio, e di vaghezza ò Ninfe, ò Dee,
Che quell' antico secolo vedesse,
Rimembra l' Amadriadi, le Napee,
E quelle ancor, cui l' età prima creffe
Statue, per le bellezze, ancorche ree,
Ma Questa par ch' à tutte per l' innanzi
E di bellezza, e di valor si auanxi.*

L'ho

17

*L'onora poscia, e chiede onde à lei venne
 L'ingiuria rea da la mal nata schiera :
 Et ella, ò pio Signor, Tutto mi auuenne
 Gli dice, per cagion vana e leggiera :
 Ma l'eterna Bontà già non sostenne
 Cb' oppressa rimanessè alma sincera ;
 E mosse tè da' suoi sacrali Tempi ,
 Che soccorrestì mè, scacciastì gli empi.*

18

*Nè per tema di morte i grìdi alzai,
 Ma per l'ardir del temerario stuolo.
 Ciò contar basti : Hor tu signor, che vai
 Di valor cinto, e già ti leui à volo,
 Per Dio l'opra compisci ; e quindi homai
 Traggimi, doue io viua in altro suolo,
 Doue il pensier di cor pudico troui
 Agi à pietosi effetti, e si rinoui.*

19

*Sì richiede la Donna, e lei rispose
 Il Cavalier, cb' assai dal Ciel si tiene,
 E da lei fauorito in quanto espone
 Ne la dimanda, cui ragion souuene.
 E cb' à la Donna sua, che'l Ciel compose
 Leggiadra e saggia, e d'alto sangue viene,
 E'n cui cento altre sue gratie ripone,
 D'accompagnarla, nel pensier dispone.*

G 3

Rasse-

LIBRO

20

*Rasserenoſſi à i detti Vrania bella,
Cb' ancor turbati hauea gli occhi, e la fronte;
E come nube, che courio la ſtella,
S'al vento ſi diſgombra, ò che tramonte,
A ſcourir torna i rai l'aurea facella,
E'l bosco, e'l fiume indora, e'l piano, e'l monte,
E già ſgombro il pallor del ſuo bel viſo,
Ritraſſe i fiori, e parue vn paradifo.*

21

*Egli poi ſoggiungea; Perche non eſca
Error da mè nell'honorarti, come
Spesso adiuien, ſe'l Ciel gratie ti accreſca,
La tua condition mi ſpiega e'l nome:
Cb' à i moti (oue Pietà fa c'honor creſca)
Vien maeflà dall'orme all'auree chiome,
E'l portamento, l'habito, l'aſpetto
D'alta reina par, benchè negletto.*

22

*Ella (ò ſignor) gli dice, Vrania ſono
Detta, più dal deſio, che da gli effetti.
Ma mia condition, che d'altri è dono,
Conuen celar (perdonami) ne' detti.
Preſente hai donna tal, cb' in abbandono
Pon l'altrui colpa, oue l'honor ſi aſpetti.
Quel cb' aſcoſto è dal Ciel, celarlo anch'io
A rugin debbo, no'l cercar per Dio.*

Egli

23

*Egli di ciò si appaga, e per viaggio
 Quanto conuiensi ad honorarla intende,
 Nè vede in lei se non celeste raggio
 Ouunque arrui, e presso e lunge splende;
 E come fu del par pietoso e saggio
 Eliodèmo, (che tal nome ei prende)
 Lieto d'hauer tal compagnia trouato,
 Real Donna la stima, e d'alto stato.*

24

*Qual per dubio camin sicura guida,
 O per fosco sentier propitia luce
 Si offerisce grata, onde assicura e guida,
 Et à certa magion pronta conduce;
 Tal fu co'l pio signor la Donna fida,
 Cb' in ogni detto e gesto informa e luce;
 E più di loco in loco Ella dà raggi
 Quasi Sol che si auanzi, e più n'irraggi.*

25

*Giunto à la Patria poi la dà compagna
 Di Clitia sua, tal nome hà la Consorte;
 E Clitia dolce à lei già si accompagna,
 Et honora e rinfranca Vrania forte.
 Che qual per lunga via non si scompagna
 Raggio, che fiella inuia dall' alte porte,
 Così per lunga e trauaglio via
 Non perde i rai del Polo suo, Maria.*

G 4

E qual

LIBRO

26

*E qual per aspro mar naue non rotta ,
Di ricche merci, e di tesori ascosi
Carca, in tranquillo sen lieta ridotta,
L'ammiran tutti; e i suoi doni pomposi,
L'unica sua bellezza in Ciel prodotta,
La Gratia, l'honestà gli atti pietosi,
Eco'l dispregio di se stessa, il dono
Del sofferrir; che scorge all'alto trono.*

27

*Come hor preghi ella mandi, hor legga, hor'oda
Chi di Dio narri, e come intenta brami
D'udir chi ben ragioni, e come goda
Nell'Humiltà, quasi al regnar la chiami,
Lodan l'animo casto, e quanto sòda
Nell'opre appaia, onde conuen che l'amì
Chi lei rimira, e da' celesti Gbori
Scendon quai piogge in lei doni e fauori.*

28

*Onde scorgendo uscìr d'anima pura
Pensier diuino in opre illustri scritto,
Dell'unico lor figlio à lei dan cura ,
Perche l'alleui, e drizzi al sentier dritto;
Stimando il giunger suo per gran ventura
Per cui ne la virtù si renda inuitto.
E d'alta gioia si vier segni noui
Qual per gioiel, e' buom bisognoso troui.*

Nò

29

*Nè per chiaro splendor, che per osanza
 Porge benigno il Sol dall'Oriente,
 Si allumò mai così nouella stanza,
 Ch' à par la luce mira, e' l calor sente,
 Come al giunger di lei, per lei si auanza
 Splendor nel tetto, & à ciascun presente;
 E fur d'Vrania pia lucidi rai
 Gli atti pietosi, che non sceman mai.*

30

*Indi Clitia le dice, ò mia diletta
 Compagna (che tal nome à te conuiensi)
 Questo mio caro (più che gemma eletta)
 Pegno, da cui frà vn mese à vn lustro viensi,
 A la tua Fè (che ne' tuoi gesti hò letta)
 Vrania, raccomandando; affine che pensi
 Quanto à noi grata giungi , e quanto io t' amo,
 Che fido à te quel ch'io mia vita chiamo.*

31

*Fà tu sorella mia, che'l Cielo informa,
 (E questo nome ancor conuen che giunga)
 Ch' ei da tè prenda, e da' tuoi gesti forma,
 E pietà vesta, e splendor nouo aggiunga
 A quel de gli Aui antico, i quai fur norma
 D'alta virtù, dou' altri à pena giunga.
 Indi al figliuol riuolta , gli ragiona,
 E dolcezza, & amor spira, e risuona.*

Alessio

LIBRO

32

*Alessio, speme mia, speme del padre,
Hor che ne manda Iddio Donna sì saggia,
E sì pietosa, in cui l'opre leggiadre
Son quasi lume che per tutto irraggia;
A Tè per guida, e per seconda madre
La dò figliuol, per lei virtute assaggia,
E la norma, e i costumi, à noi già noti
Segui, & imita i suoi gesti diuoti.*

33

*Vezzoso Alessio l'accarezza, e lieto
Per lei si mostra, e già con lei si stringe,
E come sia del Ciel sommo decreto,
Ariuerirla, & obedir si accinge;
Nè d'altrui sguardo à vista, ò nel secreto
Fù senza lei, nè scherzo più lo stringe,
E i giochi oblia di quella età più cari,
Sì à Vrania stimò gli essempli chiari.*

34

*Come à punto fanciul, ch' in giardin vago
Giunga, non mai di fiori, e frutti scarco,
Che mirato'l sì colmo, e'l guardo pago,
N'appaga il gusto, e de' più dolci è carico:
E più di lor s'innuoglia, e più n'è vago,
Se prodigo signor non gli sia parco.
Alessio con Vrania tal si scopre
De' dolci frutti de le sue sant'opre.*

Hu.

35

Humilmente inchinata Vrania bella
Risponde à lei, Ben troppo à me concedi
Signora, ou' io ti son verace ancella,
Cb' à te ricouro come ben ti auuedi.
Ciò che comandi effeguirò con quella
Pietà, che sò maggior, sì ben richiedi.
Sì tutta me, da che mi trabe dal bosco,
Debitrice al tuo sposo io mi conosco.

36

E debitrice à te, sua nobil face,
Così m'haurai, per tal già mi ti dono.
Sarò per obedir come à te piace,
Con pio voler pagando altero dono.
Così mi faceva il Re del Ciel sagace,
Sì che l'infante porti all'alto trono.
Quasi mio l'amerò; ma più cb' à mio
Lui seruirò, come fin' hor desio.

37

Meco douunque io sia, sola, ò frà genti
Sarà; nè si vdiran giamai da queste
Labra, se non ricordi vscir frequenti
Cb' in lui possan destar fiamma celeste.
Così desio cb' all' alte imprese intenti
Habbia gli spirti, e non sia chi gli arreste.
E i paterni costumi, e i fatti apprenda,
Onde à par de gli antichi, e più risplenda.

Nè

LIBRO

38

*Nè dee stimarsi che'l contrario possa
Riuscir già; sì d'arbore perfetto.
Frutto tal si raccoglie, io la mia possa
V'adoprerò, seguane pur l'effetto,
Che di sù sperar debbo: e'ntanto è mossa
Al dir di lei quasi à superbo detto,
Sollecita con lor, con Dio diuota,
Sembiante à serua, Imperatrice ignota.*

39

*Nè d'alti effetti Vrania tanto è vaga,
Benebe dentro e di fuor tutta se'n fregi,
Che non miri oue il debito si paga,
Non mancando arti à' suoi celesti pregi.
E perche con la man maestra e vaga
Adoprò l'ago qual pennel c'buom pregi,
Volle in bel drappo ricamar la vita
Del giusto Alessio, ch' in se stessa imita.*

40

*Mossa dal nome ond' il fanciul (ch' amaua
Come se proprio figliuol suo le fusse)
Ornossi, ò pur da' fogli, oue membraua
L'altro Alessio, che Roma e' l Mondo instrusse.
Ch' à gli alti seggi asceso, indi bonoraua
Onde frutti sembianti à' suoi produsse,
Essimpio, ch' in se stessa Ella scolpisce,
E pria gloria del Tebro in cui fiorisce.*

Con

41

*Con la candida man, ch' intatta neue
 Di candor vince, variando il fregio,
 Volle con auro, e serico non lieue
 Trapunger gli atti c' bà la Terra in pregio,
 E scourir quanto la Soffrenza leue
 La mente in alto per soffrir dispregio.
 Per che mirando il bel fanciullo arresti,
 O lui richiami da' ricami à i gesti.*

42

*Vedeasi (uscendo il Sol da' lidi Eoi)
 Sparger suoi preghi à chi pietoso adora
 Eufemian, che trà' più degni Eròi
 Il sacro Tebro qual suo lume honora;
 Et offrir seco la sua Donna i suoi;
 Che mesta, perche sterile colora.
 E di serui, e di ancelle intorno han schiere,
 Ch' offron diuoti à Dio voti, e preghiere.*

43

*E nel palagio suo di marmi adorno,
 Che real tetto adegua in ogni parte,
 Ricourar mille affitti, e mille il giorno
 Stanchi, e posa, e ristoro à lor comparte.
 Et à tai doni, ch' in lui fan soggiorno,
 Et à ricchezze, che non cela in parte,
 Chieder bramato herede anzi à la morte,
 Quindi vn bambin gli nasce in alta sorte.*
 Qui

LIBRO

44

*Qui la cuna e le fasce han d'auro il raggio,
E fregi tai, che dell' infanzia lieta,
E del suo pio lauacro altrui dan saggio,
Che par qui posto quasi eccelsa meta.
Quiui Alessio vien detto; e dal visaggio
Par che bellezza con pietà si mieta.
Così venia di mano in man più vago,
E l'età si esprimea per forza d'ago.*

45

*Cresce Alessio in età, che'l drappo espresse,
E'l volto è tutto angelico e diuino.
Viuo ostro, e calda neue iui commesse
Nel volto, e'l crespo crin, tutto è d'or fino.
Di Natura, e del Ciel per vanto messe
Vi son le membra, e'l bel con lor vicino,
Co'l gentil modo, che trà noi più si ama,
E'l moto manca sol, nè vi si brama,*

46

*Ad alte imprese poi par tutto intento,
E'l ben, ch'òdito hauea, con fatti esprime.
Egli à Dio di cor volto, appar contento,
E di superna maestà l'imprime,
E benche fuor d'auro e di gemme hà cento
Suoi fregi, con cilicij duri oprime
Le delicate sue tenere membra,
Vezzoso è fuori, e dentro un martir sembra.
Ma*

47

*Ma già, perche si fondi, e si dilati
 Per Alessio la stirpe, il saggio Padre
 La consorte apprestogli, à lui d'ornati
 Costumi pari, e di beltà leggiadre,
 E di stirpe gentil, ch' i più pregiati
 Adegua. Et Ei cedendo à padre, à madre,
 Non contradice punto à gli altrui sensi,
 Benehe dissimulando ad altro pensi,*

48

*Son mille à rimirar le nozze intenti,
 E mille sguardi, e'l Tebro e le sue sponde
 Ingemmate risplendono ridenti,
 E liquidi diamanti assembran l'onde.
 La notte finta con le stelle ardenti,
 Non pur la sposa con le trecce bionde
 V'era, e la stanza, e'l nouo sposo adorno,
 E lume iui splendea, ma non di giorno.*

49

*Trà' lauori traspar sù l' aureo crine
 D' Alessio vn raggio, e chi dal Ciel consiglia,
 Onde animato ad opere diuine,
 Par che'n lor fisi l'amorose ciglia.
 E ch' à seruir celeste Re s' inchine,
 Seco è la sposa, ch'al suo dir si appiglia.
 De' detti finse Vrania quei ricami
 Che dir parean diletta, io sò che m'ami.*

Indi

LIBRO

50

*Indi la gemma, che d'horror non teme,
E'l nobil cinto, che gemmato è tutto,
Le dona, e'n ricco vel gli auuolge insieme,
Et ei si vede à la partenza instrutto.
E quindi argento, & auro accolto preme,
E trauestito, al Tebro è già ridotto,
Onde per Laodicea la naue sciolse,
E'n breue giunse là, come il Ciel volse.*

51

*Quindi ad Edessa, e tutto Vrania finge,
Oue à mendici, e templi argento, & oro
Dispensa, e quanto di gran pregio ei stringe,
E come in Dio ripon ricca tesoro.
Poi con foschi colori Ella distringe
I parenti, e la sposa, e'l dolor loro;
E per chieder d'Alessio, in più d'un clima
Messi, e serui adiuien che'l panno esprima.*

52

*Tornato poi, si vjde al padre à fronte,
E chiedergli mercè, del figlio al nome,
E raccolto da lui con lieta fronte,
Non conosciuto à le mutate chiome.
E fermo à mille turbini, qual monte,
Menar la vita in dolorose some,
Che tutta è qui trapunta, e i gesti chiari
In luoghi oscuri, ond' huom Soffrenza impari.
Poi,*

53

*Poi, com' buon, ch' à se torni, e si raccolga
 E di già preueduti alti successi
 Trà se discorra, & ad oprar si sciolga,
 Si conoscea trà quei ricami stessi;
 E come dal vil mondo à Dio si volga
 Fregiato appar con mille meriti espressi,
 E proueder per l'honorato fine
 Passato il verno, il ghiaccio, e le pruine.*

54

*Vergar sua vita in carta iui è ritratto,
 E'n man stringerla poi nell' ultim' hora;
 E passar l'alma, & al Ciel girsen ratto
 Si mira in quei lauori, e l'alma ancora,
 Che non si finge, trabe visibil tratto;
 Indi voce s' udi dal Ciel sonora
 Quasi tuon, che le nubi, e l'aere fende,
 E per l'aeree vie quà giù discende.*

55

*Che si cerchi di Dio l'inclito seruo,
 Che già d'Eufemian l'albergo accoglie,
 Egli à quei detti là, non pur qual ceruo,
 Ma quasi auget volando si raccoglie,
 E'l sopremo Pastor, di minor neruo,
 V'accorre, Honorio seco à par vi scioglie,
 L'Imperator con cento e cento Eroi,
 E mille schiere lor vi giungon poi.*

H

Pria

LIBRO

56

*Pria manda i preghi al Re superno e viuo
Il Pastor santo, indi la carta chiede
Di man d' Alessio, già di vita priuo,
Et Ei la carta (il pugno aperto) diede.
Et udendo il tenor narrato a viuo,
Paion le Donne vscir d' oscura sede,
E dar quasi leonze alti rugiti,
Ma fregiar non li può benche l' imiti.*

57

*Tal fu l'opra, e'n mirando, à lei dan vanti
Eliodèmo, e Clitia sua gentile:
E par che più d'vn lustro habbia per tanti
Lauori speso, e sol d'vn'anno è stile:
Accorron poi mille, e mill' altri, e quanti
Fur guardi, la stimar senza simile,
Grato, lauoro, e' humiltà non copra,
Ma duri à par con la Maestra l'opra.*

58

*Intanto Alessio, il bel fanciul, cb' impresso
All' imagini belle, à i color vaghi
Altro Alessio rimira, e' l' merto espresso
Di quel Romano, auien cb' indi si appaghi,
E cerchi di mirar sempre d' appresso
Vaghezza, che con auro non si paghi.
Sì molt' bore dispensa Vrania saggia,
E con l' effempio suo da lunge irragia.*

Il fine del Sesto Libro.

DEL

58

DELL'VRANIA,

O V E R O
DELLA COSTANTE DONNA
LIBRO SETTIMO.

A R G O M E N T O .

Chiama Satàn (quasi à concilio) tutti
Gli Angeli, ch' al Fattor si ribellaro .
E trà gli horrori sempiterni, e i lutti,
Lor parla, insidiando all'altrui chiaro.
Contra il casto voler d'Vrania istrutti,
Moffer quei Mostri dal Tiranno avaro ;
Et infiammato il giouinetto Ermanno
Dell'amor suo, ne nascon morte, e danno,

I

MA l'empio Mostro, ch' i suoi frali auuenta
Cōtra l'huom presso e lūge, à dritta e mǎ-
E con l'insidie sue d'opprimer tenta (ca,
Sin da principio, nè però si stanca ;
Et oue la virtù maggior diuenta ,
Lui si accampa, e d'oltraggiar non manca
Con mille ordigni suoi , con mille tempre
Per vincer poi tan mal che duri sempre.

H 2 Quasi

LIBRO

2

*Quasi tanto Guerrier, ch' in quella parte
Che più resista, più machina spinge,
E là la forza, e l'opra sua comparte,
E con feroce assalto iui più stringe :
E l'armi tutte al fin v'adopra, e l'arte
Per ottener la rocca, e non s' infinge,
Onde d'alto valor poscia si fregi
Sommi honori acquistati, e ricchi pregi.*

3

*Chiama i ministri de' suoi negri regni,
Quasi à concilio chiama alteri Numi;
E tartarei rimbombi horridi segni
Han trà gli ardori degli eterni fumi :
Vengon veloci, e non sarian ritegni
Al precipitio lor monti, nè fiumi,
Nè feri venti, ò tempestosi mari,
E son ne le lor forme informi e vari.*

4

*Nè d'Eolia partir giamai sì pronti
Per oltraggiar la Terra irati venti,
Onde il fragor da' ripercossi monti
Giunge improvviso à le lontane genti.
Nè dall' Alpi calar torbidi fonti
Con impeto sì strano à giorni argenti;
Nè terremoto il suol sì fero scosse,
Come l' Inferno al suo chiamar si mosse.*

Trouan

5

*Trouan l'empio Satàn, ch' in alto affiso,
 Tutto di foco il suo gran trono ingombra:
 Cerbero gli è da' piedi, e'l guardo fiso
 Tien sempre bieco, e mesce ombra con ombra.
 Mira, chi vò, del Re l'horrido viso,
 E come può, si atterra, e più si adombra;
 E l'informi sembianze in cieca fossa
 Non è stil, che formar trà fogli possa.*

6

*De la squallida Notte i crudi figli
 Qui tutti son, quai numerose pesti;
 E la Tema, e l'Inuidia, che gli artigli
 Volge in se stessa, & à grassiar son presti.
 La Nutrice de gli odi, e de gli essigli,
 Ch' à discordar trabe stimoli funesti,
 E'l Distruttor d'ogni sublime stato
 Di lusso, e d'otio vil nel mondo nato.*

7

*E la Penuria, che lui segue al basso,
 L'idolatra Auaritia, le sue Cure,
 E l'Eumenidi rie con egual passo,
 Ch' i crini han serpi, e l'Ombre informi, e dure;
 E la Notte profonda, e l'Horror basso,
 E le Stragi, e le Morti, e le Suenture,
 Ch' in lunghissime schiere à seder vanno
 Presso, e dattorno all' horrido Tiranno.*

H 3

Ei

LIBRO

8

*Ei con mugito tal, che tutto intuona
Il vasto Inferno, e sà tremar la Terra,
Prima gli alletta: poi ne' detti suona
Come rabbioso mar, quand' hà più guerra.
Nè così l' Austro, e l' Aquilon risuona,
Nè tuon, che sceso in giù l' aere disserra.
E fatto al fremer suo ciascun pauroso,
Così proruppe in dir strano, e cruscioso.*

9

*Numi, consorti miei, che già sedeste
Trà gli altri spirti angelici nel Cielo,
Cb' i miei splendori di là sù vedeste
Mentre io rintuzzar volli orgoglio, e zelo;
Non è già nouo in questo regno, e'n queste
Contrade, oue si eterna il foco, e'l gelo,
Non è nouo che'l Re del Paradiso
Habbia voi altri, e mè quasi conquiso.*

10

*E non è nouo ancor, che mille suoi
E mille arditi esserciti famosi
(Benche lunghi martiri bebbèr da noi
Sù nel Mondo de' viui, affri e noiosi)
Quà di sotto gli oltraggi han reso poi
Parte opprimendo noi nel centro ascosi,
C' buomini fur d' austera vita, & alma,
E per gran forza bebbèr di noi la palma.*

Noi

11

Noi dunque auvezzi à tanti oltraggi loro,
 Sopportiam pur viril virtù, che sforza:
 Ma ch' una molle Donna in sen dell' oro,
 Trà gli agi e le ricchezze, babbia tal forza
 Che noi spregi, e ne legbi, e dia martoro,
 Talche oppugnata più, più si rinforza,
 Donna, che le bellezze (à lei concesse
 Per legar l' alme) asconda, e tenga oppresse;

12

Quell' Vrania dich' io , che benche tolta
 Dall' alto Impero, e possa in duri affanni,
 Gli supera non pur, ma gli riuolta
 Tutti à suo prò, come sian' agi i danni:
 Quella, che benche in altrui tetto ascolta,
 Punto non pregia il fior de' più verdi anni;
 E pur non vi è chi lei turbi o molesti,
 Nè chi tanta beltà sopita desti;

13

Questo è dolor, che digerir non basto,
 E per distrugger lei, voi tutti ingombro:
 Fate, per disturbar l' animo casto,
 Quanto potete, il mio voler già sgombro.
 Arda Ermano per lei; l' ardor sia vasto,
 Ch' io l' ardor pur ministro, e non l' adombro;
 E se non giunge al fin, che brama il senso,
 Vinca lo sdegno, ch' io di qui dispenso.

H 4

Moua

LIBRO

14

*Moua l'inganno pur, serua la froda,
Per ogni verso il cor di Lei si tenti.
Chi si vanta di voi per arte sòda,
Per prouato valor noto a viuenti,
L'adopri contro lei, se brama loda,
E lode baurà maggior chi men si allenti.
Non sia, non sia lo scettro nostro à vile,
Già l'ardir vostro in voi non cangia stile.*

15

*Non più si vanti vna vil donna, imbelte,
Di spregiar quel, ch' i Regi bāno in gran stima.
E se adornolla di fattezze belle
Chi può, sì che la pon dell' altre in cima;
Opera, e non guerreggi ogni hor con quelle,
Che l'auido desio destan da prima.
O se à voi non si aprisse vn tal sentiero,
Almen soggiaccia all'amoroso Impero.*

16

*Come il Tartareo Re versi e risuoni
Stragi, empietà, martir, pianti, e dolori,
Non atteser più stimoli, nè sproni
Gli empì ministri de gli eterni horrori.
Moue in Ermanno alcun trà canti e suoni,
D'amor pensieri, e non pensati errori,
Et altri ordisce in disusati modi
Contr' Vrania pudica immonde frodi.*

Era

17

*Era Ermanno fratel, grato frà molti,
 D' Eliodèmo, che dal bosco rio
 Vrania salua, e da quelli empì e stolti
 Condusse al proprio tetto, e quì nutrio.
 Ad Ermanno il Demòn (trà quei raccolti)
 Fero duuentossi, e lui d'amor ferio,
 E ferito è per lei di mortal dardo
 Come fu Manlio per l' isfesso sguardo.*

18

*Arde per lei del giouinetto il core
 Sì stranamente ouunque vada ò stia,
 Cb' ogni altra vista spregia, ogni altro amore,
 E per lei sola ogni vaghezza oblia.
 Lei contempla, lei brama in tutte l'hore,
 Non armi e studi, sue delitie pria.
 Ma d' Vrania sol pensa, Vrania mira,
 Vrania chiama, e sol per lei sospira.*

19

*Mirando dunque in lei, di lei si pasce,
 O pur disfassì come neue al foco.
 E di quel che gli nuoce, in lui pur nasce
 Fomento al grande ardor, che non hà loco.
 E benche n' arda, il mal non è che lasce,
 Sì dell' incendio suo si cura ei poco.
 E da la fiamma sua l' afflitto Ermanno
 Pianto continuo trabe, continuo danno.*

E dicea

LIBRO

20

*E dicea, lasso mè, che mi conviene
Soffrir la morte in grembo al proprio tetti.
Ma che morte dich' io? la vita e' l bene,
Che vita e ben per lei già mi prometto.
E chi credrà ch' un fragil cor sostiene
Quanta virtù raccoglie un viril petto?
Quanti scendon dal Ciel sublimi doni
O che vada, ò che stia, taccia, ò ragioni?*

21

*Et in Costei pur son, ch' alletta l' alme ,
E i pensier moue à merauiglia, e desta
Ogni sopito spirto à vere palme,
Et ad amarla i più fugaci arresta;
Et io, che miro lei, nè d' altro calme,
M' accendo il foco, e l' ardor mio non resta;
E morendo rinasco, e poi ritorno
A morir cento, e mille volte il giorno.*

22

*Spesso il cern rimirando, in cui vedeo
L' auro più fin, gli dice; ò lacci d' oro,
Chi libero da voi scampar potea,
Se voi siete d' Amor pregio e tesoro?
Se auuinte in voi la mia terrena Dea
Tien l' alme altrui, non che le voglie loro?
Già d' esserne legato io son contento,
E' l non esser più libero non sento.*

Voi

23

*Voi siete, voi erin d'oro, i miei dolei bami,
 In cui presa quest'alma, il cor si gode:
 Voi siete i ricchi e pretiosi flami,
 Oue auvien che mia vita oggi si annode.
 Voi mè trabete, ò cari miei legami,
 Oue vi aggrada; è sol vostra la lode
 Ch' Amor per voi trà le dorate trecce
 Tien la sua forza chiusa, e le sue frecce.*

24

*E tal' hora i begli occhi, ond' arde il core,
 Mira, e co' l Cielo à somigliarli viene.
 E trà se dice, ò luci, e vie d' Amore,
 Guide verasi, e pie, luci serene,
 Voi vagheggiando, al Ciel mi leuo, e fuor
 De le basse sembianze, opre terrene.
 Voi co' l Ciel gareggiar, luci potete,
 Ch' indi splendor, ch' indi virtù porgete.*

25

*Così di membro in membro ei passa, e dice
 I pregi lor, si come Vrania l'oda;
 Et hor si chiama per amar felice,
 Hor da se stesso si dà vanto e loda;
 Ma pur nel mirar lei la fiamma elice,
 Onde il suo petto à poco à poco roda:
 E del suo vaneggiar lieto si appaga,
 Qual del suo danno inferma voglia è vaga.
 Poi*

LIBRO

26

*Poi come Amor consiglia, e lui conforte,
Par che gli dica, Spera, io farò teco:
Tu pur giuine sei, sei vago, e forte,
E la tua nobiltà conformi seco.
Osa, chi soffre pene in bassa sorte,
Brama la luce chi del tutto è cieco,
Il stibondo cerca i fonti vaghi,
Il famelico l' esca, onde si appaghi.*

27

*Tu pur frà gli agi, e le ricchezze nato,
E sei trà dolci cure anco nodrito.
Nè debbe à Donna tal parer non grato
Il tuo sembiante, à par del suo fiorito.
Morir presso à la vita in basso stato,
Partir digiun da lauto, e bel conuito,
Celar la piaga, e' l mal, dond' huom sia toeco,
Chiuder la fiamma in sen, cosa è dà seiocco.*

28

*Ella è par meza tua; l' hai teco pure
Nel tetto à te comun co' l tuo germano;
E questo sol non fia che ti assicure,
E' l sempre humil suo sguardo, e sèpre humano?
Non creder già, che d' amoroze cure
Bella donna sia schiua; e' n altrui mano.
E chi tanto è gentil, come fia cruda?
Come pietosa di pietade ignuda?*

Er-

29

*Ermanno al fin l'amor con detti ardenti,
 Anzi le fiamme del suo petto strane
 Scopre ad Urania con sì molli accenti,
 Ch' à pietà mosse hauria le fiere bircane.
 E nel chieder pietà, s'proni pungenti
 Le sue lachrime son, mà tutte vane.
 E benche sposo sua farla prometta,
 Nulla rileua, e se ve shriga in fretta.*

30

*Se sciolta, Ermanno, io fussi, esser potrebbe
 Quel che nel tuo pensier volgi, e ne' detti;
 Ma come sclo à Dio l'animo debbe,
 Cui volontaria già saerai gli affetti;
 Conuiemmi esser fedel (nè men' increbbe)
 Trà molti, e sola, fuori, e sotto tetti.
 Ch' à Dio si dee la fè, ch' all'buom si porge,
 A Dio, ch' ogni pensier celato scorge.*

31

*Se cid non mi arretrasse, io le tue voglie
 Seconderei dou' han l'honesto, e' l'giusto:
 Come à fratel di lui, chè mè raccoglie,
 E come à caualier di pregi onusto,
 Non potrei mè negar; ma tutto scioglie
 Quelche affrenar sol dee l'animo giusto:
 Quelche, e me' lega, indissolubil nodo,
 Nè dall'asse si trabe chiodo con chiodo.*

Però

LIBRO

32

*Però perdona, e come serua indegna
Sol mi rimira, e non si come amante;
Ch' amante, sol chi cor pudico degna
Conosco, e non fia mai ch' altri se n vante.
Homai racqueta i tuoi pensieri, e sogna
Qual saggio, e volgi ad altro amor le piante;
Ch' impura voglia, non d'opre leggiadre,
Ma ben d'errori, e di vergogna è madre.*

33

*Parte, ciò detto, e rapida si celsa,
E i suoi casti pensieri, e i sozzi altrui
Al Re del Ciel raccomandando suelsa,
Che termini di sopra il mal di lui.
Ei trà tanto si cruccia, e si querela,
E torbido si duol, nè sà di cui.
E quanto à gli ocèbi appar, quanto all' odito
Tutto affligge il suo cor, sempre ferito.*

34

*Cresce intanto la fiamma, e fassi altera,
Et Ei sempre rinoua humili accenti.
E nel suo mal già disperando spera,
Nè più la moue, che gran monte i venti.
Hor la sua sorte chiama iniqua e fiera,
Hor de' Cieli, hor si duol de' gli Elementi:
E quella e questi accusa, e poi le stelle,
Sì come al suo voler tutte rubelle.*

Onde

35

Onde confuso, per dolor vaneggia.

*I dì, e le notti, e non hà pace ò tregua
Co' suoi pensieri; e'n mille flutti ondeggia,
Nè l'empio suo martir punto dilegua.
E vada, ò torni, miri, ò lei non veggia,
La tempesta del cor mai non si adegua:
Nè torna in sè; pur' à lei torna, e tenta,
Che sola ti vede al suo ricamo intenta.*

36

E tremante le dice; ò mia celeste

*Diua, che quasi Nume, hò per mio segno;
S' io da te cose indegne, ò men che honeste
Chiedessi, ben sarei di biasmo degno;
Che chiara donna, che d'honor si veste,
Donna d'alto valor, d'eccelso ingegno,
Che vera dentro e fuor beltà raccoglie.
Maschiar non dee la sua candida voglia.*

37

Ma da puro Imenso con santi nodi

*Bram' io d'esser da te d'Amor legato;
Per consorte chiedo io, non d'altri modi
Amante Vrania, non in basso stato,
Che se sangue real pregi; n'hai lodi,
Tal ti palesa ogni tuo moto grato:
Pur non indegno, e non oscuro credi
Esser' il nostro, e dall' insegna il vedi.*

Oltre,

LIBRO

38

Oltre, che se ben regia stimo e chiara
 La stirge tua, non altro inditio splende
 Di lei, ch' il portamento, e la tua rara
 Beltà, d' Imperio degna, onde il cor pende.
 Amor, nel resto, à la tua forma cara
 Mi fà soggetto; Amor per tè mi accende:
 Tè mirar sol, tè sol amar poss' io,
 Oltra tè, non si stende il desir mio.

39

S' aman le pietre, se amano le piante,
 S' aman le fiore, e gli elementi à proua,
 E'n sen di quanto hà l'esser suo costante,
 Amor viue, Amor luce, Amor si troua;
 Se l' vn' dell' altro Ciel si scorge amante
 Con moto eterno, e l' uno all' altro gioua.
 Se si concorda la discordia stessa
 De gli Elementi, e l' altro all' vn' si appressa;

40

Se Amor prescriue i termini dell' acque,
 Se l' arta rasserena, & Ei l' immota
 Mole sostien, come librar la piacque,
 E tutto s' innamora in tanta rota,
 S' ad insensati Amor già non dispiacque,
 E di ragion l' irragione uol dota,
 Sarai tu sola, Vrania, d' amor priua
 Più d' ogni sterpo, e d' ogni sasso scbiua?
 Tempra

41

*Tempra il diaffro, e' l tuo rigor più duro,
 Tempra la crudeltà, ch'ogni altra eccede;
 Splenda un tuo raggio nel mio molto oscuro,
 E pietà non si neghi ad alta fede.
 Degnami sol d'amor, s'altro non curo,
 D'Amor ti pasci, à cui la Terra cede.
 E fà ch'io viua, che ben farlo puoi,
 O troppo altiera de' bei pregi tuoi.*

42

*E se pur vuoi ch'io pera, ecco non lento
 Il ferro acuto : à che dimori ? porgi,
 Porgi una morte à chi perte n'ha cento,
 E cento il dì; ferisci; hor non ti accorgi
 Che con darmi la morte, al mio tormento,
 Et à più morti mi trarrai ? che scorgi ?
 Prendilo pur, stringilo pur, ferisci,
 Me ne dai mille, in una non ardisi ?*

43

*Vuoi ch'ageuoli l'opra ? il petto è nudo,
 Pronta la voglia, e la man mia non langue,
 Nè teme il ferro mio d'essermi crudo
 Se così vuoi; che se mi tragge il sangue,
 Libera l'alma, ch' in vil carcer chiudo,
 Preda di morte, o di mortifer' angue ;
 Almen vedrai per la mia morte chiaro
 Ch'amor sembiante al mio si troua raro.*

I

Questi

LIBRO

44

*Questi fur detti estremi, e lor fù data
Risposta tal, che sè medesimo à vita
Serbi, e lodeuol sia, ch' al Ciel sia grata,
Spregiando il senso vil, ch' à morte inuita.
E ch' in marmoree basi era fondata
La fè, che per terror non è smarrita,
La fè, che'l mormorar d' Austro, e di Coro
Spregia, nè può crollar l' impeto loro.*

45

*Ermanno all' hor superbi modi alterna,
E co' l' ferro minaccia oue più negbi;
Ma già l' inuita Vrania, cui superna
Fiamma nutrio, non vien ch' à lui si pieghi.
E dice à lui; Già vuoi ch' altri discerna
Che per sangue gentil tu non ti legbi,
Nè modi bai tu di nobil cavaliere,
Nè costumi gentili, ò pie maniere.*

46

*M' auueggio ben che sol di voglia impura,
E di disonestà sei fatto albergo;
E' l' chiaro del tuo sangue in te si oscura,
Mentre ogni bel pensier tu getti à tergo:
O non souuienti ch' io di mente pura
Ti diedi saggio? Et hor già non postergo
Ch' ad altro sposo giunta, e d' altro nodo
Stretta i' m' allaccio: tal refflar mi godo.*

Così

47

*Così l'ospitio santo in leggi espresso
 Contaminar vuoi tu, che'n Ciel si honora?
 Ben fe chi scrisse che si miran spesso
 Nascer due rami, e l'un, ch'arte lauora,
 Porta del Re Celeste il volto impresso,
 Ch' alma pietosa riuerente adora;
 L'altro à la fiamma, ò per vil' uso tronco
 Vien fuori, e tutti d'un medesimo tronco.*

48

*Se miro il tuo german, sempre à me pio,
 Tutto al ramo primier trà mè l'assembro;
 A Te l'altro è sembante: Hor sappi ch'io
 La mia non bassa origine rimembro;
 Nè piegar posso ad atto indegno e rio
 La mente, oue il suo ben perpetuo membro.
 Vattene, cangia modi, e ti racqueta,
 Quel che tu vuoi, Ragion, legge, honor vieta.*

49

*Qual chi pur'bor da fulmine percosso,
 Non spira punto, e riman d'alma voto,
 E dell' interno vigor suo già scosso,
 Tutto è ghiaccio di fuori, e tutto immoto.
 Ei (penetrato il mal fin dentro all'osso)
 Di virtù priuo, di calor, di moto,
 Vedute da quegli occhi almi e sereni
 Torbide fiamme v'seir quasi baleni.*

I 2

Tuon,

LIBRO

50

*Tuon, fur le velocissime parole,
Fulmine, quel suo rigido rifiuto,
Fù lo stratio percossa, onde si duole,
Oue sperar poteo cortese aiuto.
Riuegne poscia, e qual nemico suole,
Parte in fretta da lei senza saluto,
E volto in odio l'amor suo primiero,
Spira oslen dal petto irato e fiero.*

51

*Onde l'empio demòn, ch' in lui si annida,
E che drizzata ben vede l'impresa;
Riuoca i detti pù d'Vrania fida,
A la mente di lui qual graue offesa.
Indi à vendetta sprona; e vuol ch' uccida
La Donna, e resti pur d' infamia lesa.
E con Aletto si consiglia e regge,
E l'empio suo voler gli è norma e legge.*

52

*Instigò cosa poi, che più gli aggrada,
(Quindi l'incendio suo disfogar pensa)
Vuol, pria che per man sua la donna cada,
Ch' à forza satij la sua fame immensa,
E ne goda una volta. Egli non bada
A turbar l'altrui pace, amica intensa;
Et agitato dal tartareo fondo,
Temerario si espon per l'atto immondo.*

Era

53

*Era la notte già, che'l Mondo adombra
 Co'l fosco manto suo d' horror pauroso,
 E le membra di tai, che l' opra ingombra,
 Nel grembo dell' oblio prendean riposo.
 Quando Ermanno c' ha il cor conforme all' om-
 Da gli amorosi tarli ogni hor più roso; (bra,
 A la stanza di lei tacito venne,
 Doue Vrania il fanciul presso à se tenne.*

54

*Come lupo tal' hor, cui fame spinse,
 Parte dal bosco co'l partir del giorno;
 E'l gregge assal, che'l pastorel già cinse
 Di doppie reti, ò pur di spine intorno,
 Et agnella paurosa, in cui si tinse
 L' auide fauci fura, e fa ritorno,
 E senza orme segnar l' immonda belua
 Intrepida ripassa, e si rinselua.*

55

*Così l' immondo Ermanno in cieco berrare
 Sembra, e'l silenzio de la notte aita;
 E'l folle impeto suo, che tragge il core,
 E la fiamma del petto à tanto è gita,
 Che sfogar già soua di lei l' ardore
 Pensa sicuro, e torle poi la vita.
 Et auido l' assal, qual' hor men crede,
 Ma l' inganno che ordia non gli succede.*

1 3

Vrania,

LIBRO

56

*Vrania, desta è già, già si riscuote,
Nè vien che appaghi Ermanno ingordo affetto.
Nè pur l' incendio suo sfogar non puote,
Ma dolor troua oue sperò diletto.
Lui, con valor più che viril già scuote
Lunge da se, lanciandosi di letto
L' inuitta Donna, benchè alta paura
Altrui porger potea la notte oscura.*

57

*Nè d' Amazone mai l' inclita forza
(Onde già risonar l' antiche carte)
Tanto adoprò, quant' Ella hor quì si sforza,
Benche inerme cōtr' huom ch' asembra Marte:
Pur segue il temerario, e si rinforza,
E gli assalti raddoppia, e giunge ogni arte;
Ma ributtato è sempre, ond' han già desto
Alessio, il bel fanciul. ch' à i gridi è presto.*

58

*Si come leoncin, ch' assalir guati
Improuisa nel bosco in cui si troua,
La madre sua da' cacciatori armati,
Di striduli rugiti empie la coua;
E come può, con fremiti iterati
A chi combatte intrepida, pur gioua;
Tal' il fanciul già desto, e più si auanza,
Et iterando voci, empie la stanza.*

E men-

59

*E mentre voci, e gridi alzando addoppia,
 Per dar (come può meglio) à lei soccorso,
 Gli serra il varco il zio, c'ha tema, e scoppia
 Che gli sia tronco il disegnato corso.
 E l'una e l'altra man stendendo, accoppia,
 Per porre à tante sue querele il morso.
 Nè chiuder tanto Ei può, che l'ira indegna
 Non cada tutta in lui doue men segna.*

60

*Soura i ricami, ch' al suo letto appresso
 Vrania serba, vn picciol ferro tiene,
 Ch' in quelli adopra: Ermanno, il ferro istesso
 Preso, che trà l'horror per man gli viene,
 Vna, e due volte al fanciul quasi oppresso
 Ne la candida gola, e ne le vene
 Immerge, e chiude il suon, che quindi scioglie,
 E qual succiso fior, di vita il toglie.*

61

*E fatto Ermanno già fabro d'errori,
 All' homicidio giunge anco l'inganno:
 E perche resti Vrania trà gli horrori
 Tinta d' infamia sour' ogni altro danno,
 Quel ferro, ch' ella oprò ne' suoi lauri,
 Quel, ch' al fanciul portò mortale affanno,
 Presso à lei lascia, e torna onde partio,
 Com' altro curi, e d' altro habbia desio.*

I 4 Erasi

LIBRO

62

*Braſi deſta la famiglia intanto
A le voci, al rumor, che porta il vento;
Di lumi arde la ſtanza, e già di pianto
Tutta riſuona, e di conſuſo accento:
E preſaga del fatto, Aleſſio à canto
A la ſmarrita Vrania trouan ſpento,
E co' l ferro di lei di ſangue tinto,
E non v' è chi da lei no' l tenga eſtinto.*

63

*Arde il padre nell' ira intanto, e geme
La madre afflitta, e percotendo forte
L'eburneo petto, e' l crin dorato inſieme
Stracciando, accuſa la ſua dura ſorte.
E bramando morir, torbida fremo,
E chiama chi le dia ſubita morte:
E ſen' vdir trà' ſuoi lugubri accenti
Detti non già, ma gemiti dolenti.*

64

*Figlio mio, figlio, Amor, diletto, e ſegno
Del mio cor, del mio petto, e di queſt' alma,
Figlio, del viuer mio gioia, e ſoſtegno,
Vnica ſpeme à la mortal mia ſalma;
Miſera mè, dolciſſimo mio pegno,
Chi mi ti toglie ò mio bel pregio, e palma?
Ma che mio ? come mio ? ſe mi ti fura
Nel più bel fior la morte acerba e dura?*

N

65

*Nè tu mio figlio sei, nè madre io sono,
 Che tu sei spento, & io morta son teco;
 Morta son teco anch' io, che'l vital dono,
 Ond' io viuer solea, non è più meco:
 Abi ferro micidial, non ti perdono,
 S'anco mè non riduci à morir seco.
 Uccidimi con lui, s'esser vuoi pio,
 Come al mio caro ben fosti già rio.*

66

*Diami la morte il ferro istesso, e fia
 In un sol marmo io chiusa, e insieme il figlio;
 Come io già lui nel grembo, e'n questa mia
 Alma ferrai, come in suo vase il giglio.
 Abi, che si tarda? & è la voglia pia
 Meco, e co'l mio figliuol non v'è consiglio?
 Uccida mè quel ferro istesso intanto,
 Pera la madre à la sua prole à canto.*

67

*Figlio, tu giaci estinto, & io son viva?
 E'l duol, ch' i segni passa, hor non mi uccide?
 Abi sposo, à che viuiam? se morte priua
 Di vita lui, da lui noi non diuide.
 Deb moriam con l'estinto; è giunto à riva
 Il nostro co'l suo fin, chi ne succide?
 Fosti già padre tù, già madre io fui,
 Hor miseri viurem senza di lui?*

Indi

LIBRO

68

*Indi prendendo il ferro ancor bagnato
Nel puro sangue del figliuol gradito,
Gli dice, ò micidial, ferro spietato,
Di qual sei vena per mio danno uscito?
Breue di mole sì, ma smisurato
Nel ferir tanti à vn tratto, abi troppo ardito,
Come al tatto di lui non ti hebetasti?
Come versar sangue innocente osasti?*

69

*Deb, mentre caldo e tinto ancor ti veggio,
Apri à me questo petto, e' l cor doglioso.
Aprilo, che fu già d' Alessio seggio,
Hor non è più di lui dolce riposo.
Aprilo, tranne il sangue, in don te' l chieggio,
Che' l viuer senza lui troppo è penoso.
O pur pietà ti par di darmi morte,
E trarmi à dura inconsolabil sorte?*

70

*Che se latte per sangue à lui trabesti,
Per sangue baurai da me la vita, e' l core;
E se uccidendo, il frutto, e' l fior togliesti,
A ragion seco la sua pianta muore:
Se la speranza mia fero estinguesti,
Perche meco non usi egual tenore?
Misera mè, con insensibil ferro
Tra viua e morte (vime) vaneggia & erro.
Così*

71

*Così langue la madre in fero lutto,
 E qual'onda, che'l mar frange trà' lidi
 (Mescendo ad hor' ad hor flutto con flutto)
 Sembra il rugito suo con rauchi stridi:
 Dolente il padre à par da doglia indutto,
 Di morir brama, e gridi aggiunge à gridi:
 E forsennato il figlio estinto abbraccia,
 El pianto mesce al sangue ove si agghiaccia.*

72

*E sfrettosì per doglia il cor nel centro,
 Non può fuori versar quel che rinchiude:
 Onde vase ripien sembra di dentro,
 Che se si apre all' humor, se stesso chiude;
 E si riman la passion per entro,
 Che dà per una mille morti crude;
 E non ch' il figlio, Ei par di vita casso,
 Varcato già con lui l'ultimo passo.*

73

*V' accorre Ermanno, e come nono al fatto,
 Mostra dolor, che quel d'ogni altro eccede;
 E contra Vrania, d'onestà ritratto,
 Di pudicitia, d'humiltà, di fede,
 Contr'Vrania si sfoga irato in atto,
 E l' incolpa, e l'accusa; e gli succede
 C' homicida si stimi un' innocente,
 Et Egli (autor del mal) di zelo ardente.*

E del

LIBRO

74

*E del morto fancin! tutta in lei versa
La colpa, bor falsa, bor' homicida, bor maga
La chiama, & Ella nel suo pianto immersa,
L'unisce al sangue altrui, che'l suol n'allaga:
E sembra pianta, in cui tutta riuersa
La rabbia sua, dura tempesta e vaga;
Ma mentre più nel suo dolor si strugge,
Non riflette la colpa in chi più ragge.*

75

*Ella il sangue aborrisce, onde, ò si tace,
O senza incolparn' altri, humil si scusa.
Ma l'ire l'empio aguzza, e non vuol pace,
E di mille misfatti ancor l'accusa:
E qual di morte rea, con doppia face
L'assal, nè tanta indegnità ricusa;
E lui ministra il tenebroso Inferno
Fiera man, toruo aspetto, e sdegno interno.*

76

*Sì ne' trafitti cor stimoli giunge,
E dà fero spettacolo co'l foco;
E mentre questi, e quella bor mone, bor punge,
Già ripien d'olulnti è più d'un loco.
Egli, à le fiamme il ferro ancor congiunge,
Nel sangue tinto, e par questo à lui poco;
Quando co' modi suoi crudi e feroci,
Diè trà' ruotti e' fremiti le voci.*

E disse;

77

*E disse; A questa dier pudiche lodi?
 A questa confidar l'unica prole?
 Ben da prima vid' io l'arti, e le frodi,
 E l'angue giudicai trà le viole:
 Hor da' successi, e me n'auueggio à i modi,
 E se n'auuede chi per lei si duole.
 Abi fera in vista humana e come celi
 L'atro velen trà' tuoi candidi veli?*

78

*Maga crudel, tu questo infante ucciso
 Hai, per compir le tue magiche voglie;
 Ma ciò non seguirà, ch' io dar diuiso
 Morte per morte, non pur duol per doglie.
 Con questa man sour' il tuo petto, e' l'viso
 Vendicherò chi già nel Ciel si accoglie;
 Vendicherò nel tuo mal nato sangue
 L'innocente fanciul, e' hor miro essangue.*

79

*Credete à queste poi, ch' i visi, e i gesti
 Mostran sempre pietosi, e sempre humili:
 Abi misero bambin, come molesti
 Son gli Astri à i membri tuoi cari e gentili;
 Che bench' io di costei la morte appresti,
 E vendichi la man gli atti suoi vili;
 Non è però che riuocar ti possa
 A' primi offici, onde la vita è scossa.*

Si

LIBRO

80

*Si parla, e'n tal' horror la luce noua
Quasi adombrato il Sol, torbida scopre.
E de la vita in forse Vrania troua
Per arte del crudel, che trama l'opre,
E'l raggio in lei de la sua vita proua
Di spegner tosto, e'l ferro ancor non copre.
E temerario vuol che ferro e foco
Con lei si adopri, anzi che'l Sol dia loco.*

81

*Ma non Eliodèmo, e la pietosa
Moglie sostien che le si dia la morte;
E per una che n'han fera e dogliosa,
Ne segua vn'altra in dispietata sorte.
Ma fattala condur da' serui ascosa
Al mar vicino per le vie più corte,
Perche lunge sia tratta in altro Impero,
A nocchieri apprestati Vrania diero.*

82

*Sciolta dal porto con la Donna in grembo
Parte la naue già solcando l'onde;
Nè men l'empio Satàn sù'l falso lembo
L'insidie sue contra di lei diffonde,
Ch' in terra feo, spargendo inganni à nembo,
Perche la voglia humil superbo affonde.
Ma prega Vrania lui, che'l Ciel disserra,
E chiede aita in mar sì come in terra.*

Il Fine del Settimo Libro

DELL'VRANIA,

O V E R O

DELLA COSTANTE DONNA LIBRO OTTAVO.

A R G O M E N T O .

Mentre agitata solca Vrania l'onde,
L'Imperator suo sposo entro à' dolori
Per memoria del mal, che mal si asconde,
Si affligge, indi sostien graui langori:
Onde Statio gentil con le faconde
Note, ponfi à sgombrar temuti horrori,
E di Olibia racconta, e del Conforte
Gli atti pietosi, e'l fin di lieta sorte.

I

Mentre agitata per sentier non trito
Vrania vada, come augelletto suole,
Che di tenace vischio à pena uscito,
Passa trà lacci, e pur n'ha scampo al Sole;
Roma (non pur l'Imperial marito
Di Lei) per tanta perdita si duole:
E non è chi non stimi e falsa, e ria
Ogni calunnia e' ha la Donna pia.

E tan-

LIBRO

2

E tanto innanzi van voci e querale,
 Che già l'Imperator l'ode vicine :
 E ne sospira, e se nel suo crudele
 Decreto biasma, e' l' temerario fine;
 E segni dà d' aspro dolor , che ne le
 Lacrime sue non hà meta ò confine:
 E dal martir che la sua mente infesta,
 Febre importuna il corpo à par molesta.

3

E i rimedi aborrisce, onde si leui
 Il graue mal, ch' internamente rode.
 Onde Statio gentil, perche solleui
 La mente oppressa, e ne riporti lode,
 Statio, che'n tragittar de gli anni lieui
 Il saper graue apprese, ond' altri hor gode,
 Con raccontar piaceuol cosa e noua,
 Seco far vuol de la facondia proua.

4

E far lo può, che Cesare ben spesso
 L'odi con suo piacer trà molti e solo;
 Onde venuto à lui, senza suo messo,
 Quasi canoro auget disceso à volo;
 L' Imperator con dir grato e somnesso
 Consolar volle nel suo graue duolo,
 Et d' detti la lingua homai dispiega,
 E versar latte sembra, e i sensi lega.

Già

5

*Già popolosa, e di bell'arti amica
 Fù Città di Soria, che da le altere
 Palme, ond' i campi fertili nutrica,
 Palmerina chiamar l'età primiera.
 Quì di noua bellezza, e stirpe antica
 Sorse (come la palma infra le schiere
 Dell'altre piante sorge all'auree stelle)
 Vergine vaga trà mill' altre belle.*

6

*Ella Olibia fù detta, e mille amanti
 Tratti vedeanfi à tai bellezze intenti.
 Che benche intorbidasser viui pianti
 Per la sua madre, e' l genitor già spenti;
 Riuocò tosto i suoi smarriti vanti,
 E i vaghi fiori, che non temon venti.
 E con le doti, onde arricchito è il velo,
 Ricca è de' beni ancor, che porge il Cielo.*

7

*Ricca de' beni esterni herede fatta,
 A se medesima il fren stringe ò rallenta,
 E legge imponfi, e con tai modi tratta,
 Che gli occhi tragge di ciascun che' l senta.
 Nè da gran turba d'amatori è tratta,
 Benche pur ne rimanga Ella contenta.
 Ma d'un sol resta paga, e si compiace,
 Come la Terra in vn suo Sole hà pace.*

K

Giun-

LIBRO

8

*Giustino è questi ; e' l bel che già non serra,
Pareggiar può con lei soura i più vari.
E questi e quella vna medesima terra
Produffe illustri, e di fattezze pari,
D' amor sembianti, come il cor differra,
E di meriti e di voglie vniti e chiari.
Lor, con l' indissolubile suo nodo
Puro Imeneo congiunse in dolce modo.*

9

*Ma come oue Amor vero i cori allacci,
Turba tal' hor le più tranquille voglie;
Improuiso Ei disgiunse i cari lacci,
Amareggiando il dolce, oue si accoglie;
Ei fù, che diede à le lor paci impacci,
E trà le gioie lor trasfusse doglie.
Amor, dal petto altrui, c' hor tema ingombra,
Con mortal guerra il bel riposo sgombra.*

10

*Il vicino tiranno, il cui mal nato
Petto auaritia signoreggia e preme,
Auido di regnar, volle al suo stato
I campi vnir di Palmerina insieme.
E già con genti, e con caualli armato,
Di prenderla minaccia, e tutto freme;
E tributaria farla e pensa e vuole
Anzi ch' vn segno suo trascorra il Sole.*

Vola

I I

*Vola intorno la Fama, & oltre passa,
 E n' ode Palmerina i moti, e l' arme,
 E sorgendo rumor trà gente bassa,
 Co' l' volar forze acquista; e vien che si arme
 La Gioventù, che per ardir trapassa,
 O pur si accoglie al bellicoso carme,
 Desta già da' tamburi, e da le trombe
 Trà lo strepito, e' l' suon, che più rimbombe.*

I 2

*Capo del nuouo essercito raccolto,
 E de le genti à la difesa elette,
 Giustin, come guerrier di pregi, e molto
 Trà lor stimato, altrui giudicio mette;
 Et à tal duce, per valor più colto,
 Lieta ogni schiera il suo voler sommette.
 Ei, del grado appar degno, e par che vaglia
 E bellezza, e valor, ch' in lui si aguaglia.*

I 3

*Rassegnansi le genti, e con maturo
 Giudicio si comparte ogni lor schiera:
 E non pur da soffrir preuisto e duro
 Assedio, son già pronti; anzi che spera
 L' audace di scacciarlo di sicuro,
 Et acquistar con l' armi ogni bandiera.
 Et iterando già la tromba chiama,
 E già l' uscir da la città si brama.*

K 2

Se

LIBRO

14

*Se non che per desio di chieder prima
Da la Consorte sua congedo, tanto
Fermo è Giustin quanto à lei sola e prima
Che lui moue, à che vada, per cui, con quanto
Amor l'inuia la Patria, che'l sublima
In grauissimo fatto, e qual dia vanto.
E per lasciarla consolata in parte,
Mentre per comun prò da lei si parte.*

15

*Ella, tal noua vedita, e'l suo ben mosso,
Riman qual peregrin, che per ignoto
Sentier passando, da saetta è scosso,
Onde senza spirar, ne resta immoto,
Che gli spirti vitali al cor percosso
Corse al soccorso, babbian lasciato il moto.
E del calor non men rimasta priua,
Di se medesima tolta, hor non par viua.*

16

*Giunto intanto è Giustin, che d'armi splende,
E vedutala tal, che spenta sembra,
Quanto può la richiama, e già riprende
Moto e calor, ch'abandonar le membra.
Ella lui mira, e riuenuta, prende
Ad arrestarlo, e nulla più rimembra;
E di lacrime sparsa, in Giustin fisse
Le belle luci sue, così gli disse.*

Se

17

*Se l'amor, che n'allaccia, ò mio consorte,
Amato mio Giustin, luce mia chiara,
Altro non è che l'union più forte
Del voler nostro, ch'altri amando impara;
Per qual cagion tu lasci in trista sorte
Mè, ch' à paro con l'alma à te fui cara?
Mè, che viuer solea per te contenta?
Mè, che senza il mio ben rimarrò spenta?*

18

*Non sai tu ch' il mio cor tè sol desia,
Come suo centro, e d'altro non s'inuoglia?
Come hor contraria de la voglia mia
La tua si agghiaccia, on tempo ardente voglia?
Forse l'onda di Lete ingiusta e ria
Gustato bai tu, ch' à forza Olibia toglia
Dal tuo pensier, cui fù sempre soave
La rimembranza sua, c'hor ti è sì graue?*

19

*Ella è che'l foco, il qual ti accese, ammorza,
E'l già viuo amor spegne: Ah, non misuri
Il Tiranno crudel d'estrema forza,
Cui tenera virtù d'oppor non curi?
Misera mè, qual rio velen ti sforza
Ad affrettarti al mal, ch' à te procuri?
E non ti auuedi che dell'arte hà d'buopo,
Et esperto esser dee chi d'armi hà scopo?*

K 3

Ma

LIBRO

20

*Ma dato t'habbi tu valor non vedi
 Ch' inabili son gli altri, & inesperti?
 E benchè tu per mille man prouedi,
 Maggior l' impeto fia de' rischi aperti?
 O de' forti nemici hor non ti auuedi
 Rapaci, vfi à vittorie, fieri, esperti?
 Abi, che l' honor, ch' à te la Patria porge
 A certa morte (oimè) Giustin, ti scorge.*

21

*Inuidia certo à mè vita serena,
 Chi tè propon per la dubbiosa inchiesta,
 Non honora, ò dà grado. Ab ferma, e frena
 Il giouenil desio, ch' in te si desta.
 Mira Giustin, per Dio, mira, che piena
 Già di perigli la mia vita resta;
 E che cadendo tu, non vna vita,
 Ma due ne spegne vna mortal ferita.*

22

*Ab, lascia ò mio Giustin, l' impresa dura,
 E'l tuo desir, ch' al mio contrario tutto,
 La vita e l' alma di furar procura,
 O di condurmi à sempiterno lutto.
 Mite Imeneo, Marte guerrier non cura,
 Nè guerra e pace alberga in vn ridotto.
 Oue Giustin, mi lasci, e ti diuidi?
 A chi la vita, e l' honor tuo confidi?*

Di me

23

*Di me pensier ti preme, e più di queste
Mura, tue proprie stanze, ou' io mi annido,
Che de le altrui ; Per me forz'è che resti
Audace difensor, non punto infido.
Saluami tu Giustin, da man moleste
La vita con la tua, per cui sol fido ;
Che senza te viuer non sò, nè spero,
E senza te (benchè si vinca) io però.*

24

*Ben sai Giustin, che mal regger la vite
Si può senza l'appoggio, e'l suo sostegno ;
E conuen che dal pioppo ella si aite,
Sì co'l tempo dà poi soauè pugnò:
Ma senza lui soggiace ad infinite
Onte di fiere, ò soffre oltraggio indegno,
E caduta, e sfrondata, e già languente
Per ischernò riman di bassa gente.*

25

*Diceui pur (qual' bor non eri tardo
Com' bor se' fatto à' miei pregi dolenti)
Quando viuer soleui al solo sguardo
De gli occhi miei (sempre al tuo cor presenti)
Non esser tuo, ma mio, nè più risguardo
Di sonni bauer, nè d'agi, ò d'alimenti ;
E tua regina Olibia dir soleui,
Onde i moti, e i pensieri anco reggeui.*

R 4

Se

LIBRO

26

*Se così viui ancor, se vero è pure
Che mio tu sei, nè mente il dir dal core,
Chiedo che meco resti, e più non cure
Altro che'l viuer nostro, e'l nostro honore.
O se uscir dei, sian pari le venture,
Fà ch' io teco ne venga ò mio signore:
Ch' io potrò ben, potran queste mie braccia
Trattar la lancia, e seguitar la traccia.*

27

*Et il mio petto armarsi ancor vedrai
Di fino acciar, non che di spada il fianco:
Et in tal guisa cavalier m' baurai,
Scudo e scudier non rigido, nè lanto;
E se dessi per te la vita mai,
Come pur brama in me l'animo franco,
Saluando à te la tua trà rischi e morti,
Chi più di me felice infra i consorti ?*

28

*E chi sà se mirando il volto mio,
Chi teco pugni, andrà con più risguardi,
E mè offender temendo, à te sia pio,
Ancor che auenti velenosi dardi.
Queste fur voci sue, ma doppio rio
Fatti di pianto gli amorosi sguardi;
Non segue più, ma pur tacendo esprime
Mille d'amor concetti, oue gli opprime.*

Se

29

*Se Giustin si ramarica, se quelle
 Lacrime de la sposa il cor copriro
 Di lui, che dall' amor già non si suelle;
 Benche i rai di virtù tutto il vestiro;
 Dicalo chi ha d' Amor le voglie ancelle,
 E quanti le sue forze onqua sentiro.
 Pur generoso à lei saggio risponde,
 Et ad Amor virtù ben corrisponde.*

30

*Se ben sapeffi (amata Olibia mia)
 Oue del vero Amor la forza porte,
 Dubio non hà che d' ogni colpa ria
 Priuo m' haureffi ò bella mia Consorte;
 Anzi giusta e pietosa ti parria
 Questa cagion di espormi à dubia sorte;
 Che con questa il tuo ben mi vien dimostro,
 E la vita d' entrambi, e l' honor nostro.*

31

*Nè creder già che gli amorosi effetti
 Si scorgan solo in gir di fregi adorno
 Vagheggiando dinanzi à vaghi obietti,
 E tutto in vano error spendendo il giorno:
 O sol cercando d' appagar gli affetti,
 E gli altrui sguardi, ò in menar ballo intorno,
 O'n maneggiar destrier, ch' agil si moue
 Senza perigli, e'n lasciutte proue.*

Ma

LIBRO

32

*Ma per erto sentier si ascende in cima,
Per difficili fatti à gloria viensi,
E per verace merto huom si sublima,
Come ad aspre fatiche honor conuiensi.
Così mille amatori hà l'età prima,
Che fin' hor sù le carte han vanti immensi;
E quasi stelle da superni sogli
Risplendon quì trà celebrati fogli.*

33

*Onde ti acqueta (ò dolce Olibia) prego,
Se mentre il rischio de la Patria veggio,
Et odo già de la smarrita il priego,
Son d'armi tinto, & al suo ben proueggio.
A ciò per ogni debito mi piego,
E tè miro, e l'honor, che mirar deggio.
E per far lunge à te nemico atroce,
Mouo, e per quel che dà publica voce.*

34

*E di biasmo farei pur troppo degno,
Et indegno di vita, onde ti pregi,
Se tè non difendessi, oue à me segno
Esser tu dei, non altri humani pregi.
E rammentando tè, dolce mio pegno,
Trà l'armi, e'l sangue, infra campioni egregi,
Auualorar mi sentirò di dentro
Qual per noua virtù che calì al centro.*

Nè

35

*Nè cagion mai si ritrouò, nè troua
Di lei più pia, nè più lodeuol parmi,
Che mi alletti, mi sproni, e che mi moua
A douer prender per la Patria l'armi:
Però sicuro andrò, facendo proua
De la virtù, per cui ti piacque amarmi;
E se co' detti miei rispondon l'opre
Che senza pia cagion l'animo copre.*

36

*Però nel dispor quadri, ò formar cerchi,
Che dilatin la fronte à' breui fianchi,
Se chiuder fanti trà caualli cerchi
Per giunger forza, oue la forza manchi,
Nel frapor lance à dardi, oue souerchi
L'impeto de' nemisi, e noi rinfranchi,
Parrammi sempre hauerti, Olibia, innanzi
Qual vittoria gentil, ch' in me si auanzi.*

37

*Nell' ondeggiar de le bandiere al vento
Come increspato mar si curua e spiega,
Trà quell' onde di seta, ò pur di argento,
C'hor tumido solleua, bor' humil piega,
Membrando tè (mio ben) v'andrò contento,
Qual vincitor che la vittoria lega.
Già l'honor solco, e i vanni suoi veloci
Prende la Fama da' cimier feroci.*

Già

LIBRO

38

*Già co'l rimbombo, e' l' suon, che non debbini,
Spero trionfo di conflitto immenso;
E trà l' baste più folte borti, e giardini
Mi par già di veder, mentre à te penso.
E Tu, mio ben, frà gli elmi d'or più fini
Mi splenderai co' l' doppio lume accenso.
Non membrar Lete, nè l' oblio mi dire,
Cb' un' alma hò teco, un senso, & un desire.*

39

*E ben ver ch' io son tuo, ma non ti spiaccia
Olibia, di prestarmi à chi più dei,
Et à la Patria dei; già ne minaccia
Il Tiranno crudel quasi à suoi rei.
Deb prestarmi à la madre homai ti piaccia,
Che non men ch' altri debitrice sei,
Riman pur teco la miglior mia parte,
E se ben meco vien, da tè non parte.*

40

*Onde il sostegno tuo, mia Vite ornata,
Non ti si toglie nò, se parto, rièdo :
E Tè nel tuo valor sempre appoggiata
Olibia, senza me (se ben m'auuedo)
Qual drittiissima pianta in sù leuata,
Non abbattuta, con mia gioia i' vedo.
E furor d' Austro, e d' Aquilon ch' affale
Temer non dee, benchè sublime sale.*

Nè

41

*Nè venir meco dei, che'l viso eletto
 Arresterebbe l'armi, e la difesa;
 E'l tuo grembo esser dee d'amor ricetto,
 Non d'armi, à rischio di nemica offesa.
 E son le tue tenere membra tetto
 Di Pace, perche sia da noi difesa.
 Dunque rimanti, e la vittoria spera,
 Sènd' io scelto Campion di Donna altera.*

42

*Ella ridir volea, ma in graue ambascia
 Il Duce pio la fera tromba inuita :
 Ei, trà gli amplessi, e i dolci baci lascia
 Sè le labia d' Olibia sua gradita
 L'alma, nè parla, e parte. indi la fascia
 Esce de' muri, oue il nemico inuita :
 E nel giunger co' suoi, la virtù mostra,
 E nel sangue de' rei tinto s' inostra.*

43

*E benchè di guerrier scoprisse l'opra
 Disponendo le genti, e dando i modi,
 E preuenendo i guerrier forti, e sopra
 Ogni altro di valor cercando lodi,
 Preualse l'inimico, e già sozzopra
 L'aperto sforzo trà rinchiuse frodi;
 E fur. fuggati, ò presi, ò pur feriti
 Dal feroce Odenato i Palmeriti.*

Vinse

LIBRO

44

*Vinse Odenato perfido tiranno,
E Giustin, di campion, di duce inuito,
Fatto altrui preda, è segno a nuouo affanno;
Di signor seruo, di giocondo afflitto.
Huom, ch' a merci attendea, trà quei che si bñno
Per prezzo, l'ebbe, qual di guerra è dritto.
Nisa, è del suo Signor la stanza; loco
Da la real città discosto poco.*

45

*Ma come il sol de gli occhi suoi non veda,
Cinto è Giustin di tenebroso amanto,
E di miseria stretto, e tutto in preda
Del dolor dato, hà per compagno il pianto,
Per guida la Mestitia, che depreda
Quasi affamata belua, il riso e'l canto.
E più si affligge, oue pensando teme
D'Olibia sua, come sia d'altri, e freme.*

46

*E la beltà di lei fatta già serua
Ei stima, e Gelosia fredda il tormenta.
Ma il suo signor, che'l mira, e'l mal n'offerua,
Con la fatica medicarlo tenta.
L'inuia nel bosco, e vuol ch'indi lui serua
Da incider tronchi, onde l'algor men senta:
E i giumenti gli appresta, onde più sia
Per condurgli atto in faticosa via.*

Vassen

47

*Vassen doue la Selua è folta e forte
 Giustin, quasi à sfogar l'acceso core:
 Lui à nuoui sospiri apre le porte,
 E cibo, e ber li son pianto e dolore:
 E quante volte iui trouossi à sorte,
 Per le lacrime sue corrente humore;
 Et in miseria tal trascorso hauea
 Tutto il suo giro il Sol, che lui scorgea.*

48

*Andi per la foresta Egli s' interna,
 Più dell'usato, e si raggira e passa
 Nel suo più chiuso, e da la pena interna
 Tratto, à le sue querele il freno lassa,
 E le inuia lacrimoso à via superna,
 Et Eco gli risponde in questa bassa:
 Ma dal dolor, dal sospirar già stanco,
 Acque à la sete cerca, e posa al fianco.*

49

*Sorge con chiara e delicata vena
 Di viuaci cristalli e molli argenti
 Fonte in quel sen, di gran dolcezza piena,
 Sin' all' bor forse incognita à le genti.
 Qui, per temprar l'arsura, oue Amor mena,
 Fermò Giustin le piante, ò pur gli accenti,
 Et inchinato à ber, gran merauiglia
 Vide nel fonte, oue fissò le ciglia.*

Non

LIBRO

50

*Non così tosto i labri all'acque giunse,
Che la sua Donna iui trà l'acque scorse,
Olibia sua, ch' Amor già li congiunse,
Nè dal fianco di lui giamai si torse.
Adorna è come all'hor che'l cor gli punse,
E'l vago, e'l bel con lei, tutto concorse.
Et, che la mira, come l'abbia appresso,
Crede, e non crede, e dubita in se stesso.*

51

*E si come huom di graue sonno uscito,
Son' io ? dice, ò non son ? dormo, ò son desto ?
Son larue, ò verita ? Questo è il gradito
Volto de la mia Donna ? ò non è questo ?
E vero, ò falso quel ch' io miro unito
In questa pura fonte, ou' io mi arresto ?
Sei tu colei ch' all' alma mia sì piacque ?
Sei tu mia cara Olibia dentro all' acque ?*

52

*Ab cara Olibia, se tu sei, deb grato
Ti sia d'uscir dall'onde, io di te sono
(Più che d'ogni liquor) sempre assetato,
Lascia la fonte bomai, te'l chiedo in dono.
Vieni, & abbraccia chi far puoi beato ;
A che dimori ? già non ti abandono.
Hor non conosci à le fattezze, al viso
Il tuo Giustin, da te mai non diuiso ?*

Non

53

*Non odi le mie voci ? hor vien, che deui
 A me quei dolci (più che mel soavi)
 Basi, onde il cor tener lieto soleui,
 O non se' quella tu che à me gli dauì ?
 Ma pur miro le stelle, onde tu ardeui,
 Et oue son di questo cor le chiaui.
 Pur miro il crin dorato, e i vaghi fiori
 Del volto, onde spirauì arabi odori.*

54

*Deb ti basti sin' hor lo stratio mio,
 Esci, e contami pur come venisti;
 Come l'acque ti dan l'albergo pio
 Senza oltraggiarti, e come salua uscisti.
 O questa è l'ombra tua, che'l mio desio
 Forma in me da quel dì ch' à me ti vnisti?
 Così parla, e languisce appresso al fonte,
 E mira sempre in lui l'amata fronte.*

55

*Et iterando i detti, ancor si strugge,
 E chi non ode prega, e più non beue,
 Ma il Fonte abbraccia, onde l'imagin fugge,
 Et ei la segue oue seguir non deue.
 Torna di nouo, e qual leon che rugge,
 Alza i graui sospiri all'aura lieue :
 Ma perche sà che'l cor non hà sì fero
 O libia sua, ne incolpa il suo pensiero.*

L

Poi

LIBRO

56

*Poi riede à i tronchi, e'l suo seruir di prima
Non lascia, e serue chi no'l brama otioso.
Et Olibia leggiadra (vn tempo in cima
Posta de' beni co'l suo caro sposo)
Pria che dal Re la Patria sua si opprima,
Anzi che proui effetto aspro e noioso;
De le lacrime sue nemi già fatti,
E da' sospiri, accesi venti tratti;*

57

*Trà' viui ancor stimando il suo consorte,
Volle seguirlo, e maschio habito prese:
E seco argento & oro auen che porte
Da ricomprarlo, e peregrino arnese.
E guidata pur fù da la sua sorte
A la Fonte, che'l vero apre cortese.
E quanto al suo Giustin poc' anzi auuenne,
Si offerse à lei, quanto soffri, sostenne.*

58

*Mentre gli aspri martiri, e i pianti atroci
Non frena, e più del cor si apre la piaga,
Con lungo inganno (qual Giustin) le voci
Ella iterò, poi sè del vero appaga,
Mossa da tal, cui stimoli feroci
Traffer trà rami à quella fonte vaga:
Innamorato ceruo iui trà l'onde
Mirò la cerua sua, che non si asconde.
A' salti,*

59

*A' salti, à' moti Olibia già si auuede
 Sorger dal Fonte, i non saputi effetti.
 E di ciò fatta cauta indietro riede
 A la via che lasciò per altri affetti.
 E di Odenato la gran reggia vede,
 E'l fregio ammira de' lauori eletti :
 E chiestò, dice, che di Grecia parte
 Per apprendere dell' arme il modo e l' arte.*

60

*Mira il tetto real, che tutto splende,
 Olibia, e come maschio è rimirata.
 E Zelinda che mira, bor se n' accende,
 Come al foco esca, & è da lei chiamata.
 Figlia è Zelinda d' Odenato, e rende
 Per tutto rai con la beltà pregiata.
 Olibia vien, come à' seruigi chiesta
 De la real Donzella, e'n ciò si appresta.*

61

*Amor nato poc' anzi, bor grande, bor vola,
 E di Zelinda già signor diuenta,
 Ma che prò ? se per lei non si consola,
 Mentre il sesso (non suo) conuen che menta?
 Pur dice Olibia lei, sola con sola,
 Di mostrarle la fonte, che rammenta,
 Perché in lei veggia quanto e come l' ama,
 E s' altri che Zelinda honora e brama.*

L 2 Trouan

LIBRO

62

*Trouan la fonte, non incauti, e quiui
 Presso à Zelinda Olibia tosto apparue ;
 E non presso ad Olibia, nè trà' riui
 Zelinda ; ma Giustin seco comparue.
 Onde à' sembianti disdegnosi, e schiui
 L' ira mostrò, che di leonza parue.
 Quindi Olibia le scopre il sesso intanto,
 E del veduto sposo il merto, e' l vanto.*

63

*Zelinda, dall' amor d' Olibia suelta,
 Per Giustin pensa, e nuouo ardor la cinge.
 E per trouarlo, fà d'buom fido scelta,
 E prezzo inuia per liberar chi stringe.
 E da' seruigi Olibia già diuelta,
 Come ingrata, & indegna, in carcer spinge;
 E le succede il suo Giustin, venuto
 Per opra del fedel col prezzo hauuto.*

64

*Mirato il vero viso, e i dolci rai,
 Et udite le voci, e le maniere
 Scorte di lui, più se ne accende assai
 Zelinda, che non fè per l'onde vere :
 E dice à lui; Per fama io già ti amai,
 Hor presa m'ban le tue fattezze altiere ;
 E di tenace laccio io restò auuinta,
 Nè scior si può, se non da chi m'ha cinta.*

Tu

65

*Tu scior lo puoi Giustin. tu dar puoi pace
 A la mia guerra, che per te mi affale :
 E se à la sposa tua, tua prima face,
 Pensi taihor (gentil Giustin) fai male;
 Che di sua man datafi morte, hor giace,
 Nè riuocarla in vita il pensier vale.
 Volle morir, ch'odì ch'eri tu morto,
 E spregiò vita senza tuo conforto.*

66

*Non crede à lei Giustin, che la radice
 Stima la passion, che fà l'huom cieco.
 Pur grato le si mostra in atti, e dice
 Di risponder con l'opre, amando seco;
 Ma poi rinchiuso, il suo stato infelice
 Sfoga soletto in solitario speco ;
 Sì, come spenta sia la sua facella,
 Piange, quasi presente, Olibia bella.*

67

*E perche mesto il mira, e'n gioia il metta,
 Lo riprende Zelinda, e qual codardo
 L'accusa, & all'amor tutto l'alletta,
 Ferita il sen dall'amoroso dardo.
 L'abbraccia, e'l bacia, & al bacciar l'affretta,
 E co'l moto lo stimola, e co'l guardo.
 Nè tanto stringe il tronco Edra serpente
 Come Zelinda l'amator presente.*

L 3 Ma

LIBRO

68

*Ma non permise il pio voler diuino
L'atta; nè fur di lei, che'l carcer preme,
I preghi vani, e quei del bel Giustino,
Che sforzato stringea, nè per lei geme.
Ch' il Re, suo padre, d'un balcon vicino
Scorgendo lo spettacolo, ne freme.
Onde Giustin trà' duri lacci è stretto,
Che di tenere braccia fù diletto.*

69

*Carcer tetro e profondo indi hà la stanza,
Oue Olibia si tien gran tempo affitta.
E chi può dir che luce iui si auanza
Ne le tenebre folte, ond'è trafitta?
Chi la gioia, che supera l'vsanza,
In tal miseria, lascerà mai scritta?
Ma se'l pensi ogni amante, amante vero,
Et oue resta il piè, giunga il pensiero.*

70

*Chiusa Zelinda fù dal rio Tiranno
In alta torre; ch' al Senato parte
Far vuol del fatto, e del notabil danno,
Che patì nell' honor, caduto in parte.
Ma non riman di palesar l'inganno
Giustino al Re, da la nascosta parte.
E promette scourirgli alta innocenza
Presso al Fonte del vero, in sua presenza.*

Va sse

71

*Vassi à la Fonte, oue il mortal rimira
 Trà l'onde il vero, e l'Innocenza è mostra:
 E real trono iui si leua, e mira,
 Che trà l'oro, e le gemme il drappo inofra.
 E giudice Senato iui si aggira,
 E di seuerità ripien si mostra.
 Presenti son quai rei gli amati sposi,
 E Zelinda, cui fur dianzi ritrosi.*

72

*Fece Odenato, il Re, mirar ne' flutti
 Giustino, e vide Olibia seco appresso;
 Che la Fonte del Vero, il vero à tutti
 Palesa, e fà (quel che più si ama) espresso.
 Postica Olibia specchiossi, Ella che in tutti
 Fu per Giustino, e quel Giustino isfesso
 Le fu veduto à lato: e quindi certa
 Fù l'altrui froda, e la lor fede aperta.*

73

*Odenato i consorti homai discolpa
 Con libertà; nè men la figlia prende
 Da lui perdon, ch'v'seir vede la colpa
 Da la bellezza di Giustin, che splende.
 E se à lei piega, e se medesimo incolpa,
 Vien che nel rio sè mira, e chi l'accende,
 E la lasciuia sua, ch' in tarda etade
 Appar non lenta, e pur vacilla e cade.*

L 4 Onde

LIBRO

74

*Onde se à se negar non sà perdono,
Non debbe altrui negarlo. E già quei tanti
Al tribunal preposti, e giunti al trono
Per giudicar, son quì compresi erranti.
E chi seruo d' Amor, chi di vil dono
Il fonte mostra, e tai di gemme amanti,
Chi di lasciuite, chi d' argento, e d' oro,
E scouerti dall' onda i vitij loro.*

75

*E come nebbia fral da forte vento,
Che dal Borea crudel moua, e si adiri;
Smarrita si diligua in vn momento,
E l' aer lieto vien, che'l guardo miri:
Sì quel Senato, à giudicar' intento,
Si dilegua, mirati empì desiri:
E dal vero nel Fonte à se mostrato,
Co'l Re propon di mutar vita e stato.*

76

*Risdon già lieti à Palmerina i chiari
Conforti, e lor si rende ogni lor bene.
E'l magnanimo Re gli bebbe sì cari,
Come la vista de' suoi lumi tiene.
Et à Giustin, per gli atti honesti, e rari,
Diè Damasco in gouerno. Et ei là viene
Con la Consorte di costumi eletti,
E quindi poi fur Damasceni detti.
Il fine dell' Ottauo Libro.*

DELL'VRANIA,

OVERO

DELLA COSTANTE DONNA

LIBRO NONO.

ARGOMENTO.

Odòn, sacro Ministro, al sacro Augusto
 Venuto à fronte, gli rammenta i meriti
 D'Vrania sua Conforte, e'l viuer giusto,
 E la sua ingiuria per l'altrui demeriti.
 Onde Cesare duolsi al caso ingiusto,
 E i ppri, e gli altrui falli hor vede aperti:
 E prendèdo al suo duol qualche còforto,
 Spera, e prega il perdon per sì gran torto.

I

Posaua Statio già, ma non prendeua
 Cesare posa, doppiamente infermo;
 E co'l sermon di lui più si doleua,
 Qual mobil corpo al suo Motor non fermo.
 Che senza tal Fontana Ei ben sapeua
 Dall'opre il vero, e non hà però schermo
 Da' detti altrui; ma più cresce il dolore,
 E'l conosciuto ver giunge langore.

Onde

LIBRO

2

Onde Odòn, che ben sà la Donna, e'l merto,
 E quanto pura ella serbò la mente,
 Ch' il cor di lei mirò ne' detti aperto,
 Qual per terso cristall raggio lucente;
 Del graue fallo, e dell' inganno certo,
 Ch' in Manlio già si mostra egro, e languente;
 L' Imperator, soletto, vn di ritroua,
 E come à punto il brama, egli lo proua.

3

Odòn sacro è ministro, e saggio, e pio,
 Ch' instrusse Vrania fin da' suoi primi anni;
 Poscia il secreto del cor suo n'vdio,
 Sinche scossa leuò di Roma i vanni;
 E ben sà quanto puro hebbe il desio,
 Benche ne riportasse indegni affanni.
 Ode non men l' Imperator costui
 Qual hor s' accusa de' suoi falli à lui.

4

Questi hor ne vien perche del mal successo
 Ei si rauueggia homai: non che si possa
 Vrania riuocar; ma perche spesso
 Error tragge ad error con fiera scossa.
 Onde sia dal sospetto, à torto impresso,
 La mente Imperial per lui rimossa,
 Et oda come pura Vrania visse
 Sin' à quel dì, ch' oltre il douer s' afflisse.

E dice

5

*E dice à lui; Signor. seguita l'opra,
 O buona, o rea. che sia, non v'è consiglio;
 Nè men consiglierei, s' à me disopra
 Non fusse imposto: & hor già non consiglio,
 Ma conuen pur ch'io per douer ti scopra
 Il mio pensier, c'hauria forse periglio
 Se si celasse: Hor' à te grato sia
 Quel che si suela per la lingua mia.*

6

*Sappi (sacro Signor) che mentre fosti
 Da queste mura lunge, anzi da noi,
 (Ch'al mio contar cinque interi anni hai posti)
 Visitando il Sepolcro, e i lidi Eoi,
 Non tenne già l'Imperatrice ascosti
 Trà queste mura i chiari gesti suoi;
 Ma Roma tutta, e'l Mondo istesso vide
 L'opre sue, sempre à Te, sempr' à Dio fide.*

7

*Et Io, che l'alma entro al suo petto scorsi,
 (Per quel ch' à me la lingua sua non tacque)
 Ogni hor più saggia, e pia ne' suoi discorsi
 La ritrouai; nè dissembiante nacque
 L'opra dal puro interno: Et io le porsi
 (Tanto d'unirsi al Fattor suo le piacque)
 Quell'angelico pan, ch'offro, & adoro,
 Nè si tralascia vn dì per suo ristoro.*

E con-

LIBRO

8

*E contemplando co' l' diuin pensiero
Di lui la gloria, voti à preghi giunge.
Fondamento fu questo in lei primiero,
Indi l' hora, che segue à ciò congiunge :
Saggia, quindi trattò quel ch' all' Impero
Conuiensi, e con prudenza il tutto aggiunge;
E gli atti di giustitia son sì chiari
In lei, ch' il Mondo auien ch' indi l' impari.*

9

*Chi fia che narri (ò Cesare) qual' hora
Inuij di Palestina il tuo messaggio,
Co' l' ricco don, ch' ogni fedele adora,
A lei per lontanissimo viaggio,
Dico parte del tronco, in cui tal' hora
Pender volle il gran Re, che chiuse il raggio
Di sua diuinità nel mortal velo;
Quanto Vrania mostrò pietoso zelo?*

10

*Roma il sà, che la vide incontro fatta
Per mille passi, e mille all' alma croce
Con cento schiere di donzelle tratta,
Nuda le piante, uscìr pronta, e veloce,
Et inchinarla: e come tal che tratta
Alto mistèro, humil, con bassa voce
Dar lodi à lei, che dal pio sangue aspersa
Del Re sanguigno, altere gratie versa.
E menar*

II

E menar quella notte anzi al beato
Legno prostrata, sempre orando insonne:
Cbi sì gran Donna vide in quello stato,
E per effempio tal non sospironne?
Anzi (e creder me'l dei, se'l vero bai grato)
Pianfer le statue, gli Archi, e le colonne,
Non che gli occhi d'ogniun, che mirar gli atti
Onde impressi ne vedi anco i ritratti.

12

Lascio di dir, che à la nouella giunta
Del graue mal (Signor) che ti affliggea
In Palestina, ella di duol sì punta
Rimase, che già spenta ella pareo:
Poi riuenuta, & a Pietà congiunta,
Tutta diuota, d' Amor santo ardea;
E per te visitò con pio lauacro
Ogni almo Tempio; & ogni loco sacro.

13

E cbi de' tuoi ricchissimi tesori
Hebbe parte miglior, di cento schiere
Di miserelli, e di cent' altri chori
Sacrati à Dio, ch' à lui dan lodi vere?
E questi pietosissimi lauori
Quasi bei raggi di superne sfere,
Inuitto Augusto, vscir da la sua mente,
Che per te tutto porge al Re viuento.

E qual

LIBRO

14

*E qual hor tu d'Egittj ribellanti,
Guerreggiando, vittoria ricevesti,
Quando con pochi tuoi fermi, e costanti,
Sparso l'infido lor sangue, vincesti,
E pur d'Egitto, e pur d'Arabia tanti
Gli assalitori fur, cui pena desti,
Che scarso il Nilo à la lor sete parue,
E'l vastissimo campo angusto apparue;*

15

*Per tal vittoria, che con lieui penne
Fama verace à lei spedita porta,
Rendute gratie (come far conuenne)
Chi può dir quanto è lieta, e si conforta?
Per lei più d'una gratia, che ti venne
Signor, tu bauesti dall'empirea porta,
Per lei, che ne' tuoi rischi, e ne' viaggi
A lui ricorse, ond' hai soccorsi, e raggi.*

16

*E se noto non ti è, saper ben dei
Quel che la sposa tua poc' anzi fece
Giudicando trà due stimati rei
D'error conuinti, che negar non lece;
Stretti da forza, di tormenti rei,
Che menzogne han tal hor di vero in vece,
Ch'ambi (senza colpar) dannati foro,
E tratti à morte nel Romano foro.*

Là

17

*Là doue quelle tre marmoree fonti
 Porgon per varie vie, l'argentea vena,
 Que adiuien ch' in vn poi si raffronti
 Presso la via che'l Tebro al mar ne mena,
 In quella Torre, che pareggia i monti,
 Nobil Vergine fù, che la serena
 Fronte celaua, e parue anco celata
 A chi l'altrui modestia non fù grata.*

18

*Chiusa vi fù da' chiari suoi parenti
 Per alta nemistà, c'han co' vicini:
 Ella, benchè si celi da' viuenti,
 Non vien però, che'l fallo altrui dechini.
 A la torre i due miseri innocenti
 Hebbero già gli alberghi lor confini.
 Et vn sol muro fù, che ne diuise
 La torre; oue la vergine si mise.*

19

*Garzon lasciua, che tal' hor la vide;
 E di rapirla, e di goderne ambio;
 E mentre il come pensa, egli s'auuide
 Che render non può pago il suo desio,
 Se non se gli apre il muro, ilqual diuide
 La torre, che non frena ingegno rio
 E che non osa vna sfrenata voglia,
 Che nè timor, nè pensier giusto accoglia?*

11

LIBRO

20

*Il Giouine sfrenato il tempo attende
Che sian con la lor pou:ra famiglia
Nel campo i due, nè l' bore indarno spende,
Ma rompe il muro, e come Amor consiglia,
A la rinchiusa Vergine n'ascende,
E benchè à lui resista, ei la scompiglia
E la rapisce al fin lasciato il varco
Che'l camin porse à lui di preda carico.*

21

*Riedon la sera i miseri nè fanno
De la rapita Vergine, nouella:
E mentre oppressi al sonno in grembo stanno,
E nel ciel già si è desta ogni facella,
Schiere ministre di giustitia gli hanno
Trà lacci già, nè se n'odi fauella.
E come veri autori à pien prouati,
E come rei del mal vengon dannati.*

22

*L' intende Vrania, nè sembiante al vero
Parle, che lor la vergine ferisca;
Nè che amoroso, e morbido pensiero
Prema ruuida coppia, e tanto ardisca:
E più per l'auro bauria cerco il sentiero,
Cb' ad altro fin così gran tela ordisca.
E fatta in essi differir la morte,
Giudice se ne fa con miglior sorte.*

E fatti

23

*E fatti à se raccor quanti già tenne
 Suoi vicini la torre in più d'un campo,
 Tosto à notitia del misfatto venne,
 E di lui ch'arse di amoroso lampo,
 Nè tanta indegnità più si sostenne,
 Dando al reo morte, à gl' innocenti scampo.
 Opra questa è di saggia, o pur d' indegna?
 Alto saper con donna vil non regna.*

24

*Che del cibo dirò? se parca, e schiua
 Ogni hor fu la tua sposa, e mostrò bene
 D'esser ne gli atti, e nel sembiante diua,
 Così ne gli agi, e'n ogni affar si astiene?
 Nè pur de' lauti cibi ella si priua,
 E del grato liquor cura non tiene;
 Ma di pouero vitto si compiace,
 E troua in pio digiun diletto e pace.*

25

*Tanto ne' cibi: e nel vestir chi troui
 Signor, che men di Lei questo p'ocuri?
 Ella, per mille (ond' altra si rinoui)
 Paga d'un sol, cela i cilicij duri,
 Come il ruuido lor diletto e gioui,
 Onde rai vibra più soauì e puri.
 Sue delitie fur queste, oue hà l'intento,
 Et onde rende il cor mondo e contento.*

M

L'hore

LIBRO

26

*L'hore che le auanzar, faggia diffensa
In visitar pietosi e sacri alberghi.
Qui de la Patria gloriosa pensa,
Oue co' l puro Agnel, suo sposo alberghi.
Questa fù gioia, e sua ricchezza immensa,
Come ogni altra non tal cauta postergbi.
O sol per darne à' poveri la stimi,
Acquistando tesori almi, e sublimi.*

27

*Elia, le porte sue, gli occhi sereni,
Con modestia frenò per chi Lei miri :
Ma fur di maestà sempre ripieni,
Onde humil guardo mosse alti desiri :
Tal' hor con l' ago ricamando viene
Sù bianchi lini, effetti, ond' huom l' ammiri;
Sicome Ape ingegnosa, ouunque hà fiori,
Prende del dolce à' grati suoi lauori.*

28

*Non la lasciar la suocera, nè quelle
Fide matrone, di costumi honesti,
D'età prouette, accorte più che belle,
Cb' à lei per compagnia partendo desti.
E non l'abandonar le sue donzelle,
Pie secretarie di pietosi gesti,
Et in tal guisa i proprij sensi affrena;
Che di Dio parue sol bramosa, e piena.*

No.

5

*Nè sacri fogli trar lungo soggiorno
 Volle Vrania tua sposa; lo fui pur seco;
 E sol attese à far lo spinto adorno,
 Et ascoltando, e discorrendo meco:
 Così passò l' inclita Donna il giorno,
 Nè sù le piume giacque all' aer cieco,
 Ma pronta forse à dar prieghi diuoti,
 Per te spargendo al Re de' regi voti.*

30

*Nè mai così da cupidò desire
 D'auaro fu bramato argento, & oro,
 Come bramosa Vrania di soffrire,
 Riuerì nel pensier l'altrui martòro;
 E con l'effetto desìò d'unire
 Le proprie voglie ad inclito lauoro;
 Ma tenne il voto, benchè fuor non segua,
 E'l merto del martir la mente adegua.*

31

*Onde se'l fonte quell'humor ne porge
 Che dentro serba. ò vil che siasi, ò puro,
 Se da pianta gentil tal frutto sorge,
 E marmorea miniera hà marmo duro,
 Se luminosa face à lume scorge,
 E si disgombrà per l'ardor l'oscuro:
 Chi dir potrà ch'Vrania sola sia
 Impura, & empia in vita monda, e pia?*
M 2 Quando,

LIBRO

32

*Quando, e come potè Donna sì casta
Adulterar, s' un vil pensier che nasce,
Come morte lo schiava? e se s'ouasta
Ella, che'l fuga? e di candor si pasce?
Di quel candor, che per sostegno basta
Ad alma, che virtù trabe da le fasce?
Quando, e con chi commise i graui errori,
Se Pudicitia vien che inuitta bonori?*

33

*Lunge, lunge signor, da real petto
Pensier sì basso d'alta Donna, e degna:
Questo è ben dell' Inferno infermo effetto,
Cb' in alma Imperial, s'entra, non regna.
Fù la tua Donna d'alto spirto eletto,
In cui nulla viltà si sculpe d' segna:
Io testimon sarò mai sempre fido,
E Roma, e'l Mondo, e'l non confuso grido.*

34

*Che sembianza la tenebra, e la luce,
Han trà di lor? co'l vitio la bontade?
Di quella il mostro dell' Inferno è duce,
Di questa il Rè, che tien l' alte contrade:
L' Aura diua del Ciel già non produce
Frutti sì vili, e mal di là non cade:
Nè Terra, e Ciel si giunge in un soggiorno,
Nè vitio con bontà, nè notte a giorno;*

Onde

35

*Onde sgombra, Signor, s' in te s' imprime,
 Sgombra il sospetto, e quel pensier non degno:
 Vrania, d' honestà vinse le prime,
 Come bassi virgulti eccelso legno.
 Onde à gran pena il suo gran merto esprime
 Questa mia lingua, che non giunge al segno.
 E come di valor sublime Tempio,
 Così di sofferrir fu fatta essemplio.*

36

*Nè conterò, che da la cuna bebbe
 Vrania, (ben ti è chiaro inuitto Augusto)
 Co' l puro latte la virtù, che l bebbe
 Poi quasi allieua sua nel seno augusto.
 E che trà verginelle illustri crebbe
 Là doue apprese ogni atto e pensier giusto;
 E che di bocca non le uscì mai detti,
 Che non fosser pietosi, à proua eletti.*

37

*Quel che dell' armellin vien che si conte,
 Cb' anzi la morte, che la macchia vuole,
 Quel che si mira in cristallina fonte,
 E che di purità s' apre nel Sole,
 Son basse somiglianze, udite à fronte
 Al puro che in Vrania splendor suole,
 Al puro, che le infonde Amor superno,
 Che non turba, nè cangia Estate, d' Verno.*

M 3. Però

LIBRO

38

*Però piangasi pur l'altrui partita,
E'l fiero eccesso, e la diuina offesa,
E si riuochi l'anima smarrita,
Dal sentier dritto al precipitio scesa,
Piangasi Vrania pur, di Roma uscita
Senz'esser punto in sua ragione intesa.
E'l Re si placbi, à cui l'error dispiacque,
L'error, ch' in te per troppo creder nacque.*

39

*Questi, d'Odòn veraci detti, e pronti,
Fur nel petto di Cesare saette.
Onde trasser di là subiti fonti
Cari al Custode più, che perle elette:
Così la man di Dio, che scuote i monti,
Vien che'l disposto cor per ben saette.
Et al sacro ministro indi riuolto,
Spiegaua i suoi dal primo error già tolto.*

40

*Non tu sei, Odòn, primo à dirmi questo,
Che cento volte il giorno il cor me'l dice;
Onde ogni hor porto il volto, e basso e mesto,
Ne la felicità fatto infelice.
E non è molto che trà'l sonno, e desto,
Quasi superno messo à me ridice
Che scettro, e nome Augusto à torto io tengo,
Che giusta Donna ingiustamente spengo.*

Io

41

*Io vidi lei di mille alteri meriti
 Onusta girne in tanto mal costante,
 Et in Ciel si scriuean trà libri aperti
 Tj pensieri, alti passi, & opre sante.
 E'n diuini caratteri scouerti
 I falli altrui, c'hor giace infermo amante,
 E'l mio gran torto, e'n ripensando al tutto
 Misero, spargo in van continuo lutto.*

42

*E morrò, se'l soccorso à scender tarda,
 E morir bramo, e seguir lei ch'occisi:
 Ma se Vrania tal'hor quà giù risguarda,
 E perdona l'error ch'io già commisi,
 Potrei vita sperar; che non ritarda
 Il Signor la pietà s'buom si rauuisi,
 E aia pianti per falli, e se n'emende,
 Ch'oue il fallo è più rio, più gratia scende.*

43

*Però, pietoso Padre, al Re celeste
 Drizza homai per pietà feruidi preghi,
 Ch'altro non bramo, mentre l'alma veste
 Spoglia mortal: chi sà se n'oda, e pieghi,
 E mi perdoni? Ei sà le voglie honeste
 Per altro, e tu ben sai s'altro mi legbi:
 Pregane lei, che forse indi n'ascolta,
 E per lo sdegno in dolce amor sia volta.*

M 4 Che

LIBRO

44

*Che se del suo perdon veggio in me segni,
Come soglion tal' hor scender dal Cielo,
Prometto al Re de' sempiterni regni
Pria che lasci quest' alma il mortal velo,
Ergergli vn Tempio, se non pari à i degni,
O come quel del Re di saggio zelo,
(Se non bastan le forze al gran desio)
Almen quanto si stende il poter mio.*

45

*Così dicea l' Imperator dolente;
Et Oddò lui consola; e dice, spera,
Spera Signor, nel sommo Rè possente,
Che s'buom si volge à lui con l' alma intèra,
Benche s'iam tutti rei; drizza Ei elemente
I lumi santi dall' empirea Sfera;
E ne perdona, e ne rintegra, e tratta
Come suoi figli, e pace hà già contratta.*

46

*E se vero è quel che ne vidi vn giorno,
Offerendo al Signor l' hostia più grata,
Parue che mi accennasse anco il ritorno,
De la tua sposa Imperatrice amata:
Onde confida pur, che'l suo soggiorno
Esser dee Roma sacra, onde fu data.
E i chiari gesti, e i forti incontri suoi
Cantar s' voran da questi à' lidi Eoi.*

E fia

47

*E fia chi di lei canti, e di lei scriva
 Sacro scrittor, cui tal memoria gioui,
 E loderà con rime Vrania diua,
 De' cui sinistri auuenimenti Eiproui.
 E terrà se medesimo, e l'opra viua
 In viue carte, oue pietà si troui;
 E s'al felice nome non conforma
 L'effetto, andrà di lui seguendo l'orma.*

48

*Però t'appaga, ò Cesare, ch' i rai
 De la tua pudicissima consorte
 Ch' in terra estinta piangi, ancor vedrai,
 (Sì dal Ciel vien disposto) anzi à la morte.
 E quel ch' à Dio prometti, gli ergerai,
 Dato al duol bando, & all' indegna sorte:
 E più chiara ch'el dì la virtù sua
 Splender vedrassi à la presenza tua.*

49

*Così l'Imperator qualche ristoro
 Prende da' detti dell'buom sacro, e puro,
 E'l cor purgato (come al foco l'oro)
 Tolse il fosco da se, sgombrò l'impuro;
 Pur fu la vita sua lungo martoro,
 E s'ba ben giorno, fù di bruma oscuro.
 E senza lei sì sconcolato visse,
 Che per lunga stagione per lei s'affisse.*

E gli

LIBRO

50

*Egli nel mar de' suoi desiri ondeggia,
Ella nel salso, in grembo al curuo pino.
Ei piangerà fin che dal Ciel proueggia
Chi frena il mondo co'l voler diuino.
Et Ella di Nettun vedrà la Reggia,
E l'onde infide con fedel camino,
E del mar le tempeste, i rischi, e i moti,
Onde si alternan spesso e preghi e voti.*

Il fine del Nono Libro.



DEL-

DELL'VRANIA,

O V E R O

DELLA COSTANTE DONNA

LIBRO DECIMO.

ARGOMENTO.

Solca per l'onde false altera Naue
 Che porta Vrania pia , quì posta à torto.
 E mentre il Ciel rimira, e'l mar non paue,
 E contempla il Signor, dond'hà conforto,
 Impuro assalto entro la curua traue
 Da' nocchieri sostien, trà l'otio sorto.
 Mà soccorfa dal Ciel con ria tempesta,
 Spento l'empio voler , salua Ella resta.

I

E Lla miraua già l'auree fiammelle
 Render chiara la notte oltr' i costumi:

*E frà suo cor dicea, Re de le stelle,
 Luce de gli occhi miei, Padre de' lumi,
 Illustra il cor, che dal terren si suelle,
 E Te sol miri, che l'horror consumi.
 Rischiarami tu l'alma, e'l mortal velo,
 O de gli Angeli luce, o ben del cielo.*

Rischiara

LIBRO

2

*Rischiara l'alma, e'l tuo seren v' infondi,
Il tuo seren, che la mia notte accenda,
Non fia dall'empia morte, ò da gl' immondi
Flutti sorpresa, onde qual vil si arrenda:
Leuami tu Signor ne' più profondi,
Sì che chi tende insidie non mi offenda:
Soccorrimi dal Ciel trà l'onde infeste
Tu che racqueti l'horride Tempeste.*

3

*Per campi amari, & empì, ò dolce, ò pio
Saluami come in terra, e chiaro il veggia,
E se ne scorni l'Auversario rio,
Cb'in terra e'n mar contra di noi guerreggia.
E se pur freme il mar, Signor, fà cb'io
Del celeste fauor sempre m'auueggia,
E per te vinca, ò pur tu in me vincendo,
Dammi cozzanza, cb'io da te sol pendo.*

4

*E Tu mia Tramontana, in cui ben fondo
La speme; Stella eccelsa infra le prime,
Scorgimi pur per questo mar profondo
Dal bel candor del tuo seggio sublime:
Nè sottrar da quest' alma il tuo giocondo
Volto, cb'i raggi suoi per tutto imprime.
Se t'è diuota inuoco', e'n te confido,
Affidami Maria nel mar' infido.*

Stella

5

*Stella, che 'l Sol, che non tramonta mai ,
 Già partoristi , hor lui mi rendi amico ,
 Sì che trà gli uni, e gli altri ardenti vai
 Per l' ampio mar non prouvi horror nemico.
 Tu nebbie sgombra, e nubi; esplenda bomaì
 Soura gli errori del terreno intrico ;
 Riuoca in me gli spirti miei smarriti ,
 Che perir non potrò se tu m'aiti.*

6

*Poi le luci abbassando al suol, che varca ,
 Dicea ; Ben triplicata hebbe nel petto
 Fermezza, e lui non fu Natura parca ,
 Ma di metal triforme armò l'affetto ,
 Chi primo al mar fidò la fragil barca ,
 E non curò lo spauentoso aspetto
 Dell'infedel , che non offeso nuoce ,
 E contra i più soggetti è più feroce.*

7

*E giunse à tanto il temerario fasto ,
 Che l' Austro non temè, ch' à gli Aquiloni
 S'oppon precipitando à far contrasto ,
 Nè l' Hiadi piousose, ò che risuoni
 Possente Noto, ch' al mar d' Adria vasto
 Pon legge, ò i flutti leui, ò gli abandoni ,
 Nè quanto mai d'horribile si scopra
 O per l' onde infedeli, ò pur di sopra.*

Qual

LIBRO

8

*Qual di morte crudel rigido volto
Temè colui, che con asciutto lume
Vide i nuotanti mostri, e'l mar disciolto
Seco tumido farsi oltra il costume ?
E gli empì Acrocerauni, oue raccolto
L'esercito de' fulmini s'allume ?
Come se l'Oceàn che sempre arrabbia
In van l'Autor per termine post' habbia.*

9

*E pur l'audace temerario legno
Oue giunger non dee, giunge, ò trapassa,
E pur troppo anzi v'è l'humano ingegno,
Et osa il tutto, & ogni meta passa.
L'ali s'appresta per l'aereo Regno,
Nè teme il centro, e la contrada bassa;
Et irritando il folgore di Giove
Spesso à vibrarlo anco l'Immobil moue.*

10

*Così dall'onde al suo Signor si leua
Vrania, sempre humil, sempre pietosa;
E dal volubil regno il cor solleva
All' Immobìl Motor, ch' in sè riposa;
Sì da' gli amari campi onde scorreua
Troua nel suo Signor dolcezza, e posa.
Et Aquila real però somiglia
Che'l Sol bramando al Sol fissa le ciglia.*

Ma

11

*Ma già varcato lungo spatio d'acque
 Nel curuo pin, c'ha la gran Donna in seno;
 La turba che'l reggea, (cui non men piacque
 Ch' all'altra il volto d'ogni gratia pieno)
 La rimira, e si allegra, e non si tacque
 Trà lor la gioia che nel petto bauieno.
 Qual chi ricco tesoro in terra troui,
 E' l'celi à tempo, e' l'piacer poi rinoui.*

12

*Così la turba in lunghi errori auezza,
 Le gratie rare, onde fioria la Donna,
 Mira, e rimira, e l'inclita bellezza,
 E rimirando in lei, più non assonna;
 Et hor disegna in quel che più si prezza
 Satiarsi pria; già che di lor s'indonna;
 Hor di trarne gran prezzo, e ne discorre,
 E questo, e quel pensier trà lor concorre.*

13

*Vuol che si venda sì, ma pensa prima
 Con lei sfogar la disboneſta brama;
 E goder le bellezze innanzi ſtima,
 Ch' à par con l'auro la laſciua brama.
 E l'hauer lei, di cui far può gran ſtima,
 Sorte auenturoſiſſima ſi chiama,
 Che con imperio libero ſi offriſca
 Giouine Donna, e fregi, e doni vnisca.*

Ne

LIBRO

62

*Nè gli altri non men perfidi nocchieri
 (Rapito di Semèle il figlio inuitto
 Ch' i vanti di bellezza ottenne interi)
 Per lui tanto gioir, come altri hà scritto,
 Sperando in lui sfogar sozzi pensieri,
 E giunger con gran colpa empio delitto:
 Quanto costor, che frà tenaci artigli
 Han gioia, e prida tal senza perigli.*

15

*E se arser quelli di nefanda voglia,
 Ardon questi d'ardori atri, e indegni,
 E riprendendo se medesmi, han doglia
 Per la dimora de' lor tardi ingegni.
 E come in così ricca, e bella spoglia
 Dicean, si troueran scampi, ò ritegni?
 Come stati siam noi fin'hor sì sciocchi,
 Senza gustar quel ben c' habbiam sù gli occhi?*

16

*Timidi siam doue assicura l'onda?
 Chi ne pon freno? i serui onde vien cinta?
 O la sua compagnia, che la circonda?
 O farà forza Donna, inerme, auuinta
 A maschi, armati, e sciolti? ò non seconda
 Amor la voglia da' suoi cenni spinta?
 E chi stimar dourà l'opre sue buone
 Mentre forza nel mar, sola l'espone?*

Ma

17

*Ma come non è mai trà crudi mostri
 Tal ferità, ch'alcun trà lor non dia
 Soccorso all'buom, doue in tenzon si mostri,
 Che n'ha l'Impero, benche instabil sia:
 Così trà tanti rei conuen che gioftri
 Pur' vn per la pietà, douunque stia;
 E manifesti che l'error gli spiaccia,
 Onè' detti, ò ne gli occhi, ò ne la faccia.*

18

*Tutti al mal pronti fur, sol ven che resti
 A pena vn sol, ch'all'impudiche voglie
 Si oppon pietoso: Alcimidòro è questi
 Nato là doue in Pò la Trebbia scioglie.
 Et, ò miseri voi, gridò, ch'infestì
 Siete à tal donna, che la naue accoglie:
 O non scorgete quanto ella è pudica,
 E pietosa in ogni atto, al Cielo amica?*

19

*E se colpeuol forse altri la tiene,
 Chi tutte sà l'humane tempore in terra?
 Io, da che l'onda ella varcando viene,
 (E sei dì son, se'l mio contar non erra)
 Veggio, nè sò, come il digiun sostiene,
 E l'affanno del mar, ch'i forti atterra:
 E sopra ciò, benche i ristori sprezze,
 Non si smarriscon già le sue bellezze.*

N

E'

L I B R O

20

*E' l volto suo per l'Oceàn spumante
 Più bel si mostra, & à tant' onde immoto;
 E per inditio d'animo costante
 Ogni suo gesto parla, & ogni moto.
 E dirò'l pur, di giorno, e notte innante,
 E sovra lei lucido raggio noto:
 Onde quanto hà quì men d'altrui ristoro,
 Più cara parmi al Re del sommo choro.*

21

*Dunque amici, frenate il desir folle,
 Nè si macchi per Dio sì bella imago.
 Nè si commetta error, mentre in voi bolle
 Vano desio, sù questo regno vago.
 V dite la mia voce, hor che si attolle,
 E' l' silentio di lei dond' è il Ciel pago.
 Credete pur ch'alto soccorso aspetta
 La Donna, onde à voi timo aspra vendetta.*

22

*Non irritate il Ciel, non fate torto
 A voi stessi, per dir, sù l'acque hor siamo:
 Ch' i temerarij non ch' in alto in porto
 Il mar perturba, e son quai fronde in ramo,
 O come lumicciuol, che Borea sorto,
 Spegne in un soffio; e lei creder dobbiamo
 Ch' aitar dee la man, che tutto vale,
 Da cui schermo non hà l'empio mortale.*

Così

23

*Così dicea, ma quell' indegna turba
 Quasi sciocco lo spregia; E un trà tanti
 Con ria percossa l'buom pietoso turba;
 Et altri co'l pugnol si spinge innanti;
 E minaccia, s'alcun l'atto perturba,
 O di aspra morte, o di continui pianti.
 Indi al pensato mal pronto risorge
 L'auido stuol, ch' infernal furia scorge.*

24

*Et à lei, ch' in Dio sol vien che soffire,
 Ne van sfrenati, e le ricercan pure
 Quel che non lece altrui chieder, nè dire;
 Ma l' inuitta gli affrena; e quelle impure
 Voglie rifiuta; e lor protesta l'ire
 Del giustissimo Re con pene dure:
 E la somma pietà, che si offendea,
 E forte rispingendoli, dicea;*

25

*Dunque per un piacer, che'l Ciel contrista,
 Ch' à guisa di balen passa in momento,
 Ch' altro che danno, e biasmo non si acquista,
 E'l cor di doglia ingombra, e di tormento;
 Per lieue cosa, che par bella in vista,
 Ma nulla val, nè rende il cor contento,
 Non mirerete chi dal Ciel vi mira,
 E ui minaccia, e contra voi s'adira?*

N 3

Ab

LIBRO

26

*Ab non fiate tanto auidi per cosa
Che l'alme ancioe, anzi ch' à i corpi gioui:
Non fiate però rei, per dir ch' ascosa
L' empietà sia nel mar, nè si ritroui
De la Giustitia quì la man grauosa,
E che nel mar non sian tai fatti noui;
Ch' in mar, si come in terra, e giù nel centro
Giunge il diuino braccio, e fere à dentro.*

27

*S' in Ciel si poggia, iui è quel Re, che n'ode,
Se si scende all' Abisso, iui hà rigore:
Deh mirate' l' meschini, e' l' mio custode,
E i vostri ancor, che drizza il mio Signore;
Cui dobbiam culto eterno, e vera lode
In terra, e' n' mar, doue arde il suo splendore:
Questi han gli errori à noia, e l' indegn' opre,
Nè terra, ò mar da gli occhi lor le copre.*

28

*Come regger la naue vnqua potrete
Di mole vasta, e contra irati venti,
Mentre picciola voglia non reggete,
Che d' otio nata, fa l'alme dolenti?
E pur questa schiuar via più douete,
Che fugandola voi, voi fa contenti.
Là doue à gara i venti à vostro danno
Per opra di nocchier ceder non fanno.*

Si

29

*Sì parla Vrania, che con l'opre i detti
 Pietosi aguaglia, e con virtù gli accorda:
 Ma non moue però da' sozzi affetti
 L'auidè voglie de la turba ingorda;
 E tutte par che le sue forze affretti
 Ad oltraggiarla, & è nel resto sorda.
 Quando ella, che trà lor soccorsi humani
 Quà giù sperar non può, corre à i furanti.*

30

*Signor, dicea, Tu che difender sai
 Dal Ciel chi à te per sua difesa corre,
 Frena, deb frena i rei pensieri homai,
 E l'impeto lasciuo, il qual trascorre
 In questa turba; e i tuoi pietosi rai
 Drizza in quest' alma mia, ch' à te ricorre,
 E la frat spoglia mia serbando intatta,
 Difendi tu, Signor, che l' hai tu fatta.*

31

*Licui salir le lacrime pietose,
 E l'humil prego vdi l'eterna Mente,
 E co'l sol cenno al suo Custode impo-
 Di lei la cura; e quei dal foco ardente
 Il veì formato, i vanni ancor si pose,
 E rapido fu sì, ch' oprò repente.
 Nè per l'aria si vide angel sì ratto,
 Nè vento, nè pensier, ch' adegui l'atto.*

N 3

Sol-

LIBRO

32

*Solcana già tranquilla il falso regno
Quella vil turba, e da' propitj fiati
Con le vele spiegate il curuo legno,
E i lor soggi pensieri eran portati :
E per altro otiosi, all'atto indegno
Non pur' accinti, rapidi, sfrenati,
Schernendo il bel pensier, che venia d'alto,
Le danan già libidinoso affalto.*

33

*Ecco ad Eolia il Messaggier s'arresta,
E con l'inuitta man gran monte spinge,
Che serra, e apre la spelonca vasta,
Où' Africa si serra, e Borea stringe,
Garbino, e Greco, e gli altri; e chi contrasta
A la destra di lui s'apre, o respinge?
Quì la Patria de' nembi, e quì la Reggia
D'Eolo, che n'hà lo Scettro, auen che veggia.*

34

*Nell'antro smisurato, Eolo imprigiona
Gli audaci venti, e i turbini sonori
Trà ferrei ceppi, e'l duro carcer suona
Di rugiti, di fremiti, di horrori,
Mentre sdegnosi al mormorar che tuona
Gemon gli atri lor chiosfri e dentro, e fuori.
Tien gli scettri Eolo, e vien che d'alto mire,
E gli animi lor molce, e temprà l'ire.*

Che

35

*Che se allentasse à la lor voglia il freno;
 Il Mar, la Terra, e'l Ciel profondo à forza
 Rapidi ne trarrian di seno in seno
 Sottoponendo il tutto à la lor forza.
 Ma nell'atre spelunche, onde il sereno
 Sempre han lontan, gli signoreggia, e sforza
 Il saggio Rè, che con severa legge
 Gli orridi sdegni lor temprà, e corregge.*

36

*Il cauo Monte, il gran Messaggio fiede
 Con la fulminea sua lancia temuta:
 E già da vn fianco, aperto il varco, cede,
 E la schiera ne trabe non più premuta.
 Nè strali mai, nè fulmini mai diede
 Arcier, nè Gioue, che'l colpir non muta,
 Veloci sì, che fian sembianti à questi,
 Onde il dir velocissimo n'arresti.*

37

*Fiedon l'onde del mar, cb'al Ciel sormonti,
 E fendendo il gran sen, s'apre il suo fondo;
 E manda i flutti à le lontane fronti,
 Indi trà lor fan guerra; e sì profondo
 Lo sdegno assal, che forma l'acque in monti,
 E par qui tutto congiurato il mondo,
 Austro piovoso, l'Aquilon feroce,
 E quel d'Occaso il suo contrario nuoce.*

N 4 Vn

*Vn le piogge riuersa , vn' altro i flutti ;
Già d' atra nube il bel seren si copre :
Nel suo meriggio il Sol già spenti hà tutti
I raggi d' oro, e' l Mar gli horrori scopre.
Indi à la naue in vn squadron ridutti
Dan fero assalto, e non v'è scampo all'opre .
E naufragio minaccia, intanto abonda ,
E subita percossa in mezo all'onda .*

*Rotte le vele, gli arbori, le antenne,
Rotta è di' temerarij la speranza :
Nè parte ancor quell' impeto che venne,
Sì che l'opra, e' l saper nulla si auanza :
E' l nembo, e i tuoni, e' l fulminar non tenne
Soura la naue ria fuor d' ogni v'sanza .
E ruinosi esserciti di lampi
Precipitan dal Ciel nè falsi campi.*

*L'aere per lor fiammeggia, e tutto freme ,
E' l mugito del mar più strano cresce .
Onde hor la naue il fondo à forza preme,
Hor sospinta dall' onde, al Ciel si mesce ;
Nè più scintilla in lei riman di speme ,
Che spinta dall' horror, fuori se n' esce,
E morte à destra, & à sinistra vola ,
E senno, e scampo , e forza, & arte inuola .*
Tinge

41

*Tinge atra morte i volti: e stringe i cori
 Freddo timor, ch' il sangue in tutti agghiaccia.
 E quanto poggia, ò scende, apporta horrori,
 E' l Mar, l' Inferno, e' l Ciel crudo minaccia.
 Già son preda dell' onde, ò de gli ardori,
 E l' impeto de' turbini gli abbraccia:
 E mentre oltraggia il mar la mortal salma,
 Spenta quella da lui, temon dell' alma.*

42

*Già le merci, e i guadagni, onde speraro
 Al famelico lor porger soccorso,
 Tutti l' onde spietate diuoraro,
 Nè si allenta però l' alto concorso,
 E' l fulmine del Ciel caduto à paro
 Da poppa e prora, e' n ogni lato è scorso.
 E certi del morir, certi del loco,
 Sembran dall' acque spenti, anzi dal foco.*

43

*Sol dou' altri terror di morte ingombra,
 La real Donna intrepida confida,
 E s' alcun dubio pur la mente adombra,
 All' altrui gran spauento ella si affida;
 E spente auide brame, onde si sgombra
 De' miseri nocchier la turba infida,
 Pensa tutta venir l' atra tempesta
 Per l' error graue, ond' à lei fu molesta.*

Qual

LIBRO

44

*Qual ebi, difesa da nemici fieri
La cara Patria sua, se al fin si sforzi;
E spenta ogni difesa, e i muri altieri
Gettati à terra, & altri opposti sforzi;
Cede pur vinto, e non hà donde sperir,
Mentre l'impeto strano si rinforzi;
E rimettendo in Dio l'ultima speme,
Per la vita, e per l'alma e prega e geme.*

45

*Tai questi, e mille voti al Ciel veloci
Van più dal cor, che da le labra usciti;
Bnche dan pur di pentimento voci,
E se già furon rei, son'hor pentiti.
Erisoluo (piegando i venti atroci)
Lasciar la Donna oue pria scopran liti,
Nè miran pregi, nè bellezze unite,
Purche restin dal mar salue le vite.*

46

*Nè da pentiti esce sì tosto il voto,
Che'l Ciel si mostra, e già compar la luce,
Tanto però, ch'à destra indi rimoto
Vn lido appar, ch'un' Isola produce:
E dando il palischermo in tanto moto,
Vi misero la Donna, e senza duce
Quì prese il breue sen tutto couerto
Fuor che quanto ad accorla iui è scoperto.*
E già

47

*E già salva la Donna, i feri venti
 Ne portan via senz'oltraggiar la nave.
 Poi l'adirato Ciel s'acqueta; e spenti
 Son quei fremiti strani, e più non paue.
 Forz'è che l'ire il mar superbo allenti,
 E l'impeto de' flutti hor non è graue,
 Ma in un susurro moderato, e dolce
 Si volge il gran contrasto, e l'onda molce.*

48

*Come spesso in gran popolo si leua
 Fiera sedition, che'l volgo basso
 Turba, e gli animi vili oltre solleua,
 Onde ardono le faci, e vola il sasso;
 L'arme il furor ministra, e chi giaceua
 Preda dell'otio, sonnacchioso, e lasso,
 Inquieto, implacabile si aggira,
 E velen tutto, e tutto rabbia spira.*

49

*Ma se di merti graue huom saggio, e pio
 Sorger miri, s'acqueta, e tace udendo;
 Quei regge l'alme à cenno; e molce il rio
 De' petti, che fremea poc' anzi ardendo:
 Così l'impeto strano, il qual ferio
 Il mar, ch'oltre i costumi apparue horrendo,
 Depon l'orgoglio de le curue strade,
 E quasi vinto in aspra guerra cade.*

La

LIBRO

50

*La bella Vrania da la naue uscita,
E nel battello entrata, oue la traggi
Aura del Ciel, sen vò lieta, e spedita,
E nocchieri le son celesti raggi,
C'hà già d'intorno, e placida l'inuita
Quell'onda, che trà scogli apre i viaggi,
E mostra il volto à lei, chiaro, e giocondo,
E smeraldi, e zaffiri offre dal fondo.*

51

*E trà rubini, & altre gemme i loro
Pregi, con più colori à par pomposi,
Tutti à lei scopre qual ricco tesoro,
E gli scogli son vaghi, & odorosi,
Ch' al suo venir di noua gratia foro
Dal Ciel vestiti, e par uero gioiosi;
Et al mormoreggiar de le vie false
La bella peregrina honorar valse.*

52

*Nè mai Palla, Diana, d Citerca
Sparsa con piena man fioriti vanti;
Nè mai Ninfa leggiera, e vaga Dea,
Onde l'antica età par che si vanti,
Come hor trà l'onde proaiga pareo
Natura, iui spargendo i pregi tanti.
E'l Ciel di sopra co'l seren gareggia
Perche seruita Vrania qui si veggia.*

Nè

53

*Nè questo sol, ma di colombe accolte
 Candida schiera, che ne' lidi pose,
 Venirle incontro mira, e di lor molte
 Portar trà curui rostri, ò gigli, ò rose,
 O narcissi, ò viole à gara colte,
 O ligustri, ò giacinti, ò più pompose
 Sorti di bei fioretti, e goder queste
 All'apparir de la beltà celeste.*

54

*E facendole poi corona intorno
 Come di real donna ornate ancelle,
 Schierate accompagnarla in bel soggiorno,
 Et essa vna di lor pareva trà quelle;
 E mentre v'è trà scoglio, e scoglio il giorno
 Pareva fermarsi à le sembianze belle,
 E dir, Non è nel mar Ninfa, ò Sirena,
 Che la pareggi di tal gratia piena.*

55

*Son quei minuti scogli all' Isoletta
 Da la maestra man di chi non erra
 Posti à far cinto, à riparar l'eletta
 (Quasi à vago giardin muro che 'l ferra)
 Ch'oltraggiata non sia, nè si sommetta
 Dall'Ocean per importuna guerra.
 E non mancan trà lor sorgenti vene
 Di viui humori, e di dolcezza piene.*

Quindi

LIBRO

56

*Quindi Ella trà suo cor parlando dice,
Se così vago (Signor mio) di fuori
E quel ch' intorno à lei veder mi lice,
Quai sperar posso c'abbia entro lauori?
Quali nel grembo l' Isola felice
D'acque, d'arbori, d'erbe agi, e ristori?
Così tutta gioiosa, i lidi prende,
E tante gratie dal suo Re comprende.*

Il fine del Decimo Libro.



DEL.

DELL'VRANIA,

O V E R O

DELLA COSTANTE DONNA

LIBRO VNDECIMO.

ARGOMENTO.

Tolta à la naue, e nel battello entrata
 Vrania, se ne vâ doue la guida
 Aura del Ciel, che l'hà fin'hor saluata,
 E sù l'Isola pon la Donna fida:
 Quì solitaria trahe vita beata,
 E tutta in Dio (verace bē) si affida. (prato
 Quì l'Antro e' l fôte troua, e' l poggio, e' l
 E dal sen breue giunge all'ampio itato.

I

V Rania quelle spiagge bà tocche à pena,
 Cb' à lei si offerse in sì gioconda fronte
 L' Isola vaga, e di tal don ripiena,
 Cb' obliar fà, non che gli oltraggi, e l'onte,
 La noia e' l mal de la passata pena,
 E quanto in lei di rio vien che si affronte,
 E Roma, e' l bosco, e l'altrui stanza, e i flutti,
 Cb' amari Ella prouò quei luogbi tutti.

Nè

LIBRO

2

*Nè quei che già scourir nouello mondo ,
 Ele di lui ricchissime contrade
 Tanto mostrar dal volto il cor gioconda
 Vinti rabbiosi venti , e false strade;
 Quanto Vrania giungendo al sen secondo ,
 Doue dal Ciel superna gratia cade ,
 Gioisce, rimirato il vago sito
 Cinto dal mar, più d'altro sen gradito.*

3

*Vaghi poggetti da sinistra suelti.
 Porge, di molli herbette il manto adorni,
 E di arboſcelli à merauiglia ſcelti,
 Come di proprio ſtil Natura gli orni;
 Da deſtra vn prato, i cui fiori, diuelti
 Paion da gli alti e lucidi ſoggiorni.
 E mentre il guardo alletta, e'l cor conforta,
 Aura ſoaue à grati odori è ſorta.*

4

*Trà ſparſi fiori, & berbe accolte inonda
 Vn limpido ruſcel, ch' argenteo varca
 Lor vagheggiando, e l'vna e l'altra ſponda
 Imperla, e'ngemma, indi nel mar ſi ſcarca
 Sdaue sì che'l mormorar dell'onda
 Forma quaſi armonia lenta, non parca.
 Et oue il dolce ſuo co'l falſo meſce,
 Arreſtar può con la dolcezza il peſce.*

E con

5

E con più dolce melodia contordi
 Rendon quei poggi grati, e'l prato, e l'onde
 Mille augelletti gai, cui vien che accordi
 Celeste Musa, ch'aura non confonde:
 Quiui Ella (come fian del Ciel ricordi
 Per lei gli alati, e non venuti altronde)
 Rende al celeste Re dell'alto Regno
 Grazie, che tolta sia dall'empio legno.

6

Et à la Madre Vergine rendendo
 Lodi non men, gratia nouella chiede:
 Anzi à gli accenti lor grati, giungendo
 I suoi preghi soauì, à lor non cede.
 E i prieghi, e'l digiun lungo à Dio salendo,
 Piacquer colà, doue ogni ben si vede.
 E stanca homai, da dolce sonno è presa,
 Quasi dal Ciel sia la quiete scesa.

7

Non mai così da le sue guardie cinto
 Sicuro riposò guerriero Duce,
 (L'essercito nemico in campo vinto)
 Al tramontar de la diurna luce;
 Come soletta Vrania sù'l dipinto
 Prato, à posar sicura si riduce,
 L'empia tempesta vinta, e l'infedele
 Non del mar nò, ma de lo suol crudele.

O

Non

LIBRO

8

*Non si deſſò fin che tornar co' i canti
 Gli augelletti trà rami, e preſſo l'acque.
 Eraſi deſſa ben l'Alba dauanti
 Ariſcuoter l'Aurora, il cui crin piacque,
 D'inghirlandarſi di ſioriti vanti,
 Matacean l'onde da che l'Aura tacque,
 Quaſi à la caſta Donna elette anſelle
 Taccian (frenato il moto) e queſta e quelle.*

9

*Quando le apparue più del dì lucente
 L'alma del Ciel Regina, e ſua cuſtode;
 Madre intatta di lui, che fa contente
 L'alme nel Ciel, che di ſua viſta gode.
 Et ad Vrania fattafi preſente,
 Conſorto porge oue il biſogno n'ode.
 E quaſi aureo ſplendor dà luce noua
 Oue ſi brama, e con ſua viſta gioua.*

10

*E le dicea, diletta Vrania, queſta
 Iſola vaga, che tu ſtanca premi,
 A Te per mano Angelica ſi appreſta
 Sicura più da quel che più tu temi.
 Conſida homai; Qui poſa, e pace honeſta,
 E compagnia di ſpiriti ſopremi
 Haurai, non che dal Ciel chi ti ſolleui,
 Sin ch' il Rè, mio Signor, quindi ti leui.*

Ella

II

*Ella, da' detti bauuto alto conforto,
 L'Isoletta ricerca, e i colli mira,
 E tutta la circonda in termin corto,
 (Et in tre, non lunghe bore, à pien si gira
 Da lei, che non affretta il suo diporto)
 Et odori, e vaghezze hor mostra, hor spira.
 Spia se vi ascolga vn'antro, e à piè d'un colle
 Lo ritrouò, come l'Autor suo volle.*

12

*A piè d'un colle ogni hor vestito, e vago
 Per fiori & berbe, si apre l'antro e celsa.
 Gelido sasso nell'entrar fa pago
 Il guardo, & Adianto il fregia e vela;
 E si cosparge quasi fatto ad ago,
 Muscoso vello al caldo, e qual'hor gela.
 Et amorosi mirti, e casti allori
 Gli son riparo per gli estiuu ardori.*

13

*Taccia pur l'antro suo la lusinghiera
 Meonia Musa, che nel dir si auanza,
 Benchè più d'ona v'abbia vrna d' cratera,
 E v'abbian l'opre l'api, e la lor stanza,
 E tessan quì le Naiadi l'altera
 Porpora, che le Tirie soprauanga.
 Benchè dal Borea s'apra d'pur dall'ostro,
 Per Itaca famosa al Clima nostro.*

O 2 Que-

LIBRO

14

*Questo, eh' à la gran Donna il Ciel prepara,
Gli Antri vince non pur, ma i regij tetti:
Et acque hà, non da pietra incisa, o chiara,
Ma scesi dall' Empireo, doni eletti;
Nè l'api han loco qui, dou' Ella è rara
Ape ingegnosa di celesti effetti;
Ella, che tesse à se medesima e cinge
Veste immortal, che di virtù dipinge.*

15

*V'entra, e si accorge Vrania dal sentiero
Che di Natura è l'opra, e pur v'è l'Arte,
(Ma non l'humana) qualche fregio altiero,
Sì mondo è l'Antro, e lastricato ad arte
Par da' ministri del Celeste Impero
Per lei, che regger dee sublime parte.
E non v'è spatio più che quanto accolga
Lei sola, e quanto ad adagiarsi tolga.*

16

*Porporeggia nel nero il sasso aperto,
E mille macchie dentro, e mille vene
V'appaion variate al raggio incerto,
E loco per orar nel sasso tiene.
E tosto che le venne à gli occhi offerto,
Il mette in opra, e non se ne ritiene,
Mandando prieghi al Ciel quasi saette,
Onde in ogni opra sua l'aiuto aspetta.*
Candida

17

*Candida conca è fuor dell' Antro à manca,
 Onde soave fida, e chiara vena
 Di liquido cristal, che mai non manca,
 Che per l'herbetta tenera si suona;
 Nè si gloria di lei, se non la bianca
 Vrna, & un sentier breue, onde al mar mena.
 E per mille rampolli eson gli humori,
 Freschi à' più caldi di, caldi à' gli algori.*

18

*Il chiaro fonte, che cristalli puri
 Hà l'onda, cui non turba uccel, nè fera,
 Nè fronda ò fior cadente auen che oscuri,
 Nè sitibonda gregge, ò strania schiera;
 Di varij fior, purpurei, bianchi, azuri,
 E gialli, come ogni bor dà Primauera,
 Cinge le sponde sue quasi corona,
 Et à la Donna pia tutto si dona.*

19

*Par questo atto per lei, quanto Iddio voglia,
 Loco da menar quì sua vita pia;
 Come da' suoi messaggi Ella raccoglie
 Che per voler superno iui si stia.
 E già che sol con quel frena la voglia,
 Il superno voler vuol che suo sia.
 E del rimoto albergo si compiace,
 E dal peregrinar troua qui pace.*

O 3

Qual

LIBRO

20

*Qual chi di spatiofo, e regio tetto,
Che di superbi fregi adorno il miri;
E di vago giardin sommo diletto,
E di bei fiori odor soaue spiri,
E di famiglia goda, e stuolo eletto;
Onde si allegri ouunque il guardo giri,
E di edificio tal contento resti,
Quasi non manchi alcun diletto a questi.*

21

*Vrania tal nell' Isola, ben sola,
Per lei lieta mostrossi; e le ricchezze
Romane, bor stimeria nebbia, che vola,
O pur vil polue, che dal piè si sprezze.
Rientra in quella Grotta, e' l'cor consola
Nell' ineffausto sen de le bellezze.
E chiama l' Antro suo magion felice,
Onde dal Ciel celesti doni elice.*

22

*Oue si atterri, & ori Vrania bella
Alluoga il don, che dal suo sposo venne,
Inclita gioia, che qual chiara stella
Risulge; Don che chiuso Ella ritenne:
Smeraldo è quel che la sostiene, & ella
E lucido carbon, che' l'vanto tenne
Sopra quanti ne videro gran Regi,
Di splendor, di virtù, d' arte, di pregi.*

La

23

*La Croce in lui si forma in quattro lati,
 E'n quel di sopra è Pelican gentile,
 Che per dar vita à morti figli amati,
 S'apre co'l rostro il petto, e di suo stile
 Il sangue versa, e gli rinfranca : ornati
 L'Arte gli sè, che non bauran simile :
 Son balassi, e rubini, e l'ali, e'l sangue,
 Gli occhi diamanti, onde virtù non langue.*

24

*A piè del Rè sanguigno, e'n Croce afflitto,
 Che con le braccia, e l'orme sue sacrate,
 E co'l diuino capo iui è trafitto
 Per simolacro d'inclita Pietate,
 Gemma sostien, ch'vn'orbe in molti scritto
 Porta, e più linee quì paion formate;
 Giri conformi, e gradi, onde si sale :
 Cedan quì pur le più famose scale.*

25

*E qual da fiume, che copioso scenda
 Di Paradiso ad irrigar la Terra,
 Bagnato il globo, e chi del puro prenda,
 Del puro, ch'ad ogni bor dal sen disserra;
 Si mostra da quel sangue, in cui si accenda
 Chi luce brama, o'n tenebre si ferra.
 E cinque i riui son, che manda fuori
 Di se medesimo il Rè de' sommi Chori.*

O 4 Ver.

LIBRO

26

*Verdeggia il primo Grado, e'n forme nuoue
Par e' habbia pietre, sterpi, & animali;
Ciò e' bà l'esser, la vita, e che si muoue,
E quanto nutre i miseri mortali.
Indi le correnti acque, il Mar, le pious,
E le lor proli, e' han le squame, ò l'ali
Nell'altra; e' l Terzo bà l'Aere non conforme,
E chi vi alberga, e' l Misto in varie forme.*

27

*Quel ceruleo da questo; e questo prende
Il suo color da più tranquilla sfera.
E'l foco è là, dende color non scende,
Benche gemma sembiante à fiamma vera.
Indi l'argentea Luna in giù risplende
Da Ciel, dou' bor si scema, bor torna intera;
Ond' apre i vari numerosi effetti,
Come infinita in sen virtù ricetti.*

28

*E gli altri Erranti, che concordi sono
Scelti à servir chi signoreggi al Mondo.
E la stellata Sfera, onde bel dono
Di gratie cali, e renda il suol secondo.
E gli altri due, che fan contento, e suono
Co'l moto, e renderian l'udir giocondo.
Sin' à quel, cui dal foco il nome dassi,
Et immobil co' mobili confassi.*

Questo

29

*Questo i globi contien; ma sì minuto
Lor compon di sua man saggia Natura,
Cb' à pena il miroria ceruero acuto,
E'l pensier vi penètra, e si assicura.
E con tal scala, e co' l' superno aiuto,
Poggia la mente à Dio lieta, e sicura:
E da la gemma, ond' al Fattor si leue,
Le gratie sue, per la salita beue.*

30

*Maria da destra in bel carbonchio è posta,
Che le notturne tenebre disgombrà.
E quella rara gemma è sì disposta,
Per artificio, che nel chiaro hà l'ombra.
Topazio l'altra da sinistra opposta,
Forma Giouanni, che d'amor s' ingombra.
Madalena i piè stringe, e quella pietra
Non vn color, non una luce impetra.*

31

*Ma per varia color varia la luce,
E le lacrime pie son perle sparse:
Questa però nell' Antro sì riluce,
Che quasi accesa face à gli occhi apparse.
Resta all' hor che al bosco la conduce
Dall' alto Impèro la vil turba, e n' arse;
Non perche in vanità ponga il desio,
Ma ben serbarla piacque ad uso pio.*

Ella

LIBRO

32

*Ella Quì l'hore inganna, e quì si atterra,
E'l miſtèro contempla oprato in queſta.
E ſette volte il dì dall'humil terra
Solue il tributo à chi d'honor la veſta.
Et humilmente il ſuo penſier diſſerra,
Al Rè del Ciel, che co' ſuoi preghi arreſta,
Et anzi à la ſua Croce appar l'inuitta
Quaſi da' chiodi ſuoi ſeco trafitta.*

33

*E quando poi più tacita le torme
De le ſue faci vien che notte allumi,
Laſcia la terra, oue ſi adagia, e dorme
Tratta dal ſuo Cuſtode à tai coſtumi
La pietoſa Matrona, e troua l'orme
Del ſuo caro Signor, che le apre i lumi.
E come altra Maria, le abbraccia, e ſinge,
E dolcemente le ribaccia, e ſtringe.*

34

*Piega i ginocchi, e riuerente adora,
E da ſacre canzoni à Dio ſi leua,
E ſpatia là trà l'anime che honora,
E la ſua mente in compagnia ſolleua.
Cibo, à lei caro, dier quei lidi all'hora,
Che'l mar auaro prodigo pareua.
Nè mai de le lor gratie fur'ignudi
E lidi e ſcogli, altrui ſouente crudi.*

Cibo

35

*Cibo dier cento e cento amiche piante
 A lei, che tutti à gara i rami han carichi;
 Qui trà' pomi diuersi auien che vante
 L'Idumea Palma i frutti suoi non parchi,
 E'l Pin soaue appresso, e seco tante
 Più note sorti, ch' altra terra scarchi;
 E par che dolce sia pugna trà loro
 Chi più grato à lei dia cibo, e ristoro.*

36

*E quella, ch' in più forme i pregi suoi
 Scopre, ben viste, onde la vita viue,
 Che quasi gemme, che da' lidi Eoi
 Vengan, le offerisce; gemme molli, e viue,
 Che smeraldi son pria, rubini poi,
 O crisoliti pur, che'l Sol rauuiue.
 Nè mancan piante, & humili, e sublimi,
 Che porgen frutti à lei, scelti trà' primi.*

37

*Ma più nel segno riuerito in Cielo,
 E ne gli abissi, Ella ristoro prende.
 Là torna, oue riposi al caldo, al cielo,
 E'n lui pur desiose l'ali stende.
 Et hor lo sparso sangue, hor l'alto zelo
 Rimembra, e se on l'humetta, altro l'accende,
 E di ciò pur famelica si vede,
 E quel ch' à lei non manca Ella richiede.*

Indi

LIBRO

38

*Indi membra quei due, che sculti mira,
Nè gli altri oblia; che benche gli habbia scritti
Con disegno inuisibile che spira,
Gli vede ancor nell'aureo libro inuitti;
Libro, che trabe pur seco, e vi rimira
Trà' chiari Eroi, che fur per Cristo afflitti,
Il saggio Cavalier su'l Tebro nato,
C'ha per secondo specchio Vrania grato.*

39

*Eustachio dico, il qual di raggi asperso
Risplende tutto, e di soffrenza à norma.
E scorge lui, non anco à Dio conuerso,
Ma pur tal, che ragion legge in lui forma,
Seguir non fianco ceruo; e tutto immerso
In quel desir, non trauiar dall'orma;
E trà le sue ramosè corna fisso
Mira il Signor pendente, in croce affisso.*

40

*E n'ode voci, & ei diuoto, à quelle
Vbidir sembra; e son gli atti non lenti.
Sofferir poi de' serui, e de le ancelle
Le stragi, e mille suoi duri tormenti,
Appar nè fogli, e che da lui si suelle
Pregio, & bonor, non pur greggi, & armenti;
E già pouero fatto estranij porti
Cercar si mira, e non hà chi 'l conforti:*

Anzi

41

*Anzi l'illustre sua consorte cara,
 Ch' amar più che se stesso Eustachio suole,
 Gli rapisce altrui voglia, e mano auara,
 E pensier breue apprende immensa mole.
 E tanto innanzi gir la sorte amara,
 Ch' appresso inuola la sua doppia prole.
 Ma ristorato al primo acquisto intero,
 Par coronato nel celeste Impèro.*

42

*Questi d'Vrania fur saggi, e pietosi
 Studi, & à rimembrargli ogni hor fù vaga.
 E qual di lauti cibi, e pretiosi
 Di ricca mensa Ella di lor si appaga.
 E de' ministri Angelici pomposi
 Visitando la Donna inuitta, e vaga,
 Ch' à la compagna lor dan forze intere,
 Non le mancar consolatrici schiere.*

43

*Tal' hor parte dall'antro, e vn lido piglia,
 O sovra vn verde scoglio Ella si affido.
 E Dea celeste, non del mar somiglia,
 Come la Grecia già fingendo vide.
 Quiui Ella (il mar mirando) al dì si appiglia
 In cui l' Autor, la Terra, e'l Mar diuide;
 E da le varie numerose proli
 A quell' vn passa, ou' è chi la consoli.*

Poi

LIBRO

44

*Poi gli dice, Signor, dou' io mi ascondo;
Ti adorerò: se senza Tempio resto
In questo sen: ma Tempio il Cielo, e'l Mondo,
Tempio t'è l'ampio mar, tempio t'è questo
Mio petto; e tu di te se' tempio mondo,
E sol condegno; e basso è tutto il resto.
Mirami tu dal Ciel, che tutto miri,
E le mie voglie accetta; e i miei desiri.*

45

*E Tu di Tè mi ciba ò Pan superno,
Se non come desio, come à te aggrada:
E'n questa spiaggia, oue la Pace io scerno
(Si come in berba, e'n fior dolce rugiada)
O Sol del Sol, Sol di Giustitia eterno,
Fà che la gratia tua soura mè cada.
Ch' Ella è mia speme certa, & Ella è sola
Che'l cor (douunque sia) sempre consola.*

46

*Sì dicea sù mirando, e poi di cento
Pregi minuti del solingo lido
Fà scelta; non ch'al cibo habbia l'intento
Ma per trar da quei frutti essemplio fido,
E ricordi onde il cor si renda intento
A lodar chi gli accoglie in caro nido,
E de le breui sue fatture adorna
La gran mole del mondo, e'n se soggiorna.*
Del

47

*Dal Mar sorge à Maria, ch' irriga il core,
 E per l'amaro, il dolce Mar gradisce.
 Che se in sen serba quel doppio vapore,
 Come sue doti, e graue à lieue vnisce;
 Doppio così ritien Maria l'amore,
 Che gemino suo don diuota offerisce,
 Doppia sostanza nel Figliuol compresa,
 Con l'eterno e'l mortal, salita e scesa.*

48

*Se'l mar nell' ampio grembo suo ritoglie
 I fiumi erranti, anco Maria nell'alma
 Le grazie tutte (onde ingombrossi) accoglie,
 E non pur qui, là sù n'ottien la palma.
 E se dal mar (quasi da fonte) scioglie
 Ogni fiume, ogni rio l'borrida salma;
 Scendono per Maria le grazie nostre,
 Come d'alueo gentil, che pietà mostre.*

49

*Scampo in grand' buopo il Mar si mostra, e scäpo
 E pur Maria de' miseri languenti;
 E rifugio de' rei, che'n questo campo
 Di guerra, senza lei rimarrian spenti.
 Se di ricchezze abonda il falso Campo,
 Maria pregio e tesoro è de' viuenti;
 E chi ricorre à lei, qual gratia noua
 In larga donatrice non ritroua?*

Sirde

LIBRO

50

*Siede poi presso al riuo, e mentre isfello
 Trà le sue vaghe sponde il corso appresta,
 Dice, o siorano Amor, questo ruscello,
 Che al mar lieto se'n vâ, deb sia di questa
 Alma, imagine tua, vero modello,
 Voli à Te dal mortal, che qui mi arresta.
 Nè da sembianza esterna, ò vil si perda,
 Come auien, che l'humor non si disperda.*

51

*Tal hor feruida più co'l freddo riuo
 Nel suo fermo pensier dolce ragiona,
 E da quel breue, al fonte immenso, e viuo,
 Che le ricchezze sue prodigo dona
 Giunta gli dice; ò Fonte amato, e diuo,
 Cui cede ogni altro, e sia chi più risuona,
 Che saper versi, e gratie vere inondi,
 E per versar non manchi, e sempre abondi.*

52

*L'onde, che questo rio limpide versa,
 Pur sembran Tè Signor, lucido tutto;
 Tè, che mondi ogni cor con l'onda tersa
 Come il ruscel co'l molle argenteo flutto;
 Nè ti nascondi altrui per sorte auuersa
 Come non è per tempo il fiume asciutto:
 E ti scopri egualmente à vili, à degni,
 Nè sibiui l'humiltà, se l'alto sdegni.*

E ta-

53

*E tal' hor giù scendendo, io mi trafforto
 A quel, che pur (come di pietra) uscìo,
 Dal sacro petto tuo trafitto e morto,
 Ma pur di gratia non mancante rio.
 E veggio che se porge al fior conforto
 Il ruscelletto, e compie altrui desio;
 L'acqua del tuo saper da lidi à lidi
 Di bell'opre seconda, & orna i fidi.*

54

*Se al mar corre il bel rio, c'hor quì mi doni,
 E prodigo de l'onde, ogni hor le hà pronte,
 Sparge versando il pio lauacro i doni,
 Per ogni età, fatto incessabil fonte.
 E se quanto nel sen limpido poni
 Tutto adiuuen che l'altrui vista conte,
 Apre il sacro Fonte alti misteri
 A chi se'n tinga, e pregi eterni e veri*

55

*Se rinfresca il ruscel, tempra e rimoue
 L'ardor la sacra Fonte, onda tranquilla,
 Quanto soua di lei la gratia pioe,
 Che mitiga, rinfresca, e vita infilla;
 Se ascende il rio quanto discese, ò moue
 In sù tanto l'humor, quanto in giù stilla,
 Nel pio lauacro à noi la gratia scende,
 Et al Ciel tragge i fidi oue n'ascende.*

P

E'

LIBRO

56

*E'l Giordan pur mi segna ouunque mosso
Il corrente ruscel trà fermi effetti;
Che da la lepra trabe Naman percosso,
E da' profani separa gli Eletti.
Quel ch' apre il grembo da la verga scosso,
E i fidi salua, i perfidi negletti,
Ch' al tatto sol de le tue membra pure
Tutto purgossi, e poi purgò l' impure.*

57

*Cb' vdi la voce, quasi tuon, compresa,
E tè lauò, che l'altrui macchie laui;
Che la colomba vide in te discesa
Qual' bor gli alti secreti à noi suslaui.
Questo Vrania dicea su'l rio sospesa,
E l'hore in sensi tai paruer soauti.
E le pure acque del ruscello adorno
Spiechio à lei fur più d'una volta il giorno.*

58

*Indi all' ombra risoura, e dall' incerta
Prende ristoro, e si conferma, & alza
Al Re, pietosa ancor con chi non merita,
E dal poggio l'adora, e da la balza:
Nè vede chiuso fior, nè fronde aperta,
Nè loco che si auualta, ò che s'inalza,
Che non ritragga Vrania pia da loro
Con benesto piacer, grato ristoro.*

E dal

59

*E dal visibil fior, che lieto ride
 Sù'l campo, al fior de' fiori Ella si leua;
 E dice (ouunque nel suo tronco il vide,
 Contemplando il Fattor, che la solleva;
 Tù, vero fior mi sei, Re, che t' annida
 Con chi mondo è di cor, nè ciò ti aggrega;
 E de gli odori, e de la gratia tua
 L'alma ristori, & ogni virtù sua.*

60

*E come il fior dal Sol (nascendo) toglie
 Suo vigor primo; e la rugiada pura
 Del suo v' instilla, e senz' aprir le spoglie
 De la pianta, germoglia, e si figura;
 Così nel nascer tuo, non si apre, ò scioglie
 Varco; e vergine poi, com' anzi, dura
 Maria, che l'opra tutta, è di quell' Aura,
 Ch' ingombrata lei lascia, e noi restaura.*

61

*O fior de' fiori, hor non han padre questi
 Il Sole in Ciel? non han la pianta in Terra
 Madre, che porge lor sostegno e vesti,
 Se quel, vita & odor di là disserra?
 Tal, senza madre Tù nel Ciel nascesti,
 Senza Padre nel suol, ch' à te si atterra:
 Di là, d'eterno Genitor già nato
 Eterno, e qui con tempo à tempo dato.*

P 2

Tragge

LIBRO

62

*Tragge il fior co' l suo vago, humano sguardo,
Bea la tua vista gli Angioli consorti.
Spira soave il fior non parco, o tardo,
E' soave odor tuo rauuiua i morti.
Più di Cedro, d' Aloè, di Mirra, d' Nardo,
O d' altro tal, ch' i languidi consorti,
Odor, che (benche suelto il fior) non manca,
Nè (benebe arido sia) già mai si stanca.*

63

*Tu, l' odor tuo non perdi, anco succiso
Qual fior; l' accresci, e serbi; e don si esprime
Dal petto aperto, ch' apre il paradiso,
Felice varco al regno tuo sublime.
Giglio spesso il chiamò dal campo inciso,
Onde odorosa Purità s' imprime:
Rosa tal' hor, purpurea, non languente,
Ch' inostra il sangue del suo rio corrente.*

64

*O quante volte il riuerito nome
Del celeste signor, che porta impresso
Nel cor, sù i tronchi, e trà l' irsute chiome
D' arbori scrisse in varij modi espresso?
E riueri l' inciso scritto, come
Presente fusse il Re di gloria stesso;
E da la pia memoria tragge il dolce,
Onde la mente ricreata folse.*

Poi

65

*Poi riede all' Antro, e come à punto forga
Da mille vanità, si accusa, e piange,
E richiama il suo Dio, ch'aita porga,
E ne la Croce al suo signor compiangè.
E come già trafitto in lei lo scorga,
Percote il petto, e l'auree trecce frange,
Immersa nel pensier, mondo con monda,
E mesce l'acque al sangue, onda con onda.*

66

*Spesso al Sol, quando fuor dell'aureo tetto
Esce, ragiona, come indi l'ascolti,
E dice, ò come presto il tuo diletto
Oriente abandoni? ò come volti
Ver noi veloce del tuo carro eletto
I portatori, à la quiete tolti?
Come non traggi più lunghe dimore?
Come subito scopri à noi l'albore?*

67

*Dogliomi, Sol, di te, che tosto vieni
A scacciar le mie tenebre lucenti,
Ch' à me pietose; porgon rai più pieni
Da Sol, ch' hà raggi più de' tuoi lucenti.
Che queste notti à me giorni sereni,
E lieti son, s' altrui fosche, ò dolenti.
E tramontando Tu, più chiaro Sole
Di Te mi forge, ond' io l'alma console.*

P 3

Queste

LIBRO

68

*Queste in Vrania fur cure non lieui,
E giorno e notte, onde i dì lungbi e graui
A lei noia non fur, nè gli altri breui,
Ma contemplando se ne gir soauì.
E d'angelica vista, onde si leui
Lo spìrto, e'l fral, che cinge, hor non l'aggrauì,
Vien consolata spesso, e sola è meno
Che quando l'albergò Roma nel seno.*

Il fine dell'Vndecimo Libro.



DEL

DELL'VRANIA,

O V E R O

DELLA COSTANTE DONNA

LIBRO DVODECIMO.

ARGOMENTO.

L'alma Madre di Dio di rai vestita
 Mostra ad Vrania pia l'altèra loggia,
 E le Verginee schiere hor tratte à vita ,
 E la consola in disfufata foggia.
 Quindi al partir dall'Isola l'inuita, (gia:
 E fa che l'erba colga : indi al Ciel pog-
 Coglie Vrania dell'erba , e vede sorto
 Già legno i mar, ch'idi la tragge al porto

I

I L Sol già tutta bauea trascorso à tondo
 L'obliquo giro suo, quattro e sei volte;
 E'l doppio lustro, che misura il Mondo,
 All' hor compia dal dì ch' Vrania colte
 L'amiche spiagge bauea del sen giocondo,
 Che le gratie del Ciel tenne raccolte,
 Dal dì ch' ella scbiuò periglio, e scorno,
 E sè (come in sua patria) quì soggiorno.

P 4 E se

LIBRO

2

*E se saggia v' entrò, se pura e monda,
Hor fatta effempio di virtù verace,
E di saper che di perfetto abonda,
Lume comparte à lei di viua face;
O pur di luce l' Isola circonda,
L' Isola, ch' à lei porse albergo, e pace,
Che qual sua Cittadina in sen l' accolse,
Fin che à nouo camin quindi poi sciolse.*

3

*E come soura monte acceso lume
Mostrar si suol, perche suoi rai più spanda;
E liadi, e poggi, e vie da lunge allume;
E segni, e gioui, e splenda in ogni banda:
Così l' eterno, & immortal suo Nume,
Che per altrui dar norma, Vrania manda,
Se per lunga stagion pria la nascese
Del mondo à vista, in alto poi la pose.*

4

*Già del Sol mille rai, quasi habbian l' ali,
Precorrean messaggieri al dì che nasce
Dal sourano balcon, dond' à' mortali
Spunta la luce, che le luci pasce:
Quando in bel choro accolti gl' immortal
Messi scendean da le superne fasce;
Doppo quell' hore, ch' à la notte inuola
Vrania per lodar chi lei consola.*

La

5

*La Reina del Ciel, di luce sparsa
Più dell' usato, lucida mostrossi:
E benchè a lei cento altre volte apparsa,
Da le luci d' Vrania non celossi;
Hor con sublime compagnia comparsa,
Da quel che la couria tutta suelossi:
E volle consolar la sua fedele
Si come in terra, e poi nel mar crudele.*

6

*Sgombrarsi all' apparir d' aura soave
E nubi, e nebbie per far puro intorno,
E l' aria lieue dato bando al graue,
Maritata pareo co' l' chiaro giorno.
Nel suol non era, e' n' mar cosa ch' aggraua,
Ma questo e quel pareo fuor d' uso adorno.
Et olego l' herbetta, e' l' prato, e' l' colle
Che l' alta Imperatrice honorar volle.*

7

*Frenar gli augelli gai gli usati accenti,
Nè mouean l' ali, ò dibattean' i rostri;
E tutti al suo seruir fermi, & intenti,
Coprian smeraldi, con giacinti, & ostrì.
Liete l' onde mostrarsi, e fur contenti
Dell' onde i figli, e i men veduti mostri;
E trà gli scogli, à scogli anco sembianti
Parean, benchè animati habbian sembianti.*

Can-

Can-

LIBRO

8

*Candido vel, candido manto inteso
D'auree stelle lucenti ella tenea
Di fregio tal, che quel n' infiamma e questo,
E l'aere tutto di splendori ardea.
Più che'l Sol chiaro era il suo volto bonello,
E'ntorno innumerabili trabea
Angeli scelti, e d'amoretti santi
Parean le membra, ond' han sopremi vanti.*

9

*E mille se n'vdian celesti accenti
Si come anzi al Fattor nel Ciel fan sempre.
Lieta è la Madre, speme de' viuenti,
E lei che dorme con soavi tempore,
Ricchiama, e'n lei gli sguardi almi, e ridenti
Abbassa; e non è già ch'Vrania sempre;
Pur le parla nel cor sì dolcemente,
Che ciò che disse al cor, serbò la mente.*

10

*Come madre pietosa, entro al cui petto
L'amor del suo tenero figlio spira,
A cui riuolge ogn' hor gli occhi, e l'affetto,
Nè cura d'altro, nè se stessa mira:
E se n' inuoglia come à suo rispetto
Altro non habbia nel pensier di mira.
Così Maria, del Mar lucida stella,
Pietosa fù mirando Vrania bella.*

Cui

I I

*Cui disse; l'Amor mio sò che ti è noto
 Vrania, fin dal dì che'l cor mi dai,
 Qual per lucido vetro anco rimoto
 Del Sol traspaion penetrando i rai;
 Ma perche pago in te rimanga il voto,
 E più sicura s'ij di quel che sai,
 Ecco dal bel soggiorno à Te son scesa
 Per confortarti, oue già fui difesa.*

I 2

*A te per Te discendo, e meco viene
 Di là celeste innumerabil schiera
 Di Verginelle, all'unico mio bene
 Già sacre, hor liete nell'empirea sfera.
 Quei numerosi esserciti, che tiene
 Quella gran loggia de' lor lumi altiera,
 De' lumi lor, che dall'eterno Sposo
 Han con luce immortal vero riposo.*

I 3

*Vedrai trà lor che se fur segni, e mete
 D'empio mal, d'aspro stento, e di ria pena;
 Infinito è il gioir, c' hor godon liete,
 Senza fin la mercè, la gloria piena:
 E mentre ogni alma il ben conforme miete,
 Nè tempo, nè timor, nè morte il frena.
 Così dicendo, vide Vrania sparsa
 Di splendori la loggia in Ciel comparsa.*

Parue

LIBRO

14

*Parue à lei dall' Empireo (che si aperse)
Di rai cosparsa di più chiaro Sole
Che non è quel, che frà gli erranti scerse,
Loggia mirar di smisurata mole,*
E riposar sù l' Isola che offerse
Ricouro à lei da la mal nata prole,
E stabil pace diè per corsi affanni,
E stanza, e cibo à lei quattro, e sei anni.*

15

*Hà la gran loggia, ch' alti rai trasfonde,
Di lucidi zaffiri, e di diamanti,
Ordini di colonne; al Cielo, all' onde
Co'l perso, e'l trasparente assai sembianti.
Di smeraldi, e rubini, e suolo, e sponde
E cinta, e lastricata entro, & innanti,
Con varie gemme in modo altier commesse,
Come Angelica man di sopra intesse.*

16

*Il tetto è tra'l ceruleo misto, e l'auro,
Nè sai che gemma sia; ma par che parte
Sia del Ciel densa, ò pur del suo tesoro,
Che mostra di là sù, donde non parte.
Trà colonna, e colonna, più che d'auro
Splende la luce de le gemme in parte,
Ona' hà più chiaro il risplendente loco,
E v' ardean Spirti Angelici qual foco.*

Ale

17

*Ale hauean tutti, e trà colori vaghi
 Traffarian rai quasi di Sol cb' auuiue;
 Mēbra humane formarfi, on i' buom si appaghi,
 E volti, e moti, oue ta gratia viue.
 E se restan tal' hor gli occhi altrui paghi
 Per fragili bellezze à pena viue;
 Che di lor flimerian che man celeste
 Di gratia non visibile già veste ?;*

18

*Tal fu la loggia, e sì di rai lampeggia,
 Che la mente capirlo à pena vale:
 Nè quella via, che sour' il Ciel biancheggia,
 Di puro latte lastricata è tale,
 Nè di tanto splendor di là fiammeggia,
 Come l'ardor, che trabe questa immortale,
 Che sù lo scoglio dal bel seggio eterno
 Riposa per voler del Re superno.*

19

*Indi mostrarfi le Verginee menti,
 Che coronate fan corona insieme;
 E così le primiere iui presenti
 Comparuer chiare à lei, come l'estreme:
 E con modi soauì, e dolei accenti,
 Che Borea fermerian qual' hor più fremito,
 Il Cantico spiegar, che già la Madre
 Dell' Humanato Dio compose al Padre.*

Loda

LIBRO

20

*Loda il Signor ne la grandezza intera
L' Anima mia del suo Signor fattura.
E gioi questo spïrto in Dio, che vera
Salute mia, di mia salute hà cura.
Perche di là (dou' hà la sede altera)
Ne la sua serua vide humiltà pura;
Et ecco in ogni età le genti à pieno
Mè beata diran di seno in seno.*

21

*Perche gran doni con la sua man larga
Mi fe chi tutto crea, chi tutto puote.
E santo è il nome suo, benchè si sparga,
E la clemenza sua (dall' alte rote)
In tbi lui teme quasi Cielo allarga,
Come il Sol porge à le contrade immote.
Fè la vittoria nel suo braccio, e spenta
L'opre superbe fur d'altiera mente.*

22

*Trasse i potenti da la sede il viuo
Rè, ch' in Ciel regna, e sublimò gli humili;
Colmò di beni, chi di ben fù priuo,
E i ricchi vacui fur lasciati e villi.
Trasse Israel, membrandò il suo natiuo
Amor, con la pietà senza simili;
Come ad Abramo, & al suo seme disse
Chi'l Regno suo ne' secoli prefisse.*

Così

23

*Così l' inuitte Vergini cantàro,
E lor compagni fur, con varie sorti
Di organi sour' humani Angeli à paro,
All' armonia, non ch' al venir consorti.
E le glorie del Ciel di là recàro,
Come auuién che'l Re lor moua, e conforti;
E traslato pareà, ma senza velo,
Nell' Isola felice il Ciel dal Cielo.*

24

*Indi la Madre Vergine, Regina
Di tutte l'altre qui raccolte, ò sparse,
Ad Vrania fermandosi vicina,
Di Sol vestita, che più chiaro apparse,
Le soggiungea: Come à temenza inchina
(Vrania mia) l'interna colpa, ou' arse,
E temer fà l'error del petto impuro,
Così rende Virtù lo cor sicuro.*

25

*Fugge lo stolto senza fuga, e l'empio,
E del giudicio teme affro rigore.
Non teme il giusto petto e pena, e scempio,
Ma serena la fronte, hà lieto il core.
Nè stima irato volto, e duro essemplio,
Nè senero giudicio, nè furore.
Nè falsi detti altrui, nè fiero danno,
Nè ferro ignudo di crudel tiranno.*

Non

LIBRO

26

*Non teme fiamme l'auro à pien purgato,
Non auien che'l diamante il ferro stime,
Non la palma il gran peso à premer dato;
Cb' à se stessa virtù, rocca è sublime.
Anzi abbatte ogni rocca, e quanto è dato
Per oltraggiar, quanto le membra opprime.
Questo mostrar gli essempli esterni, ò nostri,
Che ne fan vera fede à' giorni vostri.*

27

*Perche la Protomartir Tecla, in cui
Non può consortio di promesso sposo,
Ma gemme rifiutando, e pregi altrui,
E quanto appar di vago, e di pomposo,
Sol brama vdir la tromba di colui,
Che, Vaso eletto, bà ben verace ascoso?
E per vdirla, e cibo, e sonno, e i suoi
Oblia, con ciò che degno appar trà voi?*

28

*Vedila come ardente à' chiari detti
Di Paolo fatta, i più rabbiosi, e fieri
Mostri de' boschi, e di più torui affetti
Spregia, e le fiamme; humil contra gli alteri:
Vedila come bella, i lumi eletti
Scopre à mirar gli eterni beni, e veri:
E come piace al Re, cb' i mondi cori
Stima, e vi alberga come fior, trà fiori.*

Elle

29

*Ella è dell'altre amiche menti guida,
Che sofferrir per l'unico mio figlio
Disagi, e morti; e gli sacrar con fida
Voglia, i pensieri, ancor poste in effiglio.
Vedine là le scchiere; il Re le affida
Per tuo conforto, come in tuo periglio.
Io le raguno, Tu che loro inuochi,
Godi à la vista de' celesti fechi.*

30

*Vedi quell'altra, che'l bel volto mostra
Si come Sol c'hor' bor vien d'oriente,
Et Alessandria sua gioconda inofra,
Et à real progenie non pon mente:
Tutto per l'alto Re, che de la nostra,
Anzi de la sua gloria, n'è clemente.
Mira come costante i detti moue
Anzi al Tiranno, e Marte sdegnà, e Giome.*

31

*Come riprender fragil sesso puote
Senza temer minacce, il culto indegno,
Nè crudi ferri, e spauentose ruote,
Ordigni di crudel nemico ingegno,
Arretrar posson già le voglie immote
D'esporsi à morte, ond' hà la vita e'l regno.
Così qual vetro son gli ordigni apparsi,
Rotti per lei da man superna, e sparsi.*

2

O come

LIBRO

32

O come inuitta vince i saggi accolti,
O come saggia gli ammaestra, e scorge
All'alta sapienza, in cui raccolti
Son fonti di saper, che sempre sorge.
O come i bei pensieri hebbe riuolti
A chi la vita co'l saper ne porge,
Senza torcer da lui gli occhi, ò le piante
De le Vergini pie verace Amante.

33

Sai quanta nel morir mostrò costanza
Ferma ne' detti: e nell'offrirsì à Dio
Pietosa, e lieta: e come oltre si avvanza,
Sì che dal tronco eburneo busto uscìo
Co'l sangue misto (vinta humana usanza)
Il puro latte, ch'innocenza aprio.
E per le mani Angeliche sù'l monte
Portata fù, versato il doppio fonte.

34

Ecco come trà l'altre appar più bella,
E trionfante, hà la sua palma in mano,
Nè la palma sol trabe, qual forte ancella,
Ma qual sposa, l'anel del Rè fourano.
Ben la conosci; Caterina è quella,
Che porporeggia, e splende di lontano.
Godi à la luce sua, rimira il zelo,
S'arde nel petto tuo, sì come in cielo.

Mira

35

*Mira Costanza, e l'opre sue leggiadre,
 Ch' al nome accorda, e Quasi che più la pregia,
 E per consorte la richiede al padre,
 Trattien co' modi, e di vittoria il fregia.
 Ch' à le lucide vie tragge dall' adre,
 E per lui la sua prole, ornata, e regia,
 Che de' martir son lieti, e de' tormenti,
 Per lui, ch' in alto sen gli fa contenti.*

36

*Ella il buon Gallican, guerrier veloce
 Co' due che gli accompagna, e gli son scorte,
 A vittoria conduce, onde la Croce
 Mostra gli fù, con scbiera inuitta, e forte;
 Che nè ferro, ne foco al segno nuoce,
 Ch' adora il Ciel con le tartares porte.
 Hor coronata dà perpetua lode,
 E d' alto Impero (il basso vinto) gode.*

37

*Ecco Beatrice di bellezza e s'empio,
 E di pudico amor stanza sublime;
 Di Cristo (ontico mio) verace Tempio,
 Che costanza, e pietà per tutto imprime:
 Ella i Germani suoi, che'l crudo, & empio,
 Che di furor le fiere auanza, opprime,
 Honorar di sepolcro si compiacque,
 Onde à lei per mercè morte ansor. nacque.*

2 2

Ram-

LIBRO

38

*Rammenta che'l fanciul poc' anzi nato
Fè de la sua bontà verace fede.
Onde à Lucretio percossor spietato
Per l'osata empietà morte succede.
Ella mill'alme al più sublime stato
Trasse: però trionfa in alta sede;
E fatta di Beatrice in Dio beata,
Hà premio del valor trà l'altre ornata.*

39

*Ecco le schiere, Vrania, tue dillette,
O gli efferciti pur di Verginelle,
Cb' à pietosi desiri à proua elette,
D'Orsola fur compagne, à Cristo ancelle.
L'insegna ella dispiega, e'n lei si mette
La Croce, ond' han timor l'alme rabelle.
Son da lei l'altre al vero culto instrutte,
Da gelide contrade à lei ridatte.*

40

*E da le fiere man d'empi, e d'infide
Con diuerso martir, concorde han morte.
Et ella ch'adiuien ch'ogn'altra guidi,
Trà forti, e belle più leggiadra, e forte:
Vedi l'ondesi schiere à tanti gridi
Radunarsi per lei nell'alta Corte;
Mille Vergini pur, pur belle accoglie
Ogni lor schiera, e propria insegna scioglie.*
E Mar,

41

*E Margherita l'altra, in cui rimiri
La colomba, e la Croce. In lei risulſe
Alto valor, ch' uſcì d'almi deſiri,
E dal celeſte Amor mai non ſi auulſe.
Ella per Gieſù vinſe aſpri martiri,
Per Gieſù, ch' il ſuo cor nel petto ſeuſe.
Vinſe il Moſtro Infernal Queſta per pegno,
E ligollo in virtù del ſacro Legno.*

42

*Vedi quante bellezze, e quanti fregi
Verginella, del mar gemma, e del ſuolo,
Auen che per Amor del Vero ſpregi,
Hor meco vien con l'honorato ſuolo.
E ſe trà l'altre, ond' i bei nomi pregi,
Honori queſte, qual' hor ſorgi à volo,
Godi ancor de la viſta, e ſe non ſegui
Co' l' martir l'alme, con l'affetto adegui.*

43

*Domitilla poi vien, che trabe d' Auguſti
Il ſangue chiaro, e del penſier più chiaro
Autor Criſto conoſce, à cui con giuſti
Merti conſacra il ſido petto à paro,
L'affitto petto da miniſtri ingiuſti,
Il petto di pietà ricetta caro.
Tu ch' alcun ſegno di ſua gloria vedi
Quanto pregiar te'n dai, ch' indi ſuccedi.*

2

3

Vidi

LIBRO

44

*Vedi come nell'Isola soggiorni,
E d' Angelici messi, e di celesti
Penſer nodrita; iui ne mena i giorni
Come in Ciel ſia, non trà conſin moleſti.
Ella dal mar, che ntra in quei contorni
(Come à te accade) vien ch' à Quel ſi deſti
Ch' ogni ben ſerra; e Martir vinto, e Morte,
Al ſuo ben paſſa in glorioſa ſorte.*

45

*Trabe Febronia ſuoi raggi, e benchè mille
Sofferì per Gieſù tormenti, e pene,
Non auien già, che co' l penſier vacille
Mentre più d' un Tiranno ella ſoſtiene;
Ma che? ſplendon per lei l' alte fauille,
Quindi à ſoffrir così coſtante viene;
Ben ſà l' Vnico mio porger tal forza,
Che ſtanca il feritor, lei più rinforza.*

46

*E per la morte, ch' à lei diè più ſtrana,
Onde la Verginella il Ciel ſi merca,
Egli bà morte in vendetta, e da ſopra
Deſtra vien ſpento all' hor che vita ei cerca;
E queſta ſcende à Te qual Donna humana,
Come à riſtoro di chi lei ricerca:
E con candido manto, & aurea veſte
Raddoppia in lei bellezza il Rè celeſte.*

Quella

45

*Quella sì bella, e sì leggiadra in vista,
Che Primavera co' suoi fior natiui
Auanza, e di bellezza il vanto acquista,
Non riconosci da' sembianti diui!
Ella non pur dal crucio non si attrista,
Ma par che più si accenda, e si rauuiui;
E tra perigli di spietati, e vari
Scorre i riy, varca i monti, e passa i mari.*

48

*Ella è con ferità più d'una volta
A cruda man da man crudel venduta,
Ma sempre salua, e sempre in Dio riuolta,
Pura serbassi, e tal fù poi renduta,
Vince il Tiranno, e non ancor disciolta
Dal mortal velo, il caro sposo aiuta
Con l'honeste maniere in liste spiagge
E lui con mille schiere a Cristo tragge.*

49

*Miete hor da seme humil frutto sublime,
E dal Regno terren giunge al superno.
Mira le sue bellezze infra le prime
Degne di trapiantar nel prato eterno.
O quanto auuien, che'l mio figliuol sublime
Pura beltà, che vien di fondo interno:
Vedila, Tu ben sai come sia detta,
E quanto a lui (c'hor te l'inuia) diletta.*

2 4

Quella

50

Quella co' i sette tal leggiera, e pia,
 Che par sì lieta, e gloriosa in villa,
 Felicità fu detta in questa via,
 Felice in patria, t'ho per morte acquista,
 Ella i suoi figli al gran tertame invidia
 Come à gran gioia, e di dolcezza mista,
 Ben sai come costante al craso fero
 Loro auadori per amor del vero.

51

Nè per dure minacce, o molli pteghi
 (Fondata, e ferma sù la salda Pietra)
 Per altrui flenti, o suoi, vien che si pieghi,
 Ma dal proprio martir più forza impetra,
 Però non fia ch' à lei premio si nieghi
 Mentre altrui ferita già non l'arresta,
 Hor del proprio conforto in tè trasfonde
 Qual maggior lume, in breue luce infonde.

52

Teodosia l'altra è seco, e vinse anch' ella
 Bestie feroci, e più feroce mente,
 Che le diè co' l' martir (quasi à rubella)
 Morte, onde vita nel vil carcer sente.
 O quanta sua beltà la donna bella
 Seco portò, volando al Rè viuente;
 Hor gloriosa in chi la fa beata,
 Ogni ben gode, ogni beltà trovata.

Quella

53

*Quella di Verginelle, più che humane,
Coppia gentil, che dall'empireo scende,
Son' Agnesa, e Cecilia, ben Romane,
Porti nel fiero Agon, ch'oltre si stende,
Vincendo empì Tiranni, e pene strane,
Onde al Dator d'ogni virtù si ascende:
Vedi come sfavilla il volto in loro,
Quasi faci del Ciel più ricche d'oro.*

54

*Da dritta è quella, che non ben compito
Il tergo lustro, spregiò doni, e sposo,
Che la Terra porgea con dolce invito,
E quel, ch'altre bramar, stato pomposo.
Ma di celeste Amor, che l'infinito
Suo ben serba nel Ciel più luminoso,
Accese, l'alma, e'l vel candido serba,
Et inuita si rende ancor ch'acerba.*

55

*Quindi è che Vesta Idolo vano, sdegnata,
E sciolta, e nuda dal Tiranno, i crini
La cinser tutta; e fur veste ben degna,
Ch'ammirìn gl'Indi, e gli Eritrei confini.
E da por freno à la vil turba indegna,
E che la guardin spiriti diuini.
Vedi ch'à' preghi suoi Costanza è monda,
Dall'empio mal, non pur di meriti abonda.*
Cecilia

LIBRO

56

*Cecilia l'altra è con Agnesa, e sono
Di candido vestir cinte d'intorno;
E d'immortalità godendo il dono,
Han mercè del Martir, perpetuo giorno.
Questa ogni pompa mette in abbandono,
E lo sposo terren ricco, & adorno
Per lo sposo del Ciel, suo scopo e fine,
Che di fiori orna il suo vergineo crine.*

57

*Poi per Giesù da cruda man ferita,
E nel suo sangue immersa il proprio tesso
Sacro per Tempio al Re dell'altra vita,
Ch'impresse hebbe nel cor, di lui ricetto.
E'l terzo dì dal pianto all'infinita
Gioia se'n passa del bel regno eletto.
Per hauer là le meritate palme,
Unita in Ciel con le più candide alme.*

58

*O come apparue altrui saggia e virile,
Vinto il sesso, e l'età, colei che addito,
Come trà maschi tien candido stile,
Vergine pura in bel volto gradito.
E benchè ogni hor tentata, il cor gentile
Fù dal suo puro Amor d'amor nodrito.
Ella è pur del tuo Tebro amico pregio,
Riconoscila ben per l'aureo fregio.*

Euge.

59

*Eugenia dal martir, dal merto è nota,
E chi non riconosce il nobil nome?
Sai ch'all'acque del Tehro ella sormonta
Co'l sasso auuinta di grauose, some,
Vedi che foco, e fame (al tutto immota)
Ma dal Ciel ristorata, estingue, come
Non si trouin conforti, e cibi veri
Altri frà voi quà giù, se non gl' alteri.*

60

*Godi per lei, che d' Antiochia tratta,
Bugiardi Numi spregia, e culto indegno,
E mentre meta di tormenti è fatta,
El suo crudo martir passa ogni segno;
Riui di sangue versa, e sembra intatta,
Virtù del riuerito inclito segno,
Per cui non vinse solo, auuinse il Drago,
Che d' inghiottirla, è stranamente vago.*

61

*L'Altra è Cristina, che'l suo Cristo inuita
Honora, e soffre inusitati mali
Per lui, per lui, fu fieramente afflitta,
Ruote soffrendo, e ferri, e foco, e strali,
E da rigidi serpi anco trasfitta,
Saelte le bianche poppe à neui eguali,
Onde di sangue in vace, uscìr vedute
Fur latte righe, inditio di virtute.*

Vedi

LIBRO

62

*Vedi Agata, e Lucia, ch' à man' à mano
Vengon (celesti Ninfe) ad honorarti.
O come il Monte altier , sublime il piano
Per coppia tal si scopre in mille parti.
Vedi come il martir più fiero , e strano
Vinto è per lor; non pur le frodi, e l'arti .
Lui è Giustina , ch' al bel nome aggiunge
L'opra, e con leggiadria Giustitia giunge.*

63

*Barbaro genitor d'animo tale
Diè Quella, già trà voi Barbara detta,
Ma sì come in beltà non troua eguale,
Così conforme fù la voglia eletta.
Ella il vero Signor, Trino, immortale ,
Che ne la Torre del cor suo ricetta,
Honorar volle, in lui fidando intesr,
Però, vinto il certame, à lui n'ascese.*

64

*Apollonia, Colomba, e Dorotea ,
Et Eufemia con lor, Lucilla, e Flora
Vinti gli oltraggi di vil turba , e rea,
Con Martina, con Flauia, con Teodora ,
E con Anastasia , cui tanto ardea
Celeste ardor, ch' al foco altrui non plora.
E cento, e mille inclite schiere inuitte
Son trionfanti, e fur per Christo afflittre.*
Vedi

65

*Vedi come son belle; hor non i' accorgi,
 Che raddoppiar beltà con aspri affanni?
 Hor per tal vista consolata, sorgi,
 Et al partir ti accingi, e leva i vanni:
 Noi à la gloria ritorniam; ben scorgi,
 Che t' Sol già se ne vien da gli auri scanni:
 Il mortal già si desta, e sorge all' opre,
 E i bei colori suoi la terra scopre.*

66

*Se ben rammenti, prende il decim' anno
 Da te congedo, e l' Isola tua cara
 A te già dallo, e non perche l' affanno
 Torni ad intorbidar la mente chiara;
 Ma perche trabe l' Vnico mio dal danno
 Merto, & acquisto; e l' humiltà s' impara,
 Partir quindi conuiensi, homai ti desta,
 Sorgi, lascia quest' Antro, e l' herba appresta.*

67

*Quell' herba i' dico, che sommessà giacque
 Al capo tuo, quando primier venisti
 A questa riva, e l' primo sonno piacque,
 Tosto che tu dal palischermo uscisti:
 Segnata io l' hò dall' hor: Tu presso all' acque
 Copia n' baurai trà' fiori all' herbe misti.
 Ben tu saper dourai come si pregi
 A le foglie, all' odore, al tronco, & i pregi.*

Prin-

LIBRO

68

*Prendila pur, che di valor si adorna,
E'n foglie humili alta virtù nasconde:
Prendila Vrania, ch' à grand' huopo torna,
Benche nel poggio, e presso l'acque abonde:
Ella benuta, scaccia, oue soggiorna
La lepra, e curar può le membra immonde,
Medica pia, di morbi acuti, e fieri,
Ma del mio figlio al nome in cui si spera.*

69

*Nè credet già douunque ti ritroui,
O'n terra, o'n mar, sola, o frà molti: posta,
Ch'io ti abbandoni: e qual'hor preghi moui,
Io gli raccolgo, al tuo voler disposta.
Io ne' bisogni tuoi soccorsi noui,
E ne' martiri (à cui ti vidi esposta)
Porfi conforti, & à le notti raggi,
E fin'hor salua sei da' feri oltraggi.*

70

*Non diffidar, che chi ben fida in lui
Sicuro è qui, nè d'alcun mal paurente:
Nè lascerotti, benche aiti altrui,
Che la difesa in mezo al mar ne sente.
Hor ti accingi al partir: nocchiero, à cui
Gradirà di leuarti, baurai presente,
E salua in porto andrai, lascia lo scoglio,
Che s'io quà ti conduffi, ecco te'n toglio.*

Così

71

*Così disse MARIA, madre di pietà
A la sua diuotissima Ròmita :
E desta Vrania, baldanzosa, e lieta
Di celeste virtù riman vestita.
E mentre auuien che l'herba in terra mieta,
D'orto legno in mar nocchier l'inuita .
E'l real portamento, e'l viso scorto ,
Riuertente l'inchina. e guida in porto .*

72

*Elia partendo dice, o spiagge pie,
L'idi amichi , bei poggi , e fide arene
De' miei pensieri, o pur dell'opre mie
Veraci testimoni, e seggi, e vene ,
Fior, frōdi, herbe, onde, antro, aure, arbori, vie,
Cari à me più, che quanto in grembo tiene
Roma co' colli suor famosi, e chiari ,
E le marmoree fonti, e i fregi vari.*

73

*Isola, terra dolce al mio desio,
C'humil ricetta dai trà l'onde altere,
Tranquilla terra, lo già ti lascio, à Dio ,
E l'odorose tue vaghe riuere .
Io già ti lascio, e non per voler mio,
Ma di lui, che mi trabe dall'alte sfere,
Di lui, che già portommi à le tue spiagge ,
E mi vi tenne lieta, E hor men' tragge .*

Se

LIBRO

74

*Se ritrarti non posso in muri, d'n tele,
Nè scolpirti su' marmi Egittij, ò Persi,
T'haudò nel cor dipinta, e t'haudò ne le
Viscere mie, sì come già ti scerfi.
Rimanti à Dio; sì l'Oceàn crudele
A te si atterri, e'n te mai non si versi.
Lieta habbi l'aure, s'altrui fur nemiche,
Chiaro il Ciel, pia la terra, e l'acque amiche.*

Il fine del Duodeccimo Libro.



DEL

DELL'VRANIA,

O V E R O

DELLA COSTANTE DONNA

LIBRO TERZODECIMO.

ARGOMENTO.

Tolta dal mar, veloce al Tempio viene
 Vrania, dando à Dio gratie, con lodi :
 E già che in vn leproso Ella si auuiene ,
 Con l'herba nota il sana in dolci modi .
 Ermanno (ancor di lepra infetto) hà spene
 Di sciorre (vdito il fatto) antichi nodi :
 Ella con l'herba sua curar lo vuole,
 Ma pria, che'l fallo accusi, onde si duole.

I

S I dice : quindi à lei volge le spalle
 La naue, che l'accoglie, e la conduce :
 Nè mai legno solcò l'ondoso calle
 Più tranquillo di quel e' bà Maria duce :
 Dolce aura, che spirando in lei non falle :
 Tutta è di là doue la poppa luce :
 Indi soaue la gran Donna porta
 Per l'ampio sen con inuisibil scorta.

R

Guiz-

LIBRO

2

*Guizzar mille non horridi, nè fieri,
Ma vaghi, e grati, e ferfi à lei compagni
Figli del mar per gli humidi sentieri,
Oue spesso adiuuen ch' altri si lagni.
E i muti pesci, humani accenti, e veri,
Formar parean da quei salati stagni,
E lodar la Romana Imperatrice,
Che l'acque honora, e l'Isola felice.*

3

*Ma dal mar tolta, Vrania prende homai
De la terra che si apre, il chiuso porto,
Et oue la guidar celesti rai,
Ch'internamente à lei porser conforto,
Indirizzossi, e non si arresta mai
Fin che al Tempio non vien da lunge scortos;
(Già dal mar vide l' eleuata mole)
Per adorar chi sempre adora, e cole.*

4

*Come Colomba il nido, in cui si coura
Ritornando da' paschi, ò da le riu,
Sempre rimira, e là lieta ricoura,
E ne la pietra sua sicura viue;
Si mira ella nel Tempio, & hà di soua
Alto conforto qui per che si auuiue.
E d'orar si nutrica, e si sostenta,
Et ogni bel pensier per quel fomenta.*

Iui

5

*Iui si atterra, e dice, ò Re superno
 Del Tempio, ch' apri à me dopo due lustri,
 E del celeste, oue regnando eterno
 In Trinità risplendi, e' l mondo illustri;
 Ecco io ti adoro; e quei ch' in me discerno
 Pur doni tuoi, più che le gemme illustri,
 (Stabil fauor nel mio stato dubbioso)
 Scritti porto nel cor per te gioioso.*

6

*Però gratie ti rendo, e se non vale
 Ergerti Tempio la mia voglia vaga,
 Nè stendo à par del desiderio l'ale,
 Tu di te stesso (Signor mio) ti appaga,
 E del voler, ch' à te diuoto sale,
 E per le gratie tue del tuo ti paga.
 Benche d'ergerte'l pur (Fattor immenso)
 Anzi al passar dal mondo auida penso.*

7

*Drizzami tu doue ti aggrada, e l' orme
 Tu moui; e tu le scorgi ouunque vuoi.
 Quì la Regina, e le celesti torme
 De gli eletti saluta; e i sacri Eroi,
 Ch' al gran capo de' Martiri conforme
 Hebber la vita, mentre fur trà noi:
 Et à render per lei gratie gli prega
 A chi le gratie sue mai non le nega.*

R 2

Nd

LIBRO

8

*Nè dal Tempio sà girne in altra parte
Se dal voler di lui, ch'oltre la scorge
Mossa non è: quindi però si parte
Mirando chi dal Ciel conforto porge.
Per via si abbatte in buom, cui lepra parte
Dal consortio de gli altri: Ella lui scorge
Co' i dolci lumi, oue Amor santo ardea
Afflitto sì, ch'alta pietà mouea.*

9

*E come altri à mirar felice obietto
Lieto si ferma, e nel pensier ne gode,
Mentre appaga la vista, e dà diletto
A gli altri sensi, ond'abbia il Fattor lode;
Sì quel meschin d'horrida lepra infetto,
Ch' altri abborrisce, ò nel mirar si rode,
Vrania pregia, & humil si compiace
Di mirar quel ch' all'altrui sguardo spiace.*

10

*E per l'obietto rimembrando l'herba,
E chi l'istrusse, à dargli aita ferma,
Ma pria l'alto Amor suo, che disacerba
Ogni aspra doglia, inuoca, in lui ben ferma;
Prende di quella, ch' à grand' buopo serba,
E mesce in quel liquor, ch' il cor conferma,
E dal misero languido beuuta,
Scaccia l'immonda lepra, e i membri aiuta.
Passa*

11

*Passa di lingua in lingua il nouo fatto,
 E mille cori à merauiglia desta;
 Sì che di luogo in luogo il rùmor tratto
 Con la fama se'n vò, che non si arresta.
 Quindi à la Patria giunge, oue il misfatto
 Dell' ingiusto Amator, che la molesta,
 Tutto à lei già si ascrisse, onde scacciata,
 La perfidia non sua, fù sua stimata.*

12

*Quiui dopo l'error percosso Ermanno,
 Non d'altra man che da la man superna,
 Giacea leproso, & era il decim' anno
 Che l' affliggea di fuor la lepra interna.
 Tosto ch' à lui nel suo penoso affanno
 Giunge la fama, oue il dolor s' interna,
 E narra che la man di Donna estrana
 Sgombra la lepra, e i languidi risana;*

13

*E messi, e preghi à lei per gratia manda,
 E pregi, e premi promettea non lieui;
 E la salute nel suo mal domanda,
 Sì che ne venga, e l'empio morbo leui.
 Vrania non ricusa, e non rimanda,
 Ma vien veloce oue amor pio la leui,
 Et aspettata giunge al Cavaliero
 Non conosciuta in habito straniero.*

R 3

Ben

LIBRO

14

*Ben riconosce Vrania il tetto, e 'l pio
Signor, ch' al bosco tratta, iui l'accolse,
E Clitia la sua moglie, à cui seruiò,
E quei, ch' all'odia dall'amor si volse,
L'infetto Ermanno i' dico, à lei si rio,
Ch' oltraggiata per lui, quindi si tolse.
Ne le vesti cangiata, e nel sembiante,
Da lor tenuta peregrina errante.*

15

*Tutti à lei spandon preghi, e soua tutti
Ermanno, che languia già di molti anni,
Le chiede aita, e 'l mal, che 'l mise in lutti,
Le spiega, e mille suoi dogliosi affanni.
L'ascolta Vrania, non co' i lumi asciutti,
E ristoro promette in tanti danni.
Ma come accorta medica, prepara
Prima l'infermo, e poi fa l'opra rara.*

16

*E dice, ò quanto à le leprose membra
Gioua, non pur' all'alma, oue huom si duole,
Spiegar le colpe sue? se ben si membra,
L'esterno mal venir di dentro suole.
Però se ti disson (come ben sembra)
A depor qui de' falli tuoi la mole,
Presenti questi tuoi; confida pure,
Che fian le membra tue con l'alma pure.*

N

17

*Nè ti turbar per mal che crucia fuori,
 Che l' interno è più rio, che l' alme ancide :
 Nè percb' io sgombrar cerco interni horrori ,
 Oue in parte veduta il mal si annide;
 Che chi ben curar vuol, pria sana i cori,
 E l' alme, che nell' arte si confide.
 Non paia però strano il mio consiglio,
 Se per soccorso giungo in gran periglio.*

18

*Spiegaua Ermanno le sue colpe humane,
 Da quella in fuor, quando l' infante occise,
 Onde la Donna di calunnie strans
 Macchiar già volle, e'n bando anco la mise.
 Et ella che scorgea voglie mal sane
 In membra inferme, che rio mal conquise;
 Gli dice : Nulla può nel mal nascosto
 Medica man, secreto alto, e riposto.*

19

*Vn sol fallo taciuto in huom, ch' aspetta
 La bramata salute, la ritarda :
 A che la colpa ond' hai la mente infetta
 Più ferri ? e' l rio voler ? che più si tarda?
 Ben saper dei, che mentre si ricetta
 Ferro in ferito membro, e preme. & arda,
 Non può (sia pur medica man gradita)
 L'egro sanar da la crudel ferita.*

R 4

Sì

LIBRO

20

*Si mentre occulto error serpa, ò penètri,
Languisce l'alma, e son gli aiuti vani.
Traggasi il ferro, e'l fallo à par si spettri,
Perche l'alma ferita si risani.
Nè si scnsfidi alcun, che non impètri
Perdòn de' falli, benche immensi, e strani,
Che di somma pietà ridonda sempre
Fonte inessausto, e mai non cangia tempre.*

21

*E pensar non men dei, che quella interna
Lepra, che l'alme stranamente infesta,
Trabe la sembianza sua di questa esterna,
O pur di quella non visibil questa.
Tumide fà le carni, oue si scerna
Questa; e le adugge; aggraua; e sete appresta;
Et ingrossa, e contamina chi adombra;
E di non grati odori al tutto ingombra.*

22

*Ecco i capi dell' Hydra irata, e forte,
Onde percossa è l'alma, e fatta immonda;
Et inutil trà' viui, ond' hà la morte,
Nè la primiera sol, ma la seconda.
Sgombrisi pria l'interno: apri le porte,
Che si scaccia con lei l'altra, e si monda.
Curisi l'alma pria, ch' assai più vale,
E fugherassi ancor l' esterno male.*

Ella

23

*Ella sì parla: e'l pio Signor, che priuo
Restò del figlio, al fratel volto, dice;
Ermanno, il mal, che ti fà star mal viuo,
Mè preme à par, com' habbia in me radice,
Che per enormità d'error, non schiuo
Di perdonarti, oue il fallir men lice,
Hor del tuo ben ti caglia, e ti assicura
Che la salute tua sola è mia cura.*

24

*E perchè più liberamente possi
Spiegar le colpe tue, come richiede
La medica pietosa, e così scossi
Sian da te gli empì morbi, ecco la fede,
Ch' in testimon ti porgo; e se ben fossi
Contra mè reo di morte, ò s' altro eccede,
● Haurai perdon da me; però di pure,
Gli errori, e sgombra homai strane venture.*

25

*Come languido pur, cui se si porga
Amaro succo à ber, che dia salute,
Quasi velen mortifero vi scorga;
Spregia quel che nasconde alta virtute;
Ma poi beuuto, auuien ch' indi gli sorga
Del rimedio l' effetto, e che l' aiute:
Così questi pria schifa, e poi s' appiglia
A quel che per suo ben gli si consiglia.*

Ermanno

LIBRO

26

*Ermanno anzi à gli offesi, all'hor gemendo,
E tutto lacrimoso, à dir prorompe;
Abi, abi, che questo morbo infame, horrendo,
Questa lepra, che dentro e fuor corrompe,
Onde à sicura, e presta morte io tendo,
E pur' on' bora il mal non s' interrompe,
Il mal, per cui son come in ceppi auuinto
Ombra di morte, di più morti cinto;*

27

*A gran ragion mi annoia, e mi consuma,
Perche perfido fui, non pur troppo empio,
Con fida Donna, la cui mente alluma
Gratia diuina da celeste Tempio.
Hor mè preme la lepra; ella s' impiuma
Quasi colomba, e schiua indegno essempio;
Io commisi l'error; son' io nocente,
E l' infamia ne porta vna innocente.*

28

*Io l'error graue fei, la fraude io finfi,
E voi n' offesi co'l mio fallo indegno;
E non offesi sol, ma voi n' estinsi
Vccidendo il ben vostro, il vostro pegno;
Alffio figliuol vostro, e voi costrinsi
(Non d'altro mosso, che dal mio disdegno)
A viuer senza lui giorni romiti
Lunga stagion di tenebre vestiti.*

Io,

29

*Io, da lo sdegno mosso, e d'odio spinto,
 Non ch'odiassi lui nò, ma per colei
 Ch'amai d'amor souerchio, e restai vinto
 In cento assalti, onde dispiacqui à lei,
 Che di vera bonestà l'animo cinto
 Mostrommi, e non curò de' preghi miei;
 Nè mi valser lusinghe, nè promesse,
 Né quanto Amor, ne la sua scola impressè.*

30

*Che sempre inuitto ritrouai quel core
 Fido al suo fido amor, fido al suo sposo.
 E da lo sdegno vinto in me l'amore,
 A me medesimo, non ch'à gli altri odioso,
 Sperai per forza, e co' l'notturno orrore
 Vincer Vrania: sì da tutti ascoso
 V'andai per disfogar seco il mio foco,
 E' l'letto fù de la battaglia il loco.*

31

*Misero, per cader poggiai tropp'alto,
 Che per forza credei vincer l'inuitta:
 Ma da lei vinto in quell'estremo assalto
 Restai, (no'l nego) e l'anima io n' bò trafitta;
 Ed ella è vincitrice, ou'io l'assalto,
 E la vittoria sua nel Ciel si è scritta.
 E perche Alessio con le voci aita
 La sua custode, io lui tolsi di vita.*

L'inna-

LIBRO

32

*L'innocente fanciul, nel più bel corso
De' fiori suoi, l'unico vostro, fido
A la Custode pia, che per soccorso
(Dou' altro non potea) raddoppia il grido,
Con man ripressi per timor, che scorso
A voi non fusse il suo non rauco strido:
Nè potendo frenarlo, (abi fera sorte)
Con questa empia mia destra il posi à morte.*

33

*Questa man fù, ma l'altrui ferro in tratto,
E fù da voi contra douer creduto
L'homicidio sol mio, per opra fatto
Dell'innocente, & error suo tenuto.
O fallo non inteso, e non contratto,
Dentro all'inferno del mio cor tessuto.
Come la Terra, e' l Ciel più mi sostiene?
E'n tal horror non è la luce spenta?*

34

*Dunque à ragion di lepra infetto io sono,
Cb' à torto incolpo chi di colpa è prima.
Perdonate per Dio, se ben tal dono
Più negar mi dourebbe ogni alma schiua.
Anzi al mio fallo (indegno di perdono)
Non perdonate nò, meco non viua:
Poiche la terra del mio fallo è piena,
Date castigo pur, date pur pena.*

To

35

*Tu mio german, che quì giustitia reggi,
Sopra di me l'adopra; e passi, e resti
Il castigo per norma: bomai le leggi
Adempi, e'l ferro, e'l foco in me si appresti.
Il giusto sangue io sparsi. hor tu'l correggi.
Io la pudica Donna, e gli atti honesti,
Ingiuriai con le calunnie atroci,
Deb siate contro à me crudi, e feroci.*

36

*Così detto, il dolor gli soprabonda,
E languido, com'è, lascia le piume,
E si atterra humilmente, e tutto inonda
Di lacrime correnti oltre il costume,
Et ò presente almen quella (ch'abonda
D'ogni valor) di pudicitia lume
Fusse, dicea, perche quanto fui rio,
Tanto d'esser pietoso io già desio.*

37

*Ma lasso mè, che ne la colpa il callo
Fatto, non merto mai luce serena:
Misero mè, che'l mal tinge qual vallo,
E pur mi sforza, e'n precipitio mena.
Qual darassi castigo à tanto fallo,
Cui laccio, e ferro, e foco, è breue pena?
Misero mè l'inferno à pena basta
Avendicar questa mia colpa vasta.*

251

LIBRO

38

*Qui la madre dolente, ancor ferita
Dal dì, che'l ferro il caro parto tregua,
E di lugubri panni ancor vestita,
Gli amarissimi pianti hozgi rinoua :
E'l padre afflitto à lacbrimar l'aita,
Cui l'empio fallo vien che'l cor commoua :
E più la Donna, che'l figliuol vien pianta,
Cui bando dier mentre di honor si ammantà.*

39

*Piangea l'un le sue colpe ancor mal uiuo
Con larghissima vena, & hauea fatti
Fonti per gli occhi, onde apre vn doppio riuo
Rammentando i grauissimi misfatti .
E quanto Vrania pia, ricetto uiuo
Di pudicitia co' suoi sozzi fatti
Con la perfidia sua, ch'al sommo ascese ,
Con inudita ferità n'offese .*

40

*Dice al suo cor, cor mio, cor'empio, immondo,
Cor senza fe, che non ti muti in acque ?
Laua, se lauar puoi, con lui l'immondo ,
Onde sei sozzo, e'l vil che sì dispiaque :
Mà che ? se mar non è non son mai mondo
Dall'empia macchia che di Auerno nasque.
Abi, abi, misero me, Tù che mar sei
D'alta pietà deb tergi i falli miei .*

Pian-

41

*Piange in tanto la prole, vnica prole,
Dolce sostegno in ogni caso amaro,
Il Padre afflitto, che ad ogn'hor si duole,
E la dolente madre il pegno caro:
E'n breue stanza sei gran fonti al Sole
Correr veduti son senza riparo.
Ma che sei dico? eran ben cento, e cento,
Che la Città con lor facea consento.*

42

*Presente Vrania, gli accompagna, e spira
Alta virtù; già l'berba il mal discaccia
Dell'empia lepra; e'n men che non si gira
Il guardo, Ermanno, cui la lepra impaccia,
Libero rese: già dal mal respira,
E già serena la turbata faccia;
E di nouo vigor le membra veste,
Che fur lunga stagion di lepra infeste.*

43

*Qual chi d'atra prigion di lunghi affanni
Trattegià fuor l'inorridite membra,
Mirando i rai del Sol dopò molti anni,
Il carcer suo (come vi sia) rimembra;
E benche in libertà fuor di quei danni,
E chiuso, e stretto d'esserui gli sembra;
Ermanno tal pareo, nè tutto crede,
E pur falso non è quel che succede.*

Et

LIBRO

44

*Et ella per Vrania già si scopre
Con quel suo sguardo più del dì sereno;
Comè aureo Sol, cui nulla nube copre,
E lieto rende de la terra il seno.
E senza sdegno rimembrando l'opre
Contra lei fatte da chi debbe meno,
Humil ragiona, e nel suo puro detto
Più che mortal si mostra, e nell'aspetto.*

45

*Diceva Vrania, quella io son, che tanto
Indegna fui da voi tutti stimata,
Per homicidio rea; ch' in doglia, e'n pianto
Hebbi bando da voi quasi mal nata.
Quella Vrania son'io, ch'odiafte: ò quanto
Giusto è l'Autor, da cui son già seruata,
Vero liberator, che l'innocente
Tragge al mal, benche oppresso appar souente.*

46

*Indi lor narra come in mar la tratta
L'iniqua turba, e come à gratia tenne
D'esserfi poi sù l'Isola ritratta,
E quanto indi seguì, quanto sostenne.
E di allegrezze apportatrice fatta,
Si versa gioia, onde mestitia venne.
E i vicini non pur, la Città tutta
Per mirarla, & vdirla è qui ridutta.*

Per

47

*Per emenda de' falli, e perche sia
 A spietati martiri, à lungo pianto
 Termine posto, Ermanno ancor vorria
 Per sua consorte bauerla; onde se tanta
 Gli fu cortese in medicarlo, e pia,
 Hor nel consortio suo fusse altrettanto.
 Così proposto, Clitia fu l' eletta
 Sua messaggiera, e tenta il guado in fretta.*

48

*Ma no'l consente già, nè corrisponde
 Vrania, del suo Christo ancella, e sposa;
 Ah come ciò si tenta? ella risponde,
 Come meco? c'è n' tal tempo? ah troppo egli osa:
 Io del vil mondo, e de le pompe immonde
 Schiua son tanto, e sì di lui ritrosa,
 Che'l resto di mia vita offerir penso
 A lui, che solo è ben dell' alme immenso.*

49

*Così di mille torti, e mille offese
 Con ingiustitia fatte al Re più giusto
 Ei si pentisce? Così lor, che offese
 Con l'atto fiero, e sour' ogni altro ingiusto,
 Si riconcilia? Dunque à questo intese
 Nel risanarsi dal suo mal vetusto?
 Dunque al vil senso Ermanno sol rimira,
 E di gran mal sì poco egli sospira?*

S

Ab

LIBRO

50

*Ab Clitia, Clitia, dell' error commesso,
(Ch'oltre i confini del fallir trascorse)
Sia conforme la pena: Egli à se stesso
Ritorni homai, se troppo innanzi scorse.
Quanto, ah quanto per lui meglio è, s' anch' esso
A Dio si offrisca, e per le colpe scorse,
Pianga, e plachi l' Autor per falli certi,
Non mancan grotti al mondo, e non deserti.*

51

*Qual nembo che ne' giorni estivi scenda,
E l' anhelante sen de la gran madre
Che desiosa, & arida l'attenda,
Irriga, e bagna, e moue opre leggiadre;
Già par che i parti suoi più non sospenda,
I parti suoi, già forme informi, & adre,
Così d' Vrania fur ne' cori humani,
Nè detti fur come i primieri vani.*

52

*Ermano si ritrasse; e'l mondo, e'l fasto,
E le pompe spregiate, à Dio sacrossi.
E lui segui, senza trouar contrasto,
Nobile schiera, che d' error leuossi:
Tanto in lor valse il dir facondo, e casto
De la Donna real ch' in ciel formossi,
E di desio de le celesti rote
L' inclita Donna i freddi accender puote.
Il fine del Terzo decimo Libro.*

DELL'VRANIA,

OVERO DELLA COSTANTE DONNA LIBRO QUARTODECIMO.

ARGOMENTO.

Lascia l'Imperatrice il noto tetto,
E lieta giunge al Tebro suo gradito.
Quindi Roma saluta, e con l'affetto
Visita sconosciuta ogni suo sito.
E mondato più d'un di lepra infetto,
Inuia per lei l'Imperial marito:
Ella, Manlio risana, ou'hà spiegata
Sua colpa, & Ella è dal Pastor velata.

I

H Auea gli horrori già l'Alba sgombrato
Dal Ciel notturno, e'l Sol dall'aureo tetto
Accinto al corso, il carro ardente alzato,
Lieta i raggi spargea del chiaro aspetto:
E'l mondo che languia, quasi rinato,
Prendea vigor dal gran Pianeta eletto;
Quando da lor partio la Donna bella
Sorgendo altrui qual matutina Stella.

S. z. Vra.

LIBRO

2
*Vrania lor lascid, nè guida volle
Humana, oue hà dal Ciel ehi ben la scorge.
Vassene ratto, e per camin s'attolle
Co' l suo pensier, che sempre in alto sorge;
E quel sentier, che volontario tolle
La Reina del Ciel, ch' in terra scorge,
Rammenta, e' l camin suo non sente andando,
Mentre v'è l'altro di Maria pensando.*

3
*E le dicea, Regina, inclita madre
Del re di gloria, drizza i miei viaggi,
Come il tuo già drizzò l'eterno Padre,
Che da te mai non torse i suoi bei raggi.
Tu per l'osure vie con le leggiadre
Tue luci scorgi, e siano i pensier saggi;
Ch' io del cor mio, de' miei desiri affatto,
E di quest' alma, hò lui mio segno fatto.*

4
*E T'è, che reggi ogni hor d'appresso, e lunge
Il combattuto mio non rotto legno,
Benche per molto errar non si disgiunge
La mente mia, nè mira in altro segno.
Doue vuol mi riduci: altro non punge
Il cor mio, che l'honor del suo bel regno.
Sia l'humil seruitù, (che debbo à voi)
A voi sol grata, & à celesti eredi.*

Così

5

*Così pensando segue il suo viaggio
Vrania sola, e pur van seco mille
Spirti celesti, che le dan coraggio
Dounque arriui, e ne vedea scintille,
Et ella in più d'un languido diè saggio
Del suo valor, più che dall' herba stille:
E da la lepra, e da rio morbo ancora
Le membra infette altrui, purga, e ristora.*

6

*Nè così già da le superne rote
Girando il Sol con l'aurea sua quadriga
Illustra, & orna le contrade immote,
Che fecondando antor la luna irriga:
Come la bella Donna illustrar puote
Que sia, per voler di chi l' infliga,
Mille vibrando rai, mille splendori,
Ch' à bei desiri accendon freddi cori.*

7

*E già scarta di sù, lodando sempre
Chi lei conduce à se per casi vari,
Dopo viaggi di contrarie tempre,
E fiumi, e monti, superati, e mari;
Al Tebro giunge, oue ancor vien che sempre
L' Imperator suo sposo, i giorni amari,
E la Città dell' altre alma regina,
Vrania rimirando, à lei s' inchina.*

S 3

Mira

LIBRO

8

*Mira già l' alte mura, e i colti earmi,
 Gli aurei tetti, e i bei colli, onde splendea,
 Gli archi, e i colossi, e gli obelischi, e i marmi,
 E quindi salutandola dicea;
 Salve o Madre d' herdi prodotti all' armi,
 Et all' Impèro; un tempo à me non rea.
 C' bai dell' altre Città lo scettro, e' l' freno,
 E' tutto ascolto de la parte in seno.*

9

*Cui la grand' Asia, l' Africa possente,
 La ricca Europa, e qual v' è più lontana
 Altra prouincia di rimota gente,
 Inchina, non pur Gange, Indo, Isiro, e Tana;
 Città per l' armi, e l' opre altrai lucente,
 Reina inuitta, e per valorौरana.
 Di regi, e di monarchi ampio soggiorno,
 Tè riuersa anch' io nel mio ritorno.*

10

*Non per gli Augusti tuoi, non per quei tanti
 Falmini di battaglia, onde ti fregi,
 E per quei chiari nel saper costanti,
 Ma per quei, che ti dier sopremi pregi.
 Sparso il pio sangue, ond' bai perpetui vanti,
 E la sè vera, ond' à ragion ti pregi.
 E prego il Ciel, che' l' regno tuo si veggia
 Finchè un Pastor sia solo, una sol greggia.*

Ma

11

*Ma dimmi, Musa, bomai quai fur le pompe
Al tornar de la bella Imperatrice ;
Qual fu l'honor ch'invidia ria non rampe ,
Dimme'l dal Cielo Tù, ch'à te ben lise .
Tu lor mirasti ; e Tè non interrompe
L'auido, che diuora, e guerra indice .
Dimmi l'entrata, e i passi di colei,
Ch'ispirando in me tu, pur serui à lei.*

12

*All' hor dall' albe sue la sacra chioma
Il Tebro alzando, à le sue Ninfe disse;
Hor non vedete ch' à far bella Roma
Riede chi duro sdegno, à torto affisse?
Gitele, Ninfe, incontro; Ella è che doma
Con l'onestà le voglie à terra fisse:
Celebrate alme Ninfe il suo ritorno,
E lieto sempre sia questo bel giorno.*

13

*Che da che si fondar le mura eccelse
Di questa, ch' in passando io bagro, e fendo,
Da che l'augusto secolo si scelse ,
Giorno più bel di questo io non comprendo.
E da che sdegno rio quindi la suelse,
Torbido fin' ad' hor nel mar discendo.
Gitene : lieto io son più che non soglio,
Accompagnate Vrania in Campidoglio.*

S 4

Che

LIBRO

14

*Che questo à lei più che à guerrier' antico,
Che trionfò per le Prouincie vinte,
Conciensi; vinse Vrania strano intrico,
E le vittorie sue non fur già finite.
E più d'un mosso esercito nemico,
Che l' Inferno auuentò con varie spinte,
E vinse il Mondo, e gli Auuersari interni
Onde i trionfi à lei si denno eterni.*

15

*E se all' indegna sua fiena partita
Versasse amare lacrime per lei,
E per morta si senta; Hor che n' inuita
A noue gioie da' gli antichi homei,
Homai cantate i vanti, e la sua vita
Che riuoca l'altra da' giorni rei:
E le glorie di lei spiegate in rime,
Per voi vadan dal Tebro al Ciel sublime.*

16

*Egli al tornar di lei la fronte inchina,
E sparge à piena man di fior le sponde
Purpurei, gialli, e perfi, e la diuina
Donna honorando, indora, e ngemma l'onde.
E si stupì nel giunger la Marina
Che di nuoue ricchezze il Tebro inonda.
Et al culto primier parue tornata
L'alma Natura per la noua entrata.*

Lo

17

*Le Gratie le venian fide compagne
 Presso, e torme inuisibili beate;
 Onde i colli felici, e le campagne
 A lei fan festa fuor degli vfi ornate.
 E Roma, s'al partir di lei compagne,
 Veste al ritorno suo vesti pregiate:
 E di gioia si adorna, o pur s'inostra,
 E lieta il volto di Regina mostra.*

18

*Ma giunta Vrania pia, tatta è vogliosa
 D'appagar mille suoi pensati voti.
 E benedetta stanca sia, punto non posa;
 Ma visitando i suoi cari, e diuoti
 Luoghi, oue in terra la pietà riposa,
 Se ne va: nè raffrena i santi moti
 S'ogni pietoso albergo ella non miri,
 E non riscalda almen con pï sospiri.*

19

*Non E' eran già le meraviglie anuora
 Sparse per entro à lei, com' auree stelle;
 Non la gran mole, ch' i bei colli bonora,
 E sorge in Vatican trà l'opre belle.
 Non gli Obelisebi e gli Archi, e dentro, e fuora,
 Nè i superbi palagi aggiunti à quelle.
 Nè de la Felice onda il rio corrente,
 Che se già Sisto, il tuo gran Zio possente.*

Nè

LIBRO

20

*Nè le Ville, nè gli Horti, e tanti, e tanti
Fregi, che con stupor la Terra mira;
Nè quelli, onde portò sublimi vanti
Roma, benchè l'Invidia sen' adira;
Oue ferrar gli piacque i membri santi
Del Quinto Pio, ch' all'armi sacre aspira;
Oue i suoi chiuse ancor trà' marmi egregi,
E trà' lauri da stancarne i Regi.*

21

*Nè mille imprese sue felici, e note;
Dell' Ingegno, e dell' Arte alto stupore;
Ch' à prossime giungendo, & à remote
Contrade, fede fan del suo valore.
Nè quelle, ch' à noi scopri, ò gran Nipote,
Che fermerian chi porge al di splendore.
Onde di Quinto il suon per tè rimbomba,
Come il Mondo sia pur sonora tromba.*

22

*L' Imprese tue, Magnanimo Alessandro,
Ch' al ciel ti leui con sublimi voli;
L' Imprese tue, ch' al fortunato Antandro
Giungon veloci, oue precorso voli,
Da le contrade, ou' hebbe scettro Euandro,
E sei per illustrar gli opposti Poli.
Come i caduti leui, e come aita
Porgi à chi lei desia, mente smarrita.*

Come

23

*Come l'Arti solleui, e come à mille,
E mille oppressi, alto soccorso porgi.
Come, oue virtù langue, ò men sfauille,
Quasi Sol, che dia forza, inclito sorgi;
Come il saper secondi; e le tranquille
Luci discopri, & à bel viuer scorgi.
E come il cor, ch'io ti sacrai dal petto,
Render lieto à me puoi con vn tuo detto.*

24

*E de' Peretti tuoi, lucide Stelle,
(Onde superba e gloriosa è Roma)
I chiari gesti, e dell' imprese belle
I vanti, onde l' Inuidia riman doma;
E quelle t' hor Michel pure facelle
Ponge, per coronarne altrui la chioma:
E la sua Prole, e chi dal ceppo altèro
Nato per l'ostro pan, nato all' Impèro.*

25

*Nè si vedean del Quinto Paolo, lume,
Gioia, e Rettor del Mondo, e suo Mortarca,
Le glorie sparse, onde il famoso fiume,
E Roma, & ogni gente il ciglio inarca;
Come la Terra co' suoi raggi allume,
Quasi prodigo Sol che gratie scarca:
Non le statue, non gli archi, e non le fonti,
Non l' affacciata che pareggia i monti.*

E'

LIBRO

26

**E'l gran Tempio già sorto, e mille suoi
Magnanimi pensieri all'opre giunti,
Onde dall'occidente a' lidi Eoi
Il secol nostro gli rimira giunti.
E i gloriosi gesti, esempi a noi,
E lode a lui, c'ha meriti, e premi aggiunti;
E chi lui segue (à le grand'opre inteso)
E'l Zio solleva dall'immenso peso.**

27

**Mentre Vrania sen'vada da pietà spinta,
Più d'un languente al vigor suo primiero
Dal mal ridusse, di virtù ricinta
Dall'erba humil trabendo alto mestiero.
E la fama veloce oltre sospinta
Con lieui piume hà già ripien l'Impero;
E Manlio l'ode pur, Manlio trafitto
Da lepra immonda, e da molti anni afflitto.**

28

**E come cieco, ch' i lucenti rai
Habbia perduto, e'l defiato lume,
Ch' a se si ponga, non depon giamai
Il suo dolor, che non varia costume;
E senza luce opposto à mille guai,
Odia la vita, ond' il mortal presume;
Così Manlio giacea mesto, e languente,
Morte chiamando in van, che lui non sente.**

Es

29

*Et all' Imperator (chiamato'l) dice,
Miserere, Signor, de' miei di mesti,
Anzi di questa mia notte infelice
Model di morte, ond' al morir m' appresti
Manda per questa medica felice,
Chi sa se nel mio mal rimedio presti?
Così prega piangendo, e tosto inuisa
L' Imperator chi de la Donna spia.*

30

*La Donna Imperial per altro bauuta
Che per Imperatrice; all' alto tetto
Giunge, scorta da molti; e già saluta
L' Imperator, ch' ammira il regio aspetto.
Indi al fratel ne van, ch' a la venuta
Prega, ch' al corpo suo di lepra infetto.
Vicino a morte, a i morti bomai simile,
Porga soccorso con la man gentile.*

31

*O giuditio diuin (profondo abisso)
Qual penetrar ti può pensier sagace?
Ecco Manlio superbo, al qual già fisso
Nel volto acceso d' amorosa face
Hebbe il bel tutto, e'l volto di Narcisso,
E pensò trar dall' altrui guerra pace,
Humil, deforme, languido venuto
Odia la vita, fatto altrui rifiuto.*

L' is.

LIBRO

32

*L' infido Manlio, che di colpe tante
L' infamò sì, che vinse humani errori,
Manlio di lei cognato, impuro amante,
Anzi mortal nemico, e dentro, e fuori,
Che soua l' innocenza, e l' opre sante,
Di lei riflette i falli, e i suoi furori,
Soggiace à lei, ch' al suo Signor fù fida,
E da lei chiede aita, e n lei confida.*

33

*Elia in vfar pietà non pon dimora,
E vuol per mille antichi danni, e torti
Ricevuti per lui fin' à quell' bora,
Gratie nuoue à lui dar, nuoui conforti;
Pur ch' innanzi al fratel (ch' iui si accora
Come lui miri per quel mal trà morti)
Bi le sue colpe interamente sueli,
Et anzi al gran Pastor, che n' apre i Cieli.*

33

*Ciòche Vrania propon, ciòche consiglia
Essequir brama il misero cognato.
E già pentito, à quel voler si appiglia,
Et anzi à Roma palesar gli è grato,
(Benche forse non hà chi lo somiglia)
Et anzi al mondo tutto, il suo peccato.
Ch' oue in terra più resti egli confuso,
Più speme hà del perdon, che vien di suso.
Venne*

35

*Venne il santo Pastor, che lega, e scioglie,
E tien le chiaui ond' apre il Cielo, e serra;
E sacra schiera di ministri accoglie,
Oue gli errori suoi Manlio disserra.
Nè quel più graue, ond' hà nel cor più doglie
Pon trà gli estremi, anzi trà primi atterra.
E più dolente accusa il più mortale
Chiedendo humil perdon del suo gran male.*

36

*E'n tanto fatti lacrimosi fonti
Di Manlio gli occhi; e'l viso, e'l petto, e'l suola
Tutto irrigar: ben fonti amari, e pronti,
Che sgorgando dal cor, fan chiaro il duolo.
Nè tarda ella il soccorso, acciò che conti
Altri la gratia, che gli venne à volo.
Dà la salute à lui, di danno in vece,
E d'alta cortesia l'odio rifece.*

37

*Il sacro Augusto, ch'ode à pien l'intera
Historia, già de la sua Donna, e'l vero,
Frema al nome d'Vrania quasi fera,
Che lo spiedo trafigga, e'l dolor fiero:
Nè versa fiumi sol, ma se non era
Il Pastor, che ripresse il suo pensiero,
A morte all'hor correà con le sue mani,
Ma tramortissi à i detti e crudi, e strani.*

Poi

LIBRO

38

*Poi com' buon da letargo già sopito,
Che trà le fauci de la morte giacque,
Di tenebrofi horrori anco vestito,
Muto, & immoto parue non pur tacque;
S' auuen ch' alto rimbombo à gridi unito
Vinca, ò strepito d' aure, ò di molt' acque,
Pur si riscuote al fin: così gli affetti
Fur nell' Imperator; poi diè tai detti.*

39

*Misero me qual sorte acerba, e ria
Vrania mi ti toglie, alma pudica?
Pudica mia consorte, Vnica mia,
Vrania, veramente à i Cieli amica?
Di che, lasso, doler mi debbo pria?
Di tè, che scaccio quasi ria nemica?
Di tè, ch' oltraggio à torto? à torto set
Vccisa, quasi rea, spenta da rei?*

40

*O di me che l'error (troppo credendo)
Frettoloso commisi ? abi, abi, consorte,
Di me mi doglio, e del mio fallo horrendo,
Degno di mille (oimè) non d' una morte.
Abi che l' mio presto error tardi comprendo
Fatto già visl ne la sopraema sorte.
Chi mi darà ch' io per tè moia, e spento
Te resti, e l' fallo, tutto in un momento?*

Ma

41

*Ma benchè tronco à me lo stame mio,
E la miseria spengo, e la mia vita;
Posso far tè non morta, e me non rio.
Alma Conforte mia del Ciel gradita?
Deb mi si tolga il nome ancor di pio,
E la memoria sia quindi finita:
Abi, abi, che troppo à gran ragion mi doglio
Cb' aianza ogni gran pena il mio cordoglio.*

42

*Che gioua l'auro accolto, e che le gemme?
Che le ricchezze onà' bò la reggia piena?
Che lo scettro, e l'Imperio, che già diemme
Il Re celeste in region terrena?
Che fan le perle d'eritree maremme,
E gli ampli doni di perpetua vena,
Se fatto à me medesimo empio nemiso,
Son d'error colmo, e di virtù mendico?*

43

*Il saggio mio senato à me che gioua?
E tanti lor giustissimi consigli,
Se senza lor la crudeltà mi troua,
E quella impiego per altrui perigli?
Che mi giouan le carte oue si proua
Il saper vero, ou'buom fermi e si appigli?
S' al precipitio corro, e non mi ferma
L'altrui bontà, più che gran monte ferma?*

T Misero,

LIBRO

44

*Misero, che far debbo ? il meglio fia
Fuggir trà l'ombre de' piu tetri horrori,
Oue compagno à le mie pene sia
L'appro rimorso de' trascorsi errori.
Ma non basta l'horror, pena più ria
Mi si conuien di sempre accesi ardori;
E l'inferno à me sol pena fia degna,
Oue pietà per lungo andar non regna.*

45

*Ella, ella chiuse in bel ricetto, e degno
Le gratie tutte, ah misero, ben veggio
Cb'io degno non ne fui, nè l'alto regno,
Nè questo Imperial vedouo seggio.
Io, io, raccolgo in vil soggetto indegno
L'abisso de' demerti, e già n'ondeggio:
Stillati per questi occhi, ò cor dal fondo,
E vattene co' l'Tebro al mar profondo.*

46

*Così languia soura la Donna estinta
L'Imperator, che stima egli già morta:
Nè pon freno al gran pianto, e quasi accinta,
Al partir l'alma sia, non si conforta;
E sembra madre da dolor sospinta,
Che'l morto vnico veggia in sù la porta.
Talche à lacrime trabe quanti bà presenti,
Accompagnato da sospiri ardenti.*

11

47

*Il supremo Pastor, benchè si doglia
Con chi si duol, se ben compiangè al pianto,
Di lacrime non parco; e pianto e doglia .
Quanto può preme. pur consola intanto
L'afflitto Imperator, che come accoglia
I dolor tutti, ondeggia in ogni canto,
E l'error più sospira, e l'error piange,
Qual mar trà rotte sassi urta, e si frange.*

48

*Nè Manlio lascia, e dell'error commesso
La grauezza librando in lance appesa,
Gli fa cauto veder con modo espresso,
E quanto è giù profondamente scesa.
E dice; Ab quanti con vn fatto istesso
Nocesti all'hor ch'ordita indegna impresa,
A degna Imperatrice ingiuria festi,
E Roma, e'l Mondo, e'l Ciel pur n'offendesti.*

49

*Ab quanto auuien che Roma hor se n'aggrauì,
Ch'odorò di lontan l'indegne accuse.
Ab sia pur fiume, ab sia pur mar che laui
Macchia si ria, che tanto si diffuse.
Ben'à ragion ti affliggi à i falli graui,
Poiche il tuo proprio mal vien che ti accuse.
Piangi pur, fremito pur: se ti dilegui,
Pianto, e fremito sia che'l fallo adegui.*

T 2 E se

LIBRO

50

*E se à tanto non giunge, almen tal fia
Che l'oda Roma, e rintegrato resti
L'honor di lei, ch' indegnamente ria
Forse la tenne alcun, mentre l' infesti.
Benche offender non può la mente pia
Quantunque inganno altrui, turbi, e molesti,
Di lei, che fu d'honor lucida stanza,
Esbor soura i suoi titoli si auanza.*

51

*Ri risanato per celeste dono,
Dolente à piè del santo Padre accusa
Le colpe antiche, onde hà nouel perdono,
E futura vendetta non ricusa.
Terge le macchie il pianto, e mondi sono
Gli affetti, onde fù l'alma in lui confusa.
Et à Dio volto, in lui sol pensa, e vede
Come à pentito cor pietà succede.*

52

*E quanto più pietosa è l'alta mano,
Più s'humilia di lui l'alma, e l'affetto.
Nè da' piè santi del Pastor sourano
Erger si sa, ne sa lenar l'affetto:
E dal fratel che piange vn pianto strano,
E per gli occhi distilla il cor dal petto,
Da cui più morti bauer, poco parrebbe
Chiede perdon di quel che più gl'increbbe.*
Che

53

*Che se Augusto ciò negbi, esser vuol spento
Per l' horribil fallir, d' horribil pena.
Ma già di vnirsi à Dio par tutto intento,
Quando la fronte in lui volga serena,
Già del deserto pensa, e n'è contento,
E di santo desio la mente hà piena.
Già contra il fallo hà dolorosi metri,
Onde auen che'l perdon bramato impetria.*

54

*Ma più non ceta homai trà quei martiri
l' Imperatrice al suo consorte amato
Se medesima; e troncar pianti, e sospiri,
E volger pensa in lieto il mesto stato;
Nè soffre più che lasbrimar si miri
Sì doloroso dal Pastor beato:
Et, lo son quella, Imperator sublime,
Dice, che forte piangi, e spenta fime.*

55

*Io la tua sposa son, cui desti à torto
(Troppo credendo altrui) mortal sentenza:
Io son Vrania tua ridotta in porto
Da Sirti, e Scille per altrui clemenza,
A cui venir per gioia, e per conforto
Soleui amando soura ogni credenza,
Già mi toglie il Signor da mille torti,
Anzi à mille sciagure, à mille moris.*

T 3

Et

LIBRO

56

*Et all'infamia, mal de' mali, e scorno,
Che quelli fuor, questa l'interno atterra.
Ecco la gemma, ch' anzi al tuo ritorno
Già mi mandasti da la sacra Terra.
Di questa il collo all'bor mi fessi adornò,
Eccola, che non hà sembiante in terra;
Riconosci hor mè pur, dopo molt'anni
Ricourata dal mar di mille affanni.*

57

*Così dicendo, al suo diletto sposo,
Et al sommo Pastor vò disuelandò
I suoi successi: & vn di tanti ascoso
Non fù da lei; ma disse i luogbi, e'l quando:
Onde l'Imperator fatto gioioso,
L'antico suo dolor pon tutto in bando.
Riconosciuta in mille segni aperti
La real Donna, e i suoiौरani mertì.*

58

*E come pioggia, che dal Ciel si mandi,
Et aspettata giunga in sete immensa,
Riceue la sua sposa, e se fur grandi
I suoi dolori, e la sua pena intensa;
Per c'habbia la follia perpetui bandì,
Tutto accinto à seruir la, in ciò sol pensa.
Ella il consola con pietoso stile
Sempre ne' detti, e nel sembiante humile.*

Man-

59

*Manlio, versando ancor lacrime amare,
Ad Vrania s'atterra; e quì le dice;
Che far poss'io con gratie così rare,
Che dai per torti, o vera Imperatrice?
Io son d'errori, e d'empi fatti vn mare,
Et vn mar di pietà da te si elice:
Io tutto impuro amor, tutto son frode,
Tu carità sei tutta, e tutta lode.*

60

*Ma resti il mondo già, resti pur, ch'io
Lui lascio, & al deserto io miro solo.
E fin che meco sia lo spirto mio,
M'armerò contra il fallo, e n'baurò duolo.
Vrania lui solleva, e'l buon desio
Ne loda, e chi lui segue inuitto stuolo,
Dando à Dio lode ond'ogni gratia viene,
Che di profondo mal tragge alto bene.*

61

*Indi al Sommo Pastor volta, ragiona
Tutta inchinata, e dice, o Rettor santo,
Che del Signor, che l'alme in Ciel corona,
Reggi lo scettro in terra, ond'hai tal vanto,
Che presso, e lunge per le bocche suona;
Sappi che tal de la mia vita, e tanto
L'affanno fu, ch'esser di Dio sol bramo,
Lui sol conosco Amante, altro non amo.*

T 4 E que.

LIBRO

62

E questo indegno mondo, in cui non trouo
 Altro mai che misfatti, altro che frodi,
 E sol miserie d'ogni parte prouo,
 Lasciar proposti, e scior tutti altri nodi:
 E, volente il mio sposo, in stato nouo
 Rendendo al Re del Ciel per gratie lodi,
 Sacrammi à Dio: così promisi à lui,
 E nel mio voto son qual sempre fui.

63

Onde al mio prego il voler suo conforme
 Il mio consorte: anzi al voler diuino,
 Che di là pende, ond'escan l'alte norme,
 E dall' Autor, c' hò nel mio mal vicino.
 Deb sourano Pastor, che l'alme informo,
 E guidi à paschi suoi per bel camino,
 E sciogli e legbi à cenno in terra e'n Cielo,
 Fammi degna per Dio del sacro velo.

64

Del sacro vel, che mille altre portaro
 D' Imperio degne, all' alto Impero elette,
 Per la tua man che n' apre il regno chiaro,
 Doue i suoi fidi à la sua destra mette.
 Nè si cerchi da te sublime, e caro
 Monarca, vn' alma pia, che si sommette.
 Pur questa è del Fattor viuace imago,
 Per cui di sparger sangue ancor fu vago.

Pro-

65

*Promesso io l' hò nel mar de' miei profondi
Trauagli, onde mi trasse amica mano.
Promesso io l' hò, se tu Pastor secondi,
E secondar si dee pensier sourano:
Quel che à Dio si prometta, e'n lui si fondi
Ritardar non si dee da braccio humano.
Promesso io l' hò presente alta reina,
Che'l figliuol partorio, cui poi s' inchina.*

66

*Così la Donna: e'l gran Pastor pietoso
L' vdi, merauigliando i detti, e l' opre,
Nè disdicendo à lei l' amato sposo,
Ch' à lei conforme Pudicitia scopre;
Di man propria velolla, e glorioso
Quel giorno di splendor tutto si copre:
E se n' vdiro in Ciel, quasi risuoni,
Mille angelici canti, e mille suoni.*

67

*Applaudon tutti à la celeste mente,
Che da la santa man co'l velo prese
Del suo viuer la norma: e già ne sente
L' alta dolcezza, che per via comprese.
Et udendo ciascun, quel vecchio ardente
Di Carità, Rettor del Mondo stese
I puri detti: e'l suo sermon sonoro
À lei riuolto, giunse à tutti loro.*

Donna

LIBRO

68

*Donna real, quel che spiegasti à noi,
E quel che narrò Manlio già pentito,
E l'opre sue presenti, e gli altri tuoi
Gesti, c' hò già con merauiglia udito,
Son testimonij tai, che dir ti puoi
A Dio ben cara, e' l' tuo pensier gradito;
E questo voto tuo c' hoggi compisci,
Fan fede à noi, che al vero Amor ti unisci.*

69

*Ecco al ciel t' apri tu quel varco angusto
Serbato à rari: e te la gratia cinse:
Perche, se rammentiam l' antico Giusto
Che di soffrenza ogni mortal già vinse,
Cui (come conta il secolo vetusto)
I figli, con l' bauer Satàn estinse,
E i figli estinti, e i proprij suoi flagelli
Mirò costante in mezo à questi, e quelli.*

70

*Se l' altro, che perdeo la cara luce,
E' l' figliuol proprio quasi estinto pianse,
Se ricordiam Quei ch' à morir conduce
L' offeruanza natia, che non si franse:
E quei che d' empia man di fero duce
Cadder percossi à cui l' età compiansse:
Chi de' cari la strage inuitto mira,
E recise le membra, e non sospira.*

Se

71

*Se co'l pensier miriam gli scorfi tempi,
Se di mille si libra il martir fiero,
Dubio non hà, che di costanza essempli;
E di fermezza la lor vita fero:
Ma sofferrir così dogliosi scempi,
E tai calunnie, che priuar d'Impero,
E di vita e d'honor, com'altri addita,
Vien raro, altèro don del Rè di vita.*

72

*Ei la soffrenza n'insegnò morendo,
Da lui l'origin trabe, da lui la beue,
Quasi bel rio dal natio fonte uscendo,
E la sua dignità da lui riceue:
Questa effetto è di lui: ch'è noi venendo
Mostrolla, e come sua stimarla buom deue,
Come adiuven che più si stimi, e pregi
Quel che commenda, e stima il Rè de Regi.*

73

*Questa è piuma, che n'alza, ella è che offerua
I bei costumi, e gli animi gouerna.
Ella che l'ira temprà, oue più ferua,
E crea l'humil desio, che l'alto scerna.
Nutre la pace Questa, e lei conferua,
E regge à par la disciplina eterna;
L'impeto frange dell'affetto impuro,
E la superbia ria co'l suo più duro.*

Roma

LIBRO

74

*Rompe il Diaspro, e l'infrangibil spezza,
E l'immortal dell'odio crudo estingue,
Doma è per lei l'indomita ferezza,
L'inopia ricca, e posse à fren le lingue.
Ella il cor mondo, che nel Ciel si prezza,
Ella i casti pensieri orna, e distingue;
Humilia, se s'iam prosperi, se fremme
L'Auversità, ne dà costanza, e speme.*

75

*Nell'ingiurie più strane hà più difesa,
E più valor ne le calunnie graui.
Questa il perdon, dou'altri accresce offesa,
Insegna, e s'erger più se men si sgrauì:
E nell'altrui rigor più fassi accesa
Di Carità, se più lo sdegno aggrauì.
E da torti, e da frodi, e da martiri
Non abbattuta, sorge à gli alti giri.*

76

*Dunque per opre tante alta mercede
Oue i suoi cari à corregnar solleua
Affisa in alta e gloriosa sede
A te serba il Signor, ch' à se ti leua.
Vanne pur lieta oue il sentier la fede
Animosa ti aprio, perche riceua
(Sciolta quando che sia la mortal salma)
Da la sua larga man corona e palma.*

Così

77

*Così disse il gran Padre; indi partio
Tutto d'amor celestie anch'egli acceso:
E'n lei, che nutre il cor d'alto desio,
Scolpì quei detti, e' b' diuota inteso,
Per esseguirli nell'albergo pio,
Là doue parue il Paradiso sceso.
Qual chi pregiata gemma in auro lega,
E giorno, e notte à rimirarla piega.*

78

*In tanto Vrania la pudica e saggia,
Posta trà donne illustri, à Dio le scorfe,
E di vera bontà trà tutte irraggia,
Qual aureo globo, che per l'etra scorfe.
E chi l'ascolta, e la virtù n'assaggia,
Quasi à fauo di mel poscia vi corse,
E versa latte, ma diuin la bocca,
E nettare celeste ogni bor ne flosca.*

79

*Qui si drizzar d'eccelso Tempio i muri,
E di stanze conformi à i caldi voti
Dal magnanimo sposo; e marmi puri
Portar vi fè da climi ermi e rimoti;
E come huom, ch'assai possa, e cid sol curi,
Trasse i saggi maestri altrui più noti,
E di real magnificenza e spesa
L'opra si vide in breue spatio flesa.*

Vide

LIBRO

80

*Vide Roma, e stupì la nobil mole;
Che l'artificio co'l pensier gareggi,
Come ammirar con suo diletto suole
Macchina, ch' i suoi colli anco pareggi,
E fermato à mirar di sopra il Sole,
Parche con lei la stanza indi vagheggi.
E da' marmi, e da' bronzi, e da' lor fregi
Sorge la mente à più stabili pregi.*

81

*Ma benche la ricchezza iui raccolta,
E la materia vinca ogni credenza;
L'opra la superò, che fù più colta,
E l'artificio fù d'alta eccellenza.
Ma quel ch'all'arte hà la sua gloria tolta,
E soua'l nobil sito, e l'apparenza
S'ammirò più, fur de la Donna i lumi,
Ch'Vrania scopre altrui, ne' suoi costumi.*

Il fine del Quartodecimo Libro.



Del-

DELL'VRANIA,

O V E R O

DELLA COSTANTE DONNA
LIBRO QVINTODECIMO.

A R G O M E N T O .

Vrania, dato di virtù gran saggio
 A le vergini pie nel sacro tetto,
 Si accinge à far l'estremo suo viaggio,
 Tratta dal Rè sublime, al regno eletto.
 Indi à le sacre sue compagne vn raggio
 Scoure (quasi diuin) dal casto letto.
 Et auualora (chi vittoria brami,
 Del Mondo) ad inuisibili certami.

I

E Ran l'opre d'Vrania giunte al segno
 De' più perfetti, oue si giunge raro:
 E'l Regnator del glorioso regno
 Volle il nome di lei render più chiaro;
 E là ridur quel combattuto legno
 Da mille Sirti al sen tranquillo, e caro,
 E'l corso di sua vita in altra terra,
 Dandole pace dopò lunga guerra.

Qual

LIBRO

2

*Qual chi d'altre contrade à fertil sito
Arboscel (con pia man) suella , e trapianti,
Per farne il suo giardin (vago, e fiorito)
Più ricco. e lieto, e giunger pompe à vanti.
O qual chi gemma di rimoto lieto
Per ornarne corona, onde si vanti,
Giunge trà l'altre di sublimi honori;
Lei trasportar dispose à gli alti chori.*

3

*Quando d'interno, e non incerto raggio
Scorta, si accinse à subita partita:
E come chi si accinge à bel viaggio
Con desio di trouar più nobil vita;
Tutto disponfi, e coraggioso e saggio
Partendo auanza, e se medesimo incita;
Ella il suo cor, tutto al partir voglioso,
Brama d'unirsi all'immortal suo Sposo.*

4

*Preme le pie di lei candide membra
Atra febre crudel, ma quanto queste
Languide son, tanto la mente sembra
Robusta più ne la mortal sua veste.
E mentre i beni di là sù rimembra,
Più l'inuoglia, & accende Amor celeste;
Talcbe mancando la caduca salma,
Rinuigorisce ad hor' ad hor più l'anima.*

Le

5

*Le illustri verginelle iui raccolte
Intorno al casto letto eran presenti,
E parche l'alme a' proprij veli tolte
Lor sian, partendo Vrania da' viuenti :
E tutte in calde lacrime disciolte,
Come, madre, dicean, così dolenti
Trà miserie ne lasci ? hor non ti auuedi
Che d'estremo dolor ne lasci heredi ?*

6

*Come di tante tue figlie dilette
Pietà non bai ? Tu ne raccogli, e poi
La tua norma ne dai quasi ad elette,
Hor nel più bel ti parti ? e chi di noi
Viurà, morendo tu, che'l corso affrette ?
Deh non partir, ch' à te son salui i tuoi
Doni, che sposo eterno à te prepara ;
Noi mira, e noi co'l raggio tuo rischiara.*

7

*Mira ch'al tuo partir preda restiamo
Di affanno tal, che più che morte annoia .
E partendo chi al par dell'alme amiamo,
Morte baurem noi, non che continua noia.
Deb trà noi resta, ò noi teco veniamo
Duce amorosa, vnica nostra gioia.
Per noi riso, e piacer sia doglia, e lutto
Pena il diletto, e'l dolee assentio tutto.*

V

Ben

LIBRO

8

*Ben sai pia madre, ch' à Febea sedendo
A sera il Sol, che co' l' suo lume aggiorna,
Tutta si oscura, e mille ombre trabendo
La terra intorno tenebrosa torna .
E sai che l' alma dal suo vel partendo
Lo lascia estinto insin ch' à lui ritorna .
Così misere noi, rimarrem spente
Senza te luce nostra, e nostra mente .*

9

*Nè lasciar fasti humani; e quante il mondo
In se sparge, ò raccoglie opre leggiadre,
Nè stato altier, nè quel che fà giocondo
Il cor, dolce compagno, e madre, e padre,
E quella, che più val d' ogni aureo pondo,
Tanto premer ne può, benigna madre,
Come il vederti già da noi partire,
Où in te fine, i noi capo hà il martire.*

10

*Sì dicean lacrimando; e quella, e questa
Come più mossa dall' interno affetto,
Spiega i suoi detti dolorosa, e mesta,
Mentre Vrania ristora il cibo eletto.
E ristorata, & vinta; à quella stessa
Schiara ragiona in dir sincero, e schietto:
Nè frà cento ch' odir quei detti sacri
Vi fu chi non versasse ampi lauacri.*

N

11

*Nè mai candido Cigno è sì canoro
 Presso il Meandro, le cui rive molce,
 Vicino à morte co't suo stil sonoro
 Come il diletto ella gli porga, e' l dolce,
 O perche accenni altrui co' l suo sonoro
 Ch'altra patria si sperì anco più dolce;
 Come hor questa purissima Colomba
 Dolci concetti hauea presso à la tomba.*

12

*Care, non figlie nò, meco rinchiuse
 Mie sorelle dolcissime; se liete
 Vnqua foste per me qui dentro chiuse,
 Oggi esser liete più che mai douete;
 Che chi la luce in me dal Ciel trasfusse,
 Come sua là mi chiama, e mi ripete.
 E s'io l'amai con la mia mente tutta,
 Vuol, sua bontà, ch'io sia colà ridutta.*

13

*Nè perche io parta, voi però stimate,
 Ch'io per abandonarui sia giamai;
 Ciò non posso, nè debbo, e no' l crediate;
 Anzi presso à quel Sol d'eterni rai
 Per voi sarò, deb co' l dolor frenate
 Tanti sospiri, e tanti lutti homai,
 C'hor (sua mercè) nè temo ultimò passo,
 A vita senza termine me'n passo.*

V 2 *Amò*

LIBRO

14

*A mè pur' bor conuen (dopo l'oscura
Tempesta, ch' in me mosse il crudo inferno)
Raccor la vela, e prender già sicura
(Come il Rè mio promette) il porto eterno .
Siate voi caute, ome il certame dura,
E confidate nel valor superno .
Puguate pur, che vincerete in fede
Quei, che vincer non san se non chi cede .*

15

*Puguate pur, che voi però conduce
In campo; e qui si appresta ogni bor battaglia :
Puguate; il Rè precede, inclito Duce ,
E chi di voi sarà che non preuaglia ?
Ei dà l'armi, e' l' coraggio, egli la luce ,
Auualora, e conferma, ome si assaglia .
Ei combatte per voi, mai sempre inuitto,
Ei dà vittoria nel maggior conflitto .*

16

*In campo aperto per contorrer pronta
La sfacciata lasciuià, d'armi ornata ,
Già fiamme vibra, e fin' al Ciel sormonta,
E mostra il pin di zolfo ardente , irata.
Di Lupa ella trabe forma, e' n chi si affronta,
Sparge gli ardori suoi tutta infiammata;
E con le fiamme auuenta horridi fumi ,
Eraddoppiando i dardi, adombra i lumi .*

Ma

17

*Ma la destra crudel dell'empia fere
L'inuista Pudicitia, doue adopra
La pietra, ond'han timor l'inferne schiere,
Poi stringe il nudo ferro, e le va sopra.
Raddoppia l'altra le sue forze altiere,
E qui l'industria sua pon tutta in opra.
Ma la pudica Vergine colpisce
Lei ne la gola, e vinta la schernisce.*

18

*Elia il caldo vapor co'l nero sangue
Fuor per la piaga versa; e'n tanto il fiato
L'aure vicine infetta; e quindi essangue
Cadendo, morde il verdeggianti prato.
Poscia la vincitrice, che non langue,
Qui, le dice, cadauere prostrato
Resta in essemplio de' viuenti, e questo
Loco si mostri qual con fin molesto.*

19

*Nè l'impuro ardor tuo sparger potrai
Que d'amor celeste il cor si accenda;
Nè più co'l mortal guardo ferirai
Que sia Pudicitia che difenda;
Nè mortifero toso spargerai
Come angue rio, che trà fioretti offenda
Mentre percossa da Verginea mano
Prostrata ingombri, e vilipesa il piano.*

V 3

Cid

LIBRO

20

*Ciò dico à voi, forelle, alme pudiche,
Perche sappiate homai con chi si pugna,
E come san ferir l'armi nemiche,
E come la sua forza in lei si espugna.
Scendon per noi l'inuitte schiere amiche,
Pronte à i soccorsi ouunque alma si oppugna,
Et auanzando il terren rischio, cresce
Superno aiuto, e forze à forze mesce.*

21

*O come à superar duro è l'interno
Assalto, che ne dà quella superba,
Che gli Angeli dal Ciel giù nell'Inferno
Precipitò, non pur con doglia acerba
I primi Padri scaccia dall'esterno,
Giardin, che forse ancor la vita serba.
O come nel ferir minaccia e preme,
O come rugge qual leonza, e freme.*

22

*Ella è, che con la sua fulminea spada
Dentro l'alme percote, anzi che fuori;
E noi ferisce all'hor, quando n'aggrada
Il sourastar, l'hauer sopra i bonori.
Ma schiuatela pur; per humil strada
Si leuan l'alme à lor primi splendori.
Schermite voi, s'iam polue, al niente appresso,
L'Humiltà stima l'Autor nostro istesso.*

E se

23

*E se grande sei pur , grande in lui sei,
C'humiliossi per far l'humil grande;
S'humil non sei, ciò c'hai, perder tu dei,
Poiche nuda v'è l'alma oue si mande .
O sei più chiara , e bella tu di lei,
Che prima creatura l'ali spande ?
E se dal Ciel precipitò giù quella,
Opprimerà te ancor l'empia rubella .*

24

*Sai che la nostra mortal soma greue
Aggraua l'alma, e la terrena stanza
Tien basso il senso, ch'inalzar si deue ,
E dall'altrui viltà prende baldanza.
O di chi n'ammaestra, e ne riceue
Per humiltà, come per lei si auanza;
Ei, chi si effalta con la destra opprime,
E chi si abbassa in lui diuien sublime.*

25

*Abi, che la maestà del Ciel si atterra,
E superbir l'humanità dourassi ?
Quel, che 'l mondo non stringe, vn'aluo serra ,
Tu che cenere sei, soua' il Ciel passi ?
La superna virtù chinata à terra
Terge l'immondo de' più vili. e bassi,
Tu, seme impuro. qual superbo monte,
Scordato del tuo fin, leui la fronte ?*

V 4

Così

LIBRO

26

*Così cadrà (credete à me sorelle)
Quella superba, e' hor minaccia, & ofa.
Così da la radice si disuelle
Quel fomento del mal, che non riposa.
Così l'alme si fan felici ancelle,
Anzi l'eterno Amante à se le sposa.
Imparate da lui, e' humil fu sempre
D'humiltà Specchio, l'humili sue tempre.*

27

*L'altra, che freme à par, Gloria, ma vana,
Di ferir l'alme pur tenta, e procura:
Ogni colpo de' suoi ferita è strana,
E non è men dell'altre acerba, e dura.
Ferro inuisibil trabe questa inhumana,
Et inuisibil tutta, è l'armatura.
E non mira ne' corpi, e le sue palme
Stima per ottener vittoria d'alme.*

28

*Questa, che nascer suol dou' b' virtute,
La virtù vuol ch' à gli occhi altrui si scopra,
Quasi per vanità s'abbia salute,
E vil mercè si acquisti una degn'opra;
Quà mira, e vibra le saette acute,
Perche qualcb' altrui merto non si copra:
E vuol che fondin tutta in vana lode,
L'alme la lor mercè, ch' in Dio si gode.*

O quan-

29

O quanto accieca il cor l'empio desfre
 Di parer saggia, e d'esser pia tenuta.
 Ma per molto che tenti, e che si aggire,
 Non sia l'astutia sua da voi temuta:
 Il timor santo è quel che può schermire
 I colpi, e contraporfi all'arme acuta:
 Sia per ischerma, che'l pietoso zelo,
 E le degn'opre mira il Rè del Cielo.

30

Coprafi con discreto, & humil manto
 Ciò che di ben si adopra, e che di merto,
 Nè per fallace momentaneo vanto
 Si segni, e sol si miri al vero, e certo;
 Celisi l'opra giusta in ogni canto,
 Ob'ogni nostro desio suso è scuerto:
 Il pio timor dispregia i colpi fieri,
 E come humil radice hà rami altieri.

31

Freme il Dispregio, e pugna, e nulla stima;
 E d'obidir non cura, e'l fren ricusa;
 E mormora che Donna si sublima
 Di grado indegna, e che qual rea si accusa.
 E dice, hor come vil vien posta in cima?
 E l'industria c'hai tù, riman delusa?
 E'l saper chiaro, e'l tuo sublime ingegno
 Nato à gran fatti, è dell'ingiurie segno?

Diass

LIBRO

32

*Diast pur lui ripulsa, e sia la voce
Sempre nel cor di chi n' insegna il dritto.
Ode me, chi voi ode; e pregia, e nuoce
Me, chi voi nuoce, ò spregia; e come è scritto,
Ogni poter vien d' alto, e chi feroce
A voi si oppon, resiste al sommo inuitto.
Sudita mente, imita lui che venne
Per liberarti, e seruil forma tenne.*

33

*L'altra che se medesima empia castiga,
E di velen si ciba, e d'altrui danno,
Inuidiosa, discorrendo instiga,
E più che morte, dà mortale affanno;
Onde minor sei tù, ch'altra tè liga,
E guida, e trabe per forza, e per inganno?
Eguale almen, se non maggior tu fosti,
E partiti gli honori altrui riposti.*

34

*Quanto di saggio altrui non è concesso?
Quanto tu nel saper cresci, e ti auanze?
Ribattete pur voi co'l colpo istesso,
Che ne assicuran più le basse stanze
Che le torri sublimi, e c'han dappresso
L'altezze, i precipitij per vsanze.
S' altra preponsi, onde à te pena porge?
Sai che la morte dall' Inuidia sorge.*

Oppu-

35

*Oppugna l'odio d' ogni amor nemico
 Abi quanto : & amerai chi già ti offese ?
 Dice : chi dar ti cerca eterno intrico ?
 Chi turba te con le tue degne imprese ?
 Chi ne' detti, e ne' gesti è sempre inico ?
 Et obliar potrai ben mille offese ?
 Amerai chi l'honor ti macchia ? o pure
 Chi sueller tè di dignità procure ?*

36

*Ma non l'amor diuin, che con Dio tratta,
 E lui somiglia, al suo latrar consente :
 E ribatte : s'odiar l'ingiuria fatta,
 E'l mal nell'buom si può, che punger tente ;
 Odiam dourassi la sembianza tratta
 Dal Creator, che non oltraggia, o mente ?
 Bi n' insegnò nell'opre sue leggiadre
 Di pregar per chi n'odia, il sommo Padre.*

37

*Ciba, s'ha fame il tuo nemico in pace,
 S'ha sete in lui si ammorzi : e fian questi atti
 Soura il capo nemico accese brace,
 Et indi ascenderan quasi aurei tratti.
 Non si estingua dal mal celeste face,
 Nè vincan l'anima pia gli altrui misfatti:
 Odio con odio non si abbatta, o paghi.
 C' homicida diuien chi se n'appaghi.*

Vien

LIBRO

38

*Vien gonfia, e l'armi, e i colpi addoppia l'Ira,
Come il soffrir sia colpa: e dice: Ab quanto
L'ingiurie cresceran, se non si adira
Cbi le soffrisce: resistendo hai vanto.
Resisti pur, fà pur vendetta, e mira
Che ferro contra ferro hà ragion tanto.
Ira con ira, sdegno à sdegni opponi,
E contra il fero altrui, ferità suoni.*

39

*Ma quella, ch' al soffrir tutta è disposta,
Di volontario giogo armata resti:
Che non sia mai sì dura impresa opposta,
Che l'essempio non tempri, e i santi gesti.
Al Re nostro morendo, & all'essposta
Sua carne in croce, quai non fur molesti
Et oltraggi, e martiri aspri, e proterui?
Se'l Signor' oltraggiar, fian salui i serui?*

40

*Rimembrate l'ingiurie, le guanciate,
Le percosse, gli sputi, e le ritorte;
Le spine, i chiodi, e'l tronco rimembrate,
In cui, per darne vita, ei soffrì morte.
Nè si poggi all'Altar, se non lasciate
L'ire, nè vanamente il don si porte
Senza il perdon; però, ritragga l'orma,
E l'offeso si plachi, e chi n'informa.*

N

41

*Nè per molto ch' offenda, e che ne prema
Vn' inimica voglia, il perdon manchi;
Così l' arte con l' arte à par si scema,
E se ne fan gli spirti arditì, e franchi.
Dunque il ver vinca, e la menzogna tema,
E la maligna scbiera homai si stanchi.
Anzi da la virtù ch' il Ciel rinforza,
Vinta rimanga ogni contraria forza.*

42

*Soura ogni altro ricordo, il cor sia mondo,
E di celeste amor quà giù si pasca.
Che se' l' terren percota, ò il senso immondo
In mille modi, e (come suol,) rinasca;
Se la vaghezza, e' l bel di questo mondo
Vi si appresenti come Sol, che nasca;
Hor campi, e fiori, hor caro, e ricco lembo
Di frutti; ch' apre de la terra il grembo;*

43

*Se l' ameno de' prati, e i fonti vaghi,
E i liquidi cristalli, e i piani, e i colli
Di gemme ornati, onde lo cor si appaghi,
Se gli uccelli, se i pesci, e i campi molli,
E gli aurei tetti, onde son gli occhi paghi,
Anzi onde non rimangon mai satolli;
Se quanto può bramar cupida voglia;
Celeste Amor preuaglia, e quel si voglia.*
Che

LIBRO

44

*Che se son sotto il Ciel gioïe cotante,
Se così vaga è la prigion, che fia
De la Patria gentil dell'alme sante
Oue ogni ben si dà, bramato in via?
Se dell' essilio si compiaccon tante
Alme, che la Città spesso si oblia,
Che fia di quella d'ogni gratia piena
Città de le Città sempre serena?*

45

*Cessi l'amor terren, cessi l'eterna
Gioia, ch'appar fuggendo in vil confine.
E succeda il celeste: in Ciel si eterna
E la gioia, e l'Amor, che non hà fine.
Allhor satia fia l'alma in quell'eterna
Mensa, che rende ognibor l'alme diuine,
Ch'interminabil gloria sempre cinge,
E i beni tutti in chi lor porge stringe.*

46

*O quanto l'alme (il vel deposto in terra)
Godran là sù, l'aer varcato, e'l foco,
E'l globo di Colei, ch'ogni humor serra,
E gli altri giri, e'l fermo, e chiaro loco,
Che le stelle ricetta, e le differra,
E dell'immenso lor scopre altrui poco.
O quanto nell'entrar l'empireo regno,
Che luce hà per consin, gloria per segno.*

Quan-

47

*Quanto in veder chi lui di gloria vesse,
E di luce inuisibile l'adorna,
Quei, che per noi già cinse humana veste,
C'hor sourai i Chori Angelici soggiorna,
Quei, ch'è Cielì gouerna, e regge queste
Contrade nostre, in cui raro si aggiorna:
Però lasciar questo mortal desio,
E girne à lui, cui dò lo spìrto mio.*

48

*Sì dicendo, le mani, e gli occhi, e'l core
A lui leuò, sì come lui sol pensi.
E'l dir volto à lui sol, dicea; Signore,
Ciel del Ciel, Rè de' lumi, ardor de' sensi;
Ecco à Te pur ne vengo, Amor d'amore,
Da questi ermi confini, à regni immensi;
Rinfranca l'ali, e l'alma mia consola,
Che senza tè non osa, e non foruola.*

49

*Tè Rè di gloria bramo, apri pietoso
Dell'immense tue gratie l'almo fonte,
E l'alma mia, che cerca homai riposo,
In Tè si acqueti qual Colomba in monte.
Tu per Tè mi riceui eterno sposo,
Che allegri il Ciel con la serena fronte.
Tu di te mi ristora, e mi nutrisci,
Vero Angelico Pan, che l'alme unisci.*

410

LIBRO

50

*A Te questa humil gregge, à tè pur fida,
 Raccomando, Signor, Tu la difendi
 Da' mostri rei, sì che s' in Te confida,
 Tu lei sicura dall' insidie rendi.
 E Tu la mente mia, ch' in Te sol fida,
 Signor, ne le tue man pietoso prendi.
 Così conchiuse Vrania l' alme imprese,
 La Vita, e i detti; e'n fin lo spìrto rese.*

51

*Rese al Fattor lo spìrto, e funne vdito
 Soauissimo canto; e frà le schiere
 D' Angeli Santi girsene spedito
 Veduto fù sopra l' eterne sfere;
 Benchè non morto sembra il suo gradito
 Vele, e del sonno par tutto in potere.
 E l' horror de la Morte in quel bel volto
 Bello pareo, nè punto il bel gli è tolto.*

52

*Così pietoso il suo Signor la tolse
 All' onde fiere, che solcar solea;
 Così da' suoi legami ei la disciolse,
 E dal grave martir, che la premea;
 Così nel sen tranquillo la raccolse
 Dell' ampio Regno, dall' angustia rea;
 Hor nel Principio suo beata viue,
 Trà gli Angelici chori, e l' alme diue.
 Il fine del Quintodecimo, & vltimo canto.*

L'ALLEGORIA DEL POEMA.



L'Allegoria di tanto e tal giouamento à gli animi, oltra il diletto, che dalla sua lettione si caua; che vi sono stati di quelli, che han formato i loro grauissimi Poemi, come di Homero sappiamo, più accomodando i successi alle allegorie, che queste à quelli: onde dubio non hà che fondarono più souera l'allegorico senso, che souera l'historia, ò la cosa successa, la lor Poesia: che nè tanti strani succedimēti auuennero ad Vlisse come si raccontano, nè à tanti, e tanti altri, come si scriuono, nè si scioperati furono i suoi compagni da lui pur guidati, che gli auuenissero gli incontri, i disagi, e le narrate ruine, se non fusse stato il pensier de gli scrittori di formare, ò descriuere vn vero Eroe, che superato ogni auuerso, e prospero successo, si mostri inuitto, e glorioso in ogni impresa, & in ogni suo gesto: Talche quanto meno si accostorono alla verità del fatto, tanto più diedero ammaestramenti morali, e degni d'imitatione: che non come fu, ma

X

come

come esser debbe han descritto l'Eroe. Quindi
trassero la loro origine tante fauole, tante in-
uentioni, e tanti pensieri, che benchè à prima
faccia paiano quel che sono, han però chiusi
nel seno ascosti sì, mà chiari, & vtili sensi, &
essempi per moderar' i costumi, per formar la
vita, e per farsi glorioso. Questo per quelle alle-
gorie, che non han fodo, e verace fondamento,
ma come in aria librate, ò sospese, han la va-
ghezza sì, & il giouamento per fine, ma acci-
denti senza soggetto, ò idoli senza sostanza
chiamar si possono. Ma che dirassi di quelle, che
fondate, e ferme sù la verace historia aprono
(quasi Cielo stellato, ò come fioritissimo cam-
po) mille parti, e mille soauì odori, & incentiui
da poter trarne ristori, & instructioni per auer-
timento, & abbellimento de gli animi? Onde
l'Vrania, ouero la Costante Donna fondata sù
l'historya vera, accennata da saggi, e catolici
autori, oltra le bellezze che di raro apparir tut-
te sogliono in vn Poema, essendo ella, e tutta
saggia, e tutta pudica, e Poema veramēte Eroico,
e sacro, apre nondimeno tutte le bellezze,
e le vaghezze, che possono in carta spiegarfi
essendo ciò per necessitè, e per dir così, di sua na-
tura

tura tale. Onde data la bellezza, e la Pudicitia,
 doti di corpo, e di anima bellissime, si dà l'altrui
 concupiscenza, e la tentatione, effetti di animo
 ò smoderato, ò non ben temperato: anzi assalti,
 & insulti, che inuia l'Auuerfario nostro dal più
 basso dell'Inferno. E per venir finalmete à quel-
 la allegoria, che quasi con ogni ragion richie-
 de, l'Imperatrice Vrania, che ne' suoi dì hebbe
 foudra tutte le belle di bellezza il vanto, ci mo-
 stra con bellissima simmetria, e corrispondenza,
 l'Anima Christiana così bella, e leggiadra for-
 mata dall'eterno, & vniuersal fabro Iddio, che
 la bellezza di lei mirano, & ammirano la luna,
 e'l Sole: la cui bellezza hor' à Cielo stellato si
 agguaglia, hor' à stella lucida e matutina si as-
 somiglia, hor' luna, hor' sole, hora schierato, e ter-
 ribile essercito vien dimandata. La cui bellezza
 diede occasione di far dire à contemplante pen-
 siero, cui fu data gratia di vedere vn'anima in
 gratia, inuaghito delle sue rare, e smisurate bel-
 lezze: Hauesti ragione, ò mio Signore di morir
 su l'aspro legno della Croce per la salute del-
 l'anime, che di tali, e tante bellezze si adornano.
 Però si dice nel primo libro di Vrania, e di quella

111

X a Così

*Così formata nel mortal suo velo
Vrania fu di fuor tutta perfetta.
Ma la parte minor, che caldo, e gelo
Spesso perturba, & al morir si affretta,
Io lodo; e pur quella miglior, dal Cielo
Scesa, del suo Fattor sembianza eletta,
Di bellezze inuisibili vestita,
In dolci modi à dir la rima invita.*

Ma quest' Anima sposata con Dio Imperator
dell'Vniuerso, e però fatta Imperatrice, e reggi-
trice de' proprij affetti, con le vesti racconta or-
nata così si scriue.

*Di giustitia vesti l'alma pietosa,
E per manto hà desio, ch' in Ciel soggiorna;
Modestia, gemma sua cara e pomposa,
Legata in salda speme ogn' hor l'adorna.
e quel che segue.*

Il suo regno, ò l'Imperio di quest'anima, è
dentro di se medesima, come fù ben da sacro
Autore accennato. Ma non si tosto de' suoi af-
fetti signoreggiando si fa regina, e moderatrice,
che le si spingono contro gli Auuersarij nostri,
crudi, e spietati ministri del cieco Inferno. On-
de vi fù chi ammonì, che si stesse apparecchia-
ta ogni alma per questi motiui, e per le insulta-
trici

trici schiere, che tentano, insultano, e mettono à graui perigli le altrui christiane menti. Quindi è che di Vrania, cioè dell' Anima saggia, e che de' sensi suoi fatta è regina, si dice.

Parue quasi squadron fermo, e costante,

Onde a' ministri dell' Inferno spiacque,

E'l Principe d' Auerno indi è tremante;

E quindi spesso contr' Vrania scioglie

Le sue falangi dall' immonde foglie.

In tre luoghi è tentata Vrania, (ben che quattro siano le sue principali tentationi) nella Città, nel bosco, e nel mare; nel che veggiamo esser tre i modi più usati da gli empj demonij delle tentationi, à quali si riducono tutti gli altri; come sublimemente dall' Aquila Euangelica son disposti; Omne quod est in mundo, aut est concupiscentia carnis, aut concupiscentia oculorum, aut superbia vitæ. Onde à tre capi ridotti, scoprono la Superbia, la vanità, e la lasciuiia. Ne' beni dell' animo si tenta di superbia, in quei che chianiansi della fortuna, d' Auaritia, e ne' beni del corpo di lussuria. E sette sono i desiderij principali, che più premono, e regnano nel petto humano, cioè di viuer sempre, di saper ogni cosa, e di souasta-

re, e signoreggiar al tutto, onde Seneca; *Quid optabilius quam viuere diu, scire multa, ac ceteris dominari?* e l'antico serpente alla primiera, & vniuersal madre Eua con queste tre sorti d'armi si fece incontro, dicendo; Non indurmini, ecco il primo, eritis sicut Dij, scientes bonum, & malum, ecco il secondo, e'l terzo; nel desiderio di sapere ci tenta di superbia, nel desiderio di sempre viuere di lussuria, e nel desiderio di dominare, di auaritia. Con ragione a queste ogni altro modo di tentatione è ridotto. Queste tre tentationi si ombreggiarono per le tre lance con le quali il Capitano Gieab priuò di vita, trafiggendo il bellissimo Absalone, pendete per la chioma dall'alta quercia. Queste si figurono per li tre ordini di denti della crudel bestia sembiante all'orso, che in sogno si fece incontro à Daniello. Queste accennarono i tre pomi d'oro, co' quali l'innamorato Hippomene vinse nel corso la bella Atalanta. Nè sono men vari i luoghi doue ci tenta l'opugnator nostro, ma nelle Città, ne' deserti, o nel mare egualmente ci assale; nè luogo lascia oue non giunga, oue non tenti, oue non affor. Nelle acque ci assale co' i piaceri della

zanne, e con le delitie della gola, nella Città
co' i boni caduchi, e con le ricchezze, & agi del
mondo; ne' deserti con la vanagloria, e con la
superbia.

E se più sono gli atti di Vrania nelle Città,
là doue vna sola è la tentatione nel deserto, e
nel mare, questo ci scuopre, che maggiori, e
di qualità, e di numero sono nelle Città le ten-
tationi, oue maggiori sono le occasioni del
peccare, e ministri più numerosi, e valorosi tie-
ne l'Auuersario nostro nelle Città, ch'altroue.

Che s'egli adopra varie, e diuerse sorti di
persone per la espugnatione, e perdita di vn'a-
nima, come grádi, mediocri, e bassi; ci significhi
che per l'acquisto dell'anima si serue indifferen-
temente di tutti, e senza ecceptione di persone;
e ciò perche non potendo egli offendere il Fat-
tor suo, che giustamente il castiga nell'inferno,
cerca di offender l'anima, in cui riluce l'imagi-
ne, e sembianza di Dio: & oue non ottenne il
suo seggio nella trionfante Patria, oue bramò
di leuarlo soua l'Aquilone, l'ottenga nella mi-
liante nell'anima, seggio eletto della diuina
sapienza.

Ma non è sì temerario, & empio il Tentato-

fe nel tentare, come è pietoso, e gratioso il Rè
del Cielo nel souenire, & è con l'anima ouun-
que si rappresenti à lei la tribolatione, e'l cer-
tame, auualorando, e combattendo per noi: on-
de si dice nel fine.

Pugnatè pur, che voi però condurre

In campo, e qui si appresta ogni hor battaglia.

Pugnatè, il Rè precede, invitato Duce,

E chi di voi sarà che non prenaglia?

Ei dà l'armi, e'l coraggio, egli la luce,

Auualora, e conferma, oue si affaglia.

Ei combatte per voi mai sempre inuitto,

Ei dà vittoria nel maggior conflitto.

Nè permette mai che siamo oltra le forze
souerchiati; anzi con le tentationi, dà occasione
di guadagno, e di acquisto. Però si dice ad Vra-
nia dalla beatissima Vergine Maria.

Ma perchè trabe l'unico mio dal danno

Merto, & acquisto, e l'Humiltà s'impara.

E però anco mentre trà sacre riuelationi è
descritta la Donna coronata di stelle, vestita di
Sole, co'l globo della Luna sotto i piedi, già di
prossimo parto feconda, per l'istante parto la-
guente, e che il gran Drago co' sette capi, e le
diece corna, à cui uscendo di bocca il fiume

cer-

cercaua di sommergerla , e diuorarla ; si soggiunge, che alla Donna furono date due ale da volare; ale d'Aquila grandi , per girfene al deserto , suo luogo . Perche mentre l'anima Cristiana con la corona de' dodici articoli della fede, ò pur de' dodici frutti dell'aura celeste, vestita di quel Sol di giustitia, che non conosce occaso, con la Luna sotto i piedi, per lo dispregio delle cose basse, ò sublunari, grauida , e feconda di felici parti d'opere meritorie, procura di partorirgli con l'effecutione , come li tiene nel ventre dell'intentione ; l'infernal Drago, Drago rosso per l'orgoglio , co' sette capi de' mortali errori, e con le diece corna per la trasgressione de' diece comandamenti, per impedir parti sì nobili, e virtuosi, le và gettando addosso vn fiume di tentationi , le sono da Dio apprestate due ali, che sono due maniere di aiuti, sufficiente, & efficace, co' quali la difende . Getta il velenoso Drago dell'inferno l'Acque delle tentationi libidinose contro la bella Vrania per mezzo di Manlio , fratello dell'Imperator suo sposo, quando nel gouerno di Roma; mentre l'Imperator peregrinando visitaua i luoghi santi, cercaua di ridurla all'in gorde sue voglie.

Ma

Ma le son date due ale, con cui vinse l'assalto di lui, racchiudendole in vna fortissima torre con l'vna, e con l'altra superando la morte, à qui la condannò il marito credulo troppo alle fraterne menzogne. Procura di sommergerla con l'acque della lussuria scaturite dall' auide, & impure voglie de' soldati, & di Ermanno, ma impennata di quelle due ale, vna del soccorso celeste, l'altra della madre, e del padre del fanciullo estinto, vien liberata. Finalmente in mare le getta l'acque delle lasciuiè, e le son qui date le due ali di due soccorsi: l' vno della tempesta mossa p suo aiuto; e l'altro della visita de' celesti Paraninfi, e dell'istessa Regina de gli Angeli, che con diuina cōsolatione la ristorarono. le son date due ale, perche con l'herba mostratale dalla madre di Dio, guarisce dalla lepra (inuocato il diuino nome) Ermanno prima, e poi Manlio, che compunti confessan publicamente l'error loro, e l'inganno insieme. Le due ale furono a lei date perche ritornata à Roma con duplicato fauore, e dell'Imperial suo consorte, e del sommo Pontefice hebbe dalle sue mani il sacro velo, e rinchiuse i trauolte Vergini, diede lor norma di santiffi-

ma

ma vita. Due ale per conchiuderla, cioè virtù interne, & esterne, vita attiua, e contemplatiua, soccorso del Cielo, e della Terra, aiuto Ecclesiastico, e secolare, & orationi, e preghi di dentro, e di fuori, della voce, & della mente, co' quali si muoue l'eterna mente, che vede il cor'humiliato ad aiutarci. Però di lor si dice.

Due ali hebbe la mente, ale sublimi,

Lieui così ch'è Dio volando vanno :

Talche orando tal'hor, lascia questi imi

Confini, oue prouiam grauofo affanno;

Tal'hor gli eterni beni auien che stimi,

E lor contempli, e'l sempiterno dannò.

Con queste si leuò souente à volo,

E giunse al Re dell'vno, e l'altro Polo.

In fine perche ordinariamente veggiamo, che permette il Signor nostro, che i suoi peccati fian tentati, percossi, e tribolati, non dee porgere merauiglia, mentre scoprono così la costanza, e'l valor loro più chiaramente. Quindi è che à guisa di saggio, e ben accorto gemiere, che fino e lucidissimo Diamante orientale trahendo seco, à cui è nota la sua gran virtù, permette che sia il diamante percosso, e ripercosso, non perche si spezzi, ma perche
più

più si veggia il valore, e'l pregio di lui; sapendo egli assai bene ch' il suo Diamante vince di lunga il ferro, supera il marmo; nè cede punto alle voraci fiamme; e perche tutto questo à se noto, à gli altri, che non l' intendono, chiaramente appaia, e per tante sue virtù più si pregi, e si tenga in stima. così se con dure percosse se preme Iddio i predestinati alla eterna fabbrica del Cielo, sà ben' egli che non si spezzano, ma resistono à i colpi delle tentationi, al foco della lussuria, al ferro, & alle spade de' principi, e de' Tiranni. Onde si scorge la pazienza nel soffrire, la costanza nelle percosse; e la fortezza in ogni auverso, ò prospero auuenimento. Però fatta di costanza lucido specchio Vrania, vinse il tutto, e le ingiurie, e gli essilij valorosamente superati meritò di esser posta come lume sopra il monte. quindi fù detto.

E come sopra monte acceso lume

Mostrar si suol, perche suoi rai più spanda,

E lidi, e poggi, e vie da lunge allume,

E segni, e gioui, e splenda in ogni banda,

Così l' eterno; e immortal suo Nume,

Che per altrui dar norma, Vrania manda,

Se per lunga stagione pria la nascose

Del

Del mondo à vista, in alto poi la pose.

Ma chi può dire quanto largo remuneratore, quanto liberale e magnanimo sia, quanto prodigo de' suoi eterni beni il sublime Signore, e quanto le attioni nostre per loro stesse non atte per tanto premio, esso con la sua bontà auualori, aggrandisca, e gradisca. Ecco Vrania di cui si dice.

Eran l'opre d'Vrania giunte al segno

De' più perfetti, oue si giunge raro;

E'l Regnator del glorioso regno

Il nome suo render volea più chiaro;

E là ridur quel combattuto legno

Da mille fitti al sen tranquillo e caro,

E'l corso di sua vita in altra terra

Dandole pace dopo lunga guerra.

Con indicibil gioia conchiude le sue gloriose attioni, e la sua vita, onde benche ingiuriata, calunniata, e mal trattata; in fine honorata, riuerita, e gloriosa,

Refe al Fattor lo spirto, e funne udito

Soauissimo canto, e frà le schiere

D'Angeli santi gir sene spedito

Veduto fù sovra l'eternè sfere.

E per conchiuderla, dalle tempeste al porto,
da i

da i lacci disciolta e da' martiri, onde fù variamente percossa, e tentata, se ne passa à lui, che con tutto l'affetto ella haueua seguito, amato, & imitato, e co'l termine delle sue felicissime imprese si termina la sua vita.

*Così pietoso il suo Signor la tolse
All'onde fiere, che solcar solea;
Così da' suoi legami ei la discolse,
E dal graue martir, che la premea.
Così nel sen tranquillo ei la raccolse
Dell'ampio regno, dall'angustia rea.
Hor nel Principio suo beata viue;
Tra gli Angelici chori, e l'alme diue.*

Così non hà da dubitarsi, che auuenir debbia dell'anima ben disposta, & illuminata, e giunta à' gradi di perfettione, che passando dalle proprie virtù all'altrui acquisto, e da questo à lui che è acquisto de gli acquisti, e bē de' beni eterno, meriti di essere da lui fauorita, e premiata nel Cielo.

Imprimatur

Alexander Boschius Vic. Gen. Neap.

M. Cornelius Tireb. Praed. Ord. Cur. Theol.

Digitized by Google





